DAL S. MICHELE A VITTORIO VENETO CON IL 37° ARTIGLIERIA

CARLO ZAPPELLI

MONOGRAFIA REGGIMENTALE

" Oh Dio, sempre le stesse cose!.. ,,

I guerrieri del fronte interno,
i sedentari e gli insostituibili,
gli assenti a causa dell'età,
il sesso gentile propenso, piuttosto, pel romanzo di moda,
ecc. ecc.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

FOLIGNO - ARTI GRAFICHE SBROZZI - 1935 XIII
PRINTED IN ITALY

(Fot. Tullio Capocaccia)

MONUMENTO AL 37° SUL SAN MICHELE

INCHIODATI SULL'ARMA
CADEMMO
PER L'ONORE D'ITALIA
ROMANAMENTE

(Iscrizione sul lato destro del cippo)

dott. prof. CARLO ZAPPELLI
T. Col.
MAGGIORE D'ARTIGLIERIA DI COMPLEMENTO
DECORATO DI MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

DAL SAN MICHELE A VITTORIO VENETO

COL 37° ARTIGLIERIA

AI GENERALI

RIGNON CONTE EDOARDO

CHE FONDÒ IL REGGIMENTO

E LO GUIDÒ VITTORIOSO SINO AL FAITI

BARUSSO COMM. FILIPPO

CHE CON MIRABILE VALORE

LO FECE RIFULGERE DI GLORIA SUL CARSO E SUL PIAVE

CANNONIERE COMM. ALFREDO

CHE LO COMANDÒ NELLE ULTIME BATTAGLIE

E NELLE OPERE DI PACE

PREMESSA

Rievocare è e sarà sempre il primo dovere della nuovissima Italia!...

P. Maravigna

Vive rimangono le memorie belliche dei Reggimenti sopravvissuti alla Guerra, perchè continuamente alimentate dal riferimento che ad esse si fa nelle istruzioni, nelle conferenze, nelle pubblicazioni che riguardano i Reggimenti stessi. Ad esse poi di frequente si attinge per stimolare le nuove generazioni che si succedono alle armi presso quei medesimi reparti che, sui campi dell'onore e della gloria, scrissero le più belle pagine della loro esistenza.

La stessa cosa non si verifica per quegli altri Reggimenti che, creati per la Guerra, con la Guerra finirono la loro missione e quindi la loro vita. Ne rimane, al massimo, qualche memoria fra le carte impolverate del Deposito che li ha costituiti ed amministrati.

Eppure anch'essi (molti, almeno!) hanno avuto una vita breve, sì, ma gloriosa: non meno gloriosa, talvolta, di quella di qualche reggimento permanente.

Si può, senz'altro, comprendere fra i primi il Reggimento cui si riferisce la presente monografia: il 37° Artiglieria da campagna. Reggimento « carsico » per eccellenza! Quindi le sue vicende di guerra riescono d'interesse generale: sia per la zona in cui ha più lungamente operato; sia perchè il Carso, per quanto costituisca ormai una visione remota, è sempre indelebilmente scolpito nell'animo e nel cuore di ogni combattente, il cui pensiero, avvinto al ricordo degli epici giorni vissutivi, quasi con nostalgia vi fa ritorno.

Non ci è estranea la verità sancita in questa confessione del nemico: « Le Unità Austro-ungariche che passano per il Carso ne portano per sempre il ricordo inciso a fuoco sulle carni! ».

*
* *

Sulla scorta di documenti ufficiali, nostri o avversari, e attingendo talora anche a corrispondenze e diari privati, le cui notizie, naturalmente, furono vagliate e controllate con scrupolosità e diligenza, sono state messe insieme queste pagine.

Non mira di lucro o di notorietà guidò la penna di chi le scrive (ché avrebbe mancato cer-

tamente allo scopo!) ma solo il desiderio di far sopravvivere il ricordo di fatti ed esempi gloriosi, dalla cui rievocazione, immune da stolta millanteria e da vana iattanza, scaturiscano utili insegnamenti e una maggior conoscenza della nostra Guerra; il che é di grande valore educativo oggi, nell'atmosfera di acceso patriottismo che pervade l'Italia rinnovellata.

Dovendo inquadrare la vita del Reggimento con i fatti d'arme cui esso prese parte e sui quali, quindi, un cenno per quanto breve è necessario, viene seguito, nell'esposizione, l'ordine cronologico delle grandi battaglie classiche; *per quanto, in alcuni periodi specialmente, sarebbe difficile precisare, agli effetti dell'attività locale di singoli reparti, quando avevano inizio e quando avevano termine tali battaglie. Non sempre esistevano per esse confini di spazio e di tempo.*

Nella serie di attacchi e contrattacchi si perpetuava lungo la linea uno stato di lotta pressoché permanente che, molte volte, richiedeva maggior attenzione, vigilanza, responsabilità e sacrifici che non la battaglia stessa.

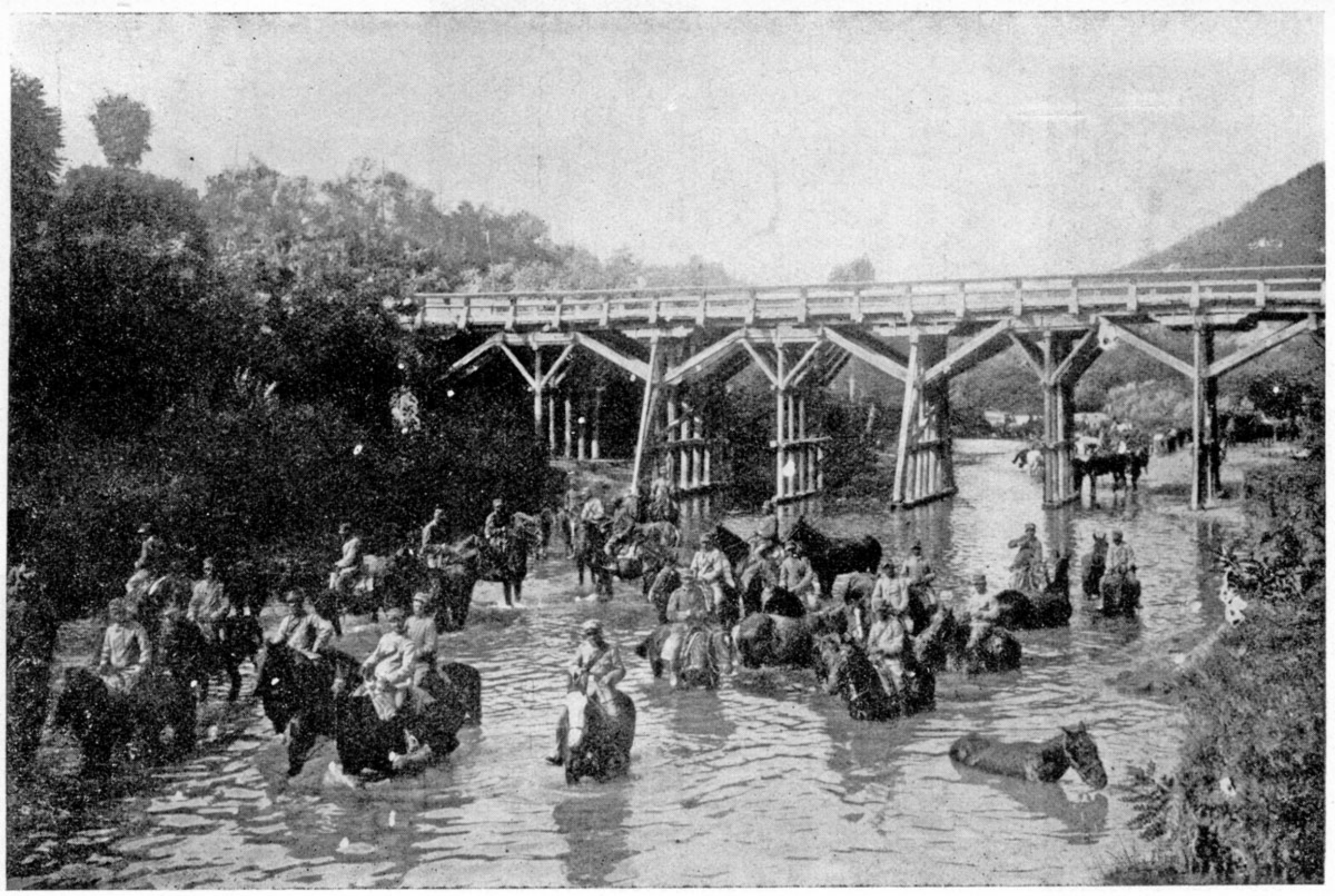
Anche nei momenti di calma, del resto, era mira e compito particolare dell'artiglieria recar danno e fastidio, generare allarme e apprensione continua nel campo nemico, il quale vigorosamente

e bene spesso con lauti interessi *ricambiava i colpi ricevuti.*

Nei primi mesi di guerra, per esempio, sotto il San Michele, il Reggimento ha avuto più perdite in questi intervalli fra le grandi azioni, *che non nelle azioni stesse.*

In altri termini, non dodici battaglie sono state combattute sul Carso, ma una sola battaglia tremenda, durata quasi 30 mesi e che ha ingoiato numerose Classi.

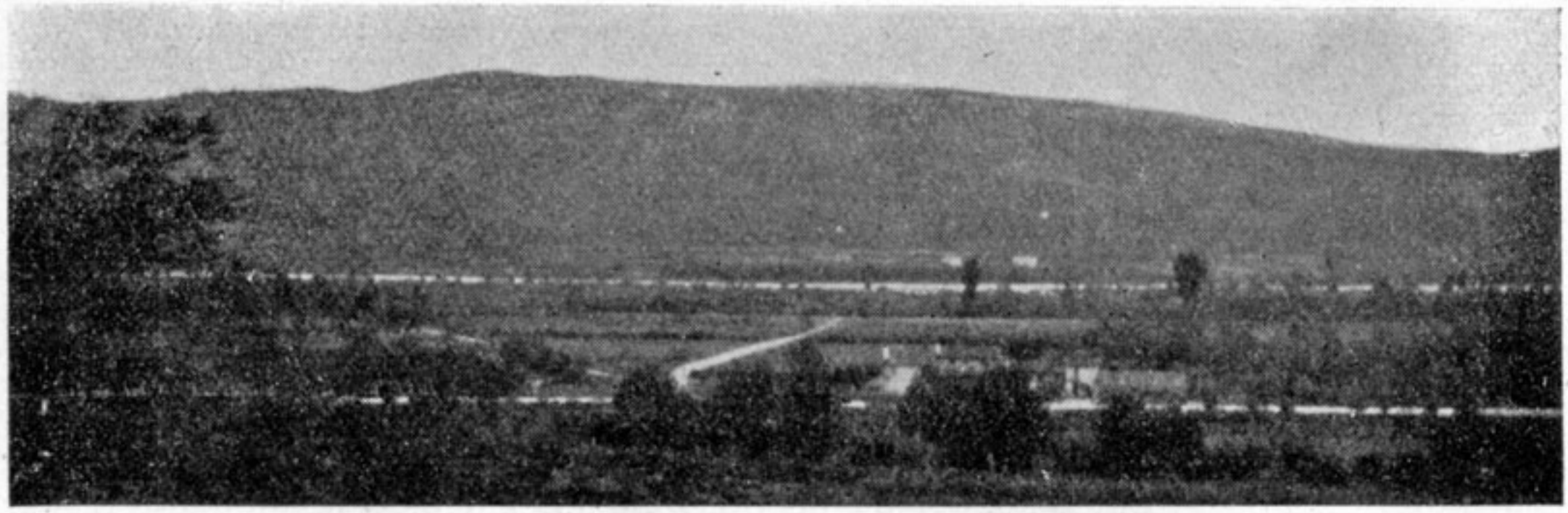
Comunque, le undici offensive sull'Isonzo, la battaglia di Caporetto, e le tre battaglie combattute sulle rive del Fiume sacro all'Italia stanno sempre a costituire come l'ossatura di tutta la trama di guerra. E quindi su di esse s'intessono e s'innestano le notizie inerenti al 37° Reggimento Artiglieria da Campagna, che vi portò il suo contributo d'intensa attività.

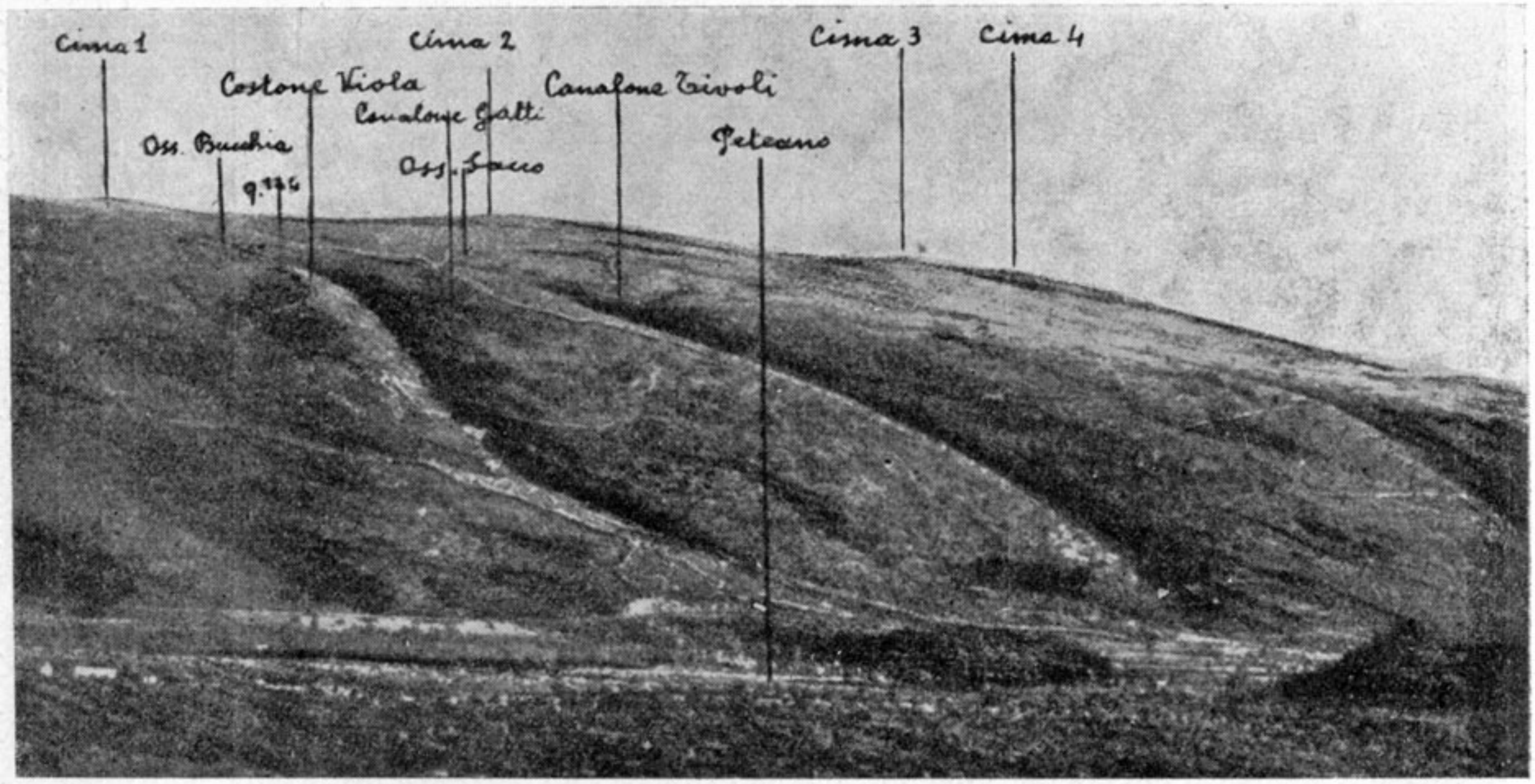


(Fot. T. Capocaccia)

MARCIA D'AVVICINAMENTO (Giugno 1915)

Abbeverata nello Judrio, il fiume che segnava un tratto del vecchio confine. Su questo Ponte (Brazzano-Visinale) fu sparata la prima fucilata della guerra italo-austriaca alle ore 20,40 del 23 Maggio 1915.





1) San Michele da Monte Fortin

2) . . . . . e dal greto dell'Isonzo

3) Villanova di Farra da Monte Fortin

COSTITUZIONE

Il 1° Dicembre 1914 dai forti Tiburtino e Prenestino di Roma muovevano le batterie che dovevano raggiungere Terni per costituirvi il 33° Reggimento Artiglieria da Campagna.

Comandava il Gruppo il Maggiore Federico Baistrocchi, che imprimeva al Gruppo stesso il carattere della sua volontà tenace e dinamica, della disciplina più assoluta, contemperata dall'intelligente comprensione ed impiego dell'elemento *uomo* quale plastico e sicuro strumento nelle mani del comandante.

Quelle caratteristiche che dovevano poi, su campo tanto più vasto, eccellere nel futuro Condottiero, già qui si manifestavano evidenti ed efficaci.

Il Gruppo sostò a Bracciano per eseguirvi, sotto la direzione dello stesso Maggiore Baistrocchi, esercitazioni di tiro; esercitazioni che assumevano un carattere ed un'importanza assai rilevante, dato il fremito di guerra che già pervadeva la Nazione e l'Esercito.

In questi giorni e in questa località, sotto una pioggia torrenziale, mal riparati da una meschina capanna, due sottotenenti, Decio Colacicchi e Carlo Zappelli, prestavano giuramento di fedeltà nelle mani del Maggiore.

Dalle circostanze, così diverse dalle consuete, in cui si compiva la cerimonia, - tenuta di campagna anzichè l'alta uniforme scintillante: una baracca invece dei fastosi saloni ove normalmente si celebrava quest'atto solenne - il maggiore Baistrocchi trasse argomento per quei saggi insegnamenti che il momento imponeva e che i presenti non avrebbero dimenticato.

Il Colacicchi pochi mesi dopo s'immolava per la Patria sui campi della gloria. Lo Zappelli fece parte di quel nucleo di artiglieri che, da Terni, veniva distaccato a Foligno per la costituzione di un Reggimento di milizia mobile, il 37°, nel quale rimase per quasi tutta la guerra: prima come sottocomandante alla 4ª Batteria, e poi, successivamente, comandante lo scaglione rifornimento del 2° Gruppo, aiutante maggiore in 1ª, e comandante la 2ª Batteria.

*
* *

Nei locali delle Grandi Officine ferroviarie di Foligno, non ancora ultimate e attivate, si raccoglievano gli elementi, (uomini, cavalli, cannoni e materiali vari) che dovevano formare un Gruppo

del nuovo Reggimento, e che erano forniti dal I° Artiglieria, oltre al nucleo venuto dal 33°, costituito a Terni.

I cavalli, oltrechè dalla requisizione locale, venivano in gran parte dall'America.

Analogo Gruppo di tre batterie si costituiva a Roma, presso il 13° Artiglieria da Campagna.

I due gruppi si trovarono riuniti, per affiatamento e per esercitazione d'insieme, in Civitacastellana, ove il 1° Maggio 1915 vennero fusi in reggimento.

Il Gruppo proveniente da Roma, formato dalle batterie 1ª (Cap. Lauro Riviera), 2ª (Cap. Romolo Crisci), 3ª (Cap. Enrico Maltese), prese la denominazione di I° al comando del Maggiore Carlo Musso; quello proveniente da Foligno, costituito dalle batterie 4ª (Ten. Italo Quarantelli), 5ª (Cap. Paolo Ruggeri-Laderchi), e 6ª (Cap. Efisio Marras), prese la denominazione di 2° e ne ebbe il comando il Ten. Colonnello Giovanni Garofolo.

Aiutante maggiore in prima, dopo alcuni interinati transitori e provvisori: il Conte Riccardo Bennicelli.

Il Comando del Reggimento fu assunto dal Colonnello Conte Edoardo Rignon, che appunto, nel gran rapporto tenuto, alle ore 11, nell'Aula consigliare del Municipio, ne annunciò la costituzione in nome di S. M. il Re, vaticinando per il nuovo Corpo, che entrava a far parte dell'Esercito, il più glorioso avvenire.

ULTIMI PREPARATIVI E PARTENZA PEL FRONTE

> ... Se avessimo fatto questione di vincere subito e a minor prezzo, non avremmo dovuto metterci dalla parte di chi chiedeva aiuto ...
>
> *Delcroix*

Il 4 Maggio 1915 l' Italia dichiarava decaduto il patto della Triplice Alleanza. Ormai quindi non sussisteva più alcun dubbio circa la nostra pressochè immediata entrata in campagna. Anche i più tetragoni a tale idea dovevano persuadersene e seguire, se non secondare, la travolgente corrente degli interventisti.

Il 37° continuava, intanto, i suoi tiri d'esercitazione nelle campagne di Civitacastellana fin verso la metà di Maggio, quasi estraneo a quanto capitava sulle piazze e per le strade d' Italia, e la cui eco giungeva assai affievolita al campo, attraverso la stampa.

Si preparava! Questo era il suo compito e questo assolveva con una serenità, con uno spirito, con una precisione tecnica e disciplinare propria di un vecchio reggimento più che di elementi relativamente uniformi: uomini di classi e provenienze diverse; cavalli quasi tutti di recente acquisto e, gli americani, sferrati; materiali, in parte, di requisizione...

Terminate le esercitazioni, i due Gruppi rientrarono ai loro accasermamenti: il Comando di Reggimento e il 1° Gruppo a Roma, il 2° Gruppo a Foligno.

Il ripreso contatto con i centri di maggior attività e soprattutto con i Depositi in fermento del 1°, del 13° e del 33° dette al nuovo Reggimento l'esatta sensazione del precipitare degli eventi.

Nei giorni che seguirono, il 2° Gruppo attinse in permanenza a Terni altri uomini, altri cavalli, altro materiale per completare i reparti cassoni e il carreggio; finchè, addirittura, si trasferì in questa città per ultimare l'armamento e l'equipaggiamento in assetto di guerra e di lì prender le mosse per la frontiera.

L'ordine di mobilitazione generale pubblicato il 22 Maggio, e quasi subito seguito dalla dichiarazione di guerra, lo trovarono in quest'ultima fase di febbrile preparazione.

Ultimata la quale, doveva immediatamente raggiungere il Comando di Reggimento e il 1° Gruppo già partiti per la frontiera.

Alla mezzanotte del 27 Maggio le Batterie erano caricate al completo su lunghissimi treni nei binari morti della Stazione di Terni; e alle ore 10 del giorno successivo l'ultima batteria muoveva per i suoi nuovi destini verso il teatro di guerra.

È ancor vivo nella memoria di tutti coloro che hanno vissuto quelle giornate radiose il ricordo degli entusiastici saluti che accompagnavano le marce dei treni carichi di soldati e di armi per la frontiera: gli evviva, i fiori, le sigarette, gl'incitamenti, le canzoni d'occasione, ma soprattutto i fiori, tanti fiori del nostro più bel maggio offerti da mani gentili ai futuri combattenti! . . . . . .

L'allegria regnava sovrana in ogni vagone. La fratellanza d'armi si era presto costituita fra quegli uomini che, pure, qualche giorno prima erano del tutto estranei gli uni agli altri.

Firenze, Faenza, Bologna . . . E, dopo Bologna, la Zona di Guerra! Mestre, quindi; e, alle ore 23 del 29 Maggio, Conegliano, la stazione da cui la marcia doveva proseguire p. v. o. (per via ordinaria).

Questa marcia per via ordinaria, con molti elementi passati direttamente dal Deposito al vagone, con molti cavalli ignoti e, alcuni, mai attaccati, con gli eterogenei finimenti di requisizione, presentava difficoltà non lievi, tanto più per l'oscurità completa

in cui occorreva fare l'attacco e per l'acquerugiola che pioveva dal cielo.

Comunque, alle 5 del mattino, anche la batteria di coda era incolonnata sulla via di Sacile e raggiungeva questo paese, centro di raccolta della 29ª Divisione, di cui doveva far parte il 37°.

In un prato vicino, a Vigonovo, veniva posto il campo.

Si cominciava a percepire il lontano brontolio del cannone.

Il caso volle, e fu preso per buon auspicio, che proprio in questo giorno S. M. il Re fosse di passaggio e sostasse in Sacile. Parecchi corazzieri, in grigio-verde, spiccavano in mezzo ai molti militari che popolavano il paese.

Nei giorni appresso, con marce di... assestamento, si raggiungevano successivamente Cusano, Codroipo, Basaldella, Manzano.

Tutto il Reggimento marciava incolonnato con la 29ª Divisione, comandata dal Tenente Generale Marazzi.

E da Manzano stessa, per qualche giorno (spesso anche di notte) si compivano esercitazioni tattiche divisionali, che dovevano servire non solo al coordinamento dei diversi elementi costituenti la nuova grande Unità ; ma anche di allenamento, tanto necessario specie nei reggimenti di nuova formazione

delle due Brigate: la Perugia (129° - 130°), e la Lazio (131° - 132°).

Fra un'esercitazione e l'altra, s'istruivano i serventi ai pezzi, si sistemavano gli attacchi, s'inquadrava organicamente sempre meglio il personale, si ferravano i cavalli americani: operazione questa lenta e faticosa, ma alla quale maniscalchi e conducenti prestavano l'opera loro volenterosamente.

*
* *

Il 13 Giugno, domenica, un'ampia prateria raccoglieva riunita tutta la Divisione per la Messa al campo.

Il Gen. Marazzi tenne un forte discorso, che doveva essere come il vangelo della sua Divisione.

L'Arcivescovo di Udine, Mons. Nogara (che tante benemerenze patriottiche si acquistò in tutto il periodo di guerra, e, in modo particolare, durante l' invasione nemica) impartì a tutti i presenti la benedizione papale.

Dopo questa cerimonia ci si sentì più affiatati, più uniti, meno estranei gli uni agli altri, più in famiglia: famiglia che non si limitava solo al proprio reggimento, ma si estendeva a quelli di Fanteria, con cui si doveva operare, diramandosi altresì a tutti i servizi che della Divisione facevano parte...

Ed era omai ora che ciò avvenisse, poichè la prova del fuoco si annunziava imminente!...

PRIMO SBALZO OFFENSIVO

(24 Maggio - 16 Giugno 1915)

Vi attendiamo sul Carso!
Gli Austriaci

Come è noto, l'Italia fu portata a precipitare la dichiarazione di guerra dal fatto che la Francia, preoccupatissima dell'andamento della guerra nei riguardi suoi e degli Alleati, il 13 Maggio diede l'intempestiva pubblicazione dell'accordo intervenuto, il 26 Aprile, con l'Italia e secondo il quale questa doveva iniziare le ostilità entro un mese dalla firma del patto stesso.

Ciò se tranquillizzò gli Alleati, assicurandoli ormai del nostro sollecito intervento, portò all'esercito italiano il danno gravissimo che dovette entrare in campagna non completamente pronto e non potette sfruttare quel poco di sorpresa su cui era possibile ancora contare.

Essendo venuti meno in tal modo i vantaggi derivanti da un primo impeto inatteso, fu necessario,

per vincere le resistenze organizzate e consolidate nel frattempo, l'impiego di mezzi tecnici e balistici adeguati, che non abbondavano allora.

Il Comando Supremo, infatti, prevedeva di dover attaccare solo verso la fine di Giugno; e in conseguenza aveva disposto perchè truppe e servizi da impiegare fossero tutti a posto e al completo per tale epoca.

Evidentemente in queste condizioni di parziale adunata, impossibilitato ad impegnare subito una prima grande battaglia generale, affidò alle forze già radunate il compito di preparare il terreno per tale azione a fondo, prendendo contatto col nemico su tutto il fronte.

Potè così rendersi meglio conto dello schieramento avversario, dell'efficienza delle sue sistemazioni difensive, e del valore che esso annetteva al campo trincerato di Gorizia, caposaldo della sua resistenza.

Sul fronte nord si migliorò la nostra situazione di partenza, riducendo il saliente trentino ed occupando buone posizioni. Sul fronte est (quello che più interessava il 37° Reggimento Artiglieria, si raggiungevano, se non tutti, molti degli obbiettivi assegnati. La 2ª Armata occupava il Corada, il Kolovrat, il Planina e, con azione brillantissima definita dal nemico « un colpo da maestro », il Monte Nero. La 3ª Armata occupava Cervignano, Monfalcone, Gra-

disca, Monte Fortin e tutta la piana fino alle pendici dello sperone carsico.

*
* *

Durante queste azioni, limitate e sporadiche, il 37° Artiglieria, mentre faceva parte di una divisione di riserva sempre pronta ad entrare in linea ad ogni eventuale chiamata, attendeva, come si è detto, al suo allenamento e alla formazione della sua compagine materiale e spirituale, nelle immediate vicinanze della zona delle operazioni, venendo talvolta adibito ad azioni dimostrative.

Esso forniva 6 delle 360 batterie costituenti l'artiglieria italiana da campagna in questo primo schieramento dallo Stelvio al mare.

Dotazione di mobilitazione: 1500 colpi per pezzo.

La prima battaglia dell'Isonzo

BATTAGLIA DI CASTELNUOVO

(23 Giugno - 7 Luglio)

> La prima battaglia sull'Isonzo apre la serie di quelle dodici battaglie che, per il loro carattere, le loro analogie e differenze singole, ed un tal qual dispositivo in gruppi, costituiscono un tutto unico.
>
> *Col. Veith*

Il 23 Giugno, portata a compimento, ormai, la radunata, gli Italiani sferrano il primo energico attacco alle forti posizioni nemiche, precedentemente sondate, con mira a stabilirsi solidamente sulla riva sinistra dell'Isonso.

Il campo trincerato di Gorizia viene investito decisamente.

Nella notte sul 22, il 37° si porta nella zona Boatina-Corona, fra Moraro e Mariano, ove resta in posizione d'attesa con le mute dei pezzi e dei cassoni permanentemente inguernite.

Verso sera aereoplani nemici svolazzano ripetutamente sopra le batterie, trasmettendo numerosi segnali ai loro osservatori.

Gran sparatoria di fucileria, tanto intensa ed entusiastica quanto presumibilmente inutile, li accoglie e li segue: inesperienza dei primi giorni!....

Il 25 Giugno il Reggimento si sposta a Subida, mantenendosi sempre su piede mobilissimo; e anche quì le batterie debbono subire le visite degli aereoplani nemici, i quali, questa volta, *mollano* bombe che cadono fra i cavalli della 2.ª

Intanto leggendarie vicende si alternano nelle alture di fronte: Kuk, Sabotino, Oslavia, Podgora.

Disgraziatamente, però, dopo lotte aspre e sanguinose, la conquista si riduce solo a qualche accessoria opera difensiva del nemico, e la battaglia si attenua.

Si riaccende vivace il 5 Luglio sul fronte della 3ª Armata; e allora giunge al Reggimento l'ordine di inviare un Gruppo a prendere posizione sull'argine dell'Isonzo, oltre Monte Fortin, di fronte e ai piedi del S. Michele.

Il Colonnello Rignon rimette alla sorte la designazione del Gruppo, trovandosi altrimenti imbarazzato ad accontentare il desiderio di entrambi, anelanti al battesimo del fuoco.

La sorte preferisce il 1° Gruppo.

Ma il battesimo non mancò neppure al gruppo restato in posizione di attesa; poichè numerosi grossi

calibri (dei quali il nemico doveva avere grande abbondanza, data la dovizia con cui li distribuiva!) cadono sull'accampamento.

La Brigata Perugia della stessa Divisione, che col Comando e le truppe residue rimane in seconda schiera, riceve anch'essa, intanto, il suo battesimo assai cruento in un attacco dimostrativo contro i ponti di Gorizia, sulla linea Mochetta-Lucinico.

La prima battaglia dell'Isonzo ormai però volge al termine.

Dopo che epiche gesta e sforzi inauditi avevano portato i nostri alla occupazione delle posizioni fortissime dei Sei Busi e di altre quote vicine, fuochi intensi, incrociati di micidiali mitragliatrici e di artiglierie d'ogni calibro, li costringono ad abbandonarle; o meglio, non ad abbandonarle, ma ad occuparle permanentemente col cumulo dei loro cadaveri.

Così, dopo 15 giorni di lotta asprissima, rimangono in possesso dei nostri le alture di Vermegliano e di Selz, Polazzo e Castelnuovo: donde il nome che si suol dare a questa battaglia.

*
* *

Le Batterie del Reggimento restano sulle posizioni, poichè la lotta deve essere ripresa a breve intervallo e deve aver per posta proprio l'obbiettivo

principale assegnato ad esse: il Monte San Michele. In quanto che già con la seconda fase di questa prima offensiva « il campo di battaglia principale, dal fronte di Gorizia si spostò, per forza di eventi, sul Carso, dove cominciò la sanguinosa e feroce lotta, che doveva prolungarsi più di due anni e che fece del Carso la zona più dura fra tutti i teatri di guerra » [1]

In essa, come si è detto, il 37° ha avuto l'altissimo onore, anche se molto oneroso, di esplicare la sua attività per tutto il tempo che vi si è combattuto.

---

(1) Gen. Carlo Geloso: *Il primo anno di guerra.* - Ed. Corbaccio.

La Seconda Battaglia dell'Isonzo

BATTAGLIA DEL SAN MICHELE

(18 Luglio - 3 Agosto)

Su queste cime
Italiani e Ungheresi
combattendo da prodi
si affratellarono nella morte.
Em. Filiberto, Duca d'Aosta

Il Monte S. Michele, bastione importantissimo del campo trincerato di Gorizia, era stato fortificato in modo del tutto eccezionale. (1)

A presidiarlo, poi, si trovavano le truppe migliori di tutta l'armata della duplice monarchia: gli Honved ungheresi della 20ª Divisione, nei giorni della seconda battaglia dell'Isonzo. L'artiglieria che ne coadiuvava l'azione difensiva era assai potente,

---

(1) P. Maravigna. *Le undici offensive sull'Isonzo.* — Ed. Libreria Littorio — « ... La linea S. Michele - Sei Busi, che per sei battaglie costituì la posta sanguinosa dei due avversari, per la quale Italiani e Austriaci si prodigarono in eroici sforzi che sanno di leggenda, era costituita da un dedalo di trincee, di ridotte, e di capisaldi sapientemente disposti, che formavano compartimenti stagni, nei quali il difensore poteva con estrema facilità arginare ogni irruzione ed isolare gli elementi che riuscivano a penetrarvi... »

Gen. Falkenheyn «... Non esservi dubbio che gli Austriaci avrebbero resistito agli attacchi italiani, dato l'appoggio fortissimo che essi avrebbero avuto dal terreno *scelto* per la difesa ».

sia per numero di bocche da fuoco che per calibro e munizionamento.

L'obbiettivo dell'Armata di S. A. R. il Duca d'Aosta era l'occupazione del tragico monte. Ma la lotta non doveva restare localizzata esclusivamente qui: divampava furibonda dal mare a Monte Nero, investendo parzialmente anche il settore della 2ª Armata.

Negli 11 giorni intercorsi fra la prima e la seconda battaglia, il cannone del 37° non aveva taciuto.

Nella notte sul 17 Luglio il 2° Gruppo del Reggimento lasciava la località di Trussio sullo Judrio, (ove da due giorni era accampato), per prendere posizione anch'esso sotto il S. Michele.

Le batterie furono piazzate a nord di Villanuova di Farra, ai piedi del Fortin, presso la strada che mena a Gorizia.

Di primo mattino, non appena aperto il fuoco per tiri d'inquadramento, si ebbe il « ben venuti! » da parte del nemico, che volle salutare i nuovi arrivati con una vera infiorata di shrapnels, fortunatamente innocui.

Non rechi meraviglia se delle batterie appena giunte in quelle posizioni venivano individuate. La zona Monte Fortin - Podgora, fra Villanova, l'Isonzo e Gorizia è una piattaforma senza la minima piega di terreno che consenta il mascheramento dei pezzi.

Sulla modestissima collina, detta Monte Fortin (m. 115), non era possibile prender posizione per motivi tecnici e tattici. Vi erano già annidate delle batterie di obici; pullulava di osservatori: da quelli delle Grandi Unità a quelli di batteria; e poi dei cannoni ivi appostati avrebbero avute zone non battibili piuttosto considerevoli.

Alle batterie da campagna, quindi, non restavano che le posizioni della piana, ove lo scarso mascheramento che si poteva realizzare era unicamente quello offerto dalla vegetazione, quasi del tutto aleatorio di fronte ai mille osservatori che dal S. Michele, dal S. Gabriele, dal Monte Santo, dal Podgora, dal Sabotino, ecc. dominavano la zona, senza che nulla, in modo assoluto, potesse loro sfuggire. (1)

---

(1) Dalla interessante pubblicazione "*Batteria Fuoco!*" di Giovanni Ravagli, comandante la 14ª Batteria Obici Pesanti campali: "... La pianura appariva deserta, ma una vampata di fumo e polvere e il colpo secco d'un 75, poi un altro, poi una salve di batteria, mi rivelarono che era invece popolata di artiglieri sprofondati nel terreno. Anche qui il nemico dal S. Michele e dal Podgora incrociava gli sguardi sulle nostre posizioni.

Subito cominciò a controbattere la batteria che faceva fuoco (la 6ª del 37ª). I colpi erano precisi. Il pezzo preso di mira tacque, ma, trenta metri più a sud, un altro si destò; il nemico volse il tiro su quello e subito ricominciò il pezzo di prima: i colpi si divisero fra i due pezzi e allora alle ali, altri due presero a vomitar fuoco.

I serventi si destreggiavano da un pezzo all'altro, lungo camminamenti che non arrivavano alle spalle. Un colpo scoppiò sopra una squadra che si spostava: alte grida superarono lo schianto delle esplosioni.

A sera soltanto potevano uscire dal breve cerchio delle piazzole, portar via i morti, i feriti, e ricevere le munizioni e il rancio per tutta la giornata seguente...

. . . . . .

Quando la notte fu alta da ogni dove sbucarono gli ufficiali delle batterie che avevo viste interrate nella pianura. Lorito della 3ª Batteria del 37ª giunse pel primo con Melodia, Falletti di Villafalletto, e Piccolomini...

« Superiore a tutte le difese artificiali - rileva il Gen. Geloso - vi era il terreno dell'altipiano carsico e delle colline del goriziano, che dominava come un anfiteatro tutti i movimenti delle truppe italiane nel piano e permetteva alle artiglierie e alle mitragliatrici di mietere largamente, quasi senza tema di controffesa, perchè non viste, nelle file degli attaccanti ».

Questo rendeva particolarmente penosa la situazione delle batterie del 37° : scoperte alla vista, dominate dalle posizioni nemiche, impossibilitate a reagire contro di esse, così ben sottratte all'osservazione dalla natura del terreno: vario, accidentato, parzialmente boscoso pel nemico ; piano, liscio, quasi nudo per i nostri...

Dal prosieguo della Storia del Reggimento si vedranno le conseguenze dell'occupazione di posizioni così infelici.

Con materiali d'occasione, tratti dal vicino paese di Villanova in rovina, si facevano, durante la notte, ricoveri interrati e riservette e si proteggevano alla meglio le piazzole. Ma tali lavori, di fronte ai tiri d'artiglieria, quasi esclusivamente di medio e grosso calibro, erano del tutto inutili, mentre rendevano ancor più visibili le appostazioni.

Durante l' inverno, i Comandi superiori, preoccupati delle perdite rilevanti in uomini e materiali subite dal Reggimento, inviarono sul posto, nei giorni di nebbia e durante le notti, anche reparti del

Genio per preparare delle piazzole blindate con strati di putrelle in ferro; ma le batterie si guardavano bene dall'occuparle: la maggior visibilità dell'appostamento non era compensato dalla maggiore sua solidità.

In questi primi giorni, comunque, solo di materiali d'occasione si poteva disporre per rendere meno vulnerabili le batterie così *sfacciatamente* esposte.

E, a dir il vero, fra questi materiali d'occasione non mancavano neppure oggetti..... poco guerreschi: poltrone in raso, mobili e infissi di pregio, botti di ogni... *calibro*, quadri di Santi, trapunte, indumenti borghesi e anche femminili, scovati da soldati durante le notti lunari fra le rovine delle case vicine e in modo particolare fra le mura diroccate della sontuosa villa del Marchese De Concina.

Di giorno era giocoforza evitare ogni e qualsiasi movimento che non fosse indispensabile per l'esecuzione del tiro; ma di notte si era un pò più liberi, appunto perchè non visti!

Il rancio, quando incominciò ad aversi con una certa regolarità, da S. Lorenzo di Mossa prima, da Moraro poi, ove sostavano i reparti cassoni e il carreggio, veniva fatto arrivare e distribuito al mattino prima dell'alba e alla sera dopo scese le tenebre...

Il 20 Luglio fuoco infernale in arrivo e in partenza.

« Tutto l'altipiano del Carso, con la testa di ponte di Gorizia — scrisse il Gen. austriaco Pitreich — fu battuto da fuoco violentissimo di tutti i calibri, che sino a mezzogiorno andò crescendo con un'intensità fino allora sconosciuta. E ben presto i difensori dovettero accorgersi di quanto il nemico avesse saputo approfittare della breve pausa di lotta per accrescere la propria potenza di fuoco e per aumentare l'efficacia del suo tiro. Esso aveva rinunziato al costoso metodo di tiro su tutta la zona e con evidente sicurezza dirigeva il fuoco dei grossi calibri contro la presunta linea di resistenza principale, e il fuoco dei piccoli calibri sulla zona immediatamente a tergo. E ben presto si palesò il risultato di tale procedimento contro i ripari del Carso facili a produrre proiezioni di scheggie di roccia. Il parapetto di pietre faticosamente eretto sulla linea avanzata dopo la prima battaglia, con reticolati che volavano ora in pezzi, fu ben presto letteralmente distrutto. Le perdite del presidio delle trincee andavano crescendo in modo terrorizzante di ora in ora; ogni collegamento fra l'avanti e l'indietro era inetrrotto; dense nuvole di fumo e di polvere coprivano il campo di battaglia.... ».

Il 10° Fanteria riusciva ad occupare le cime del S. Michele, e gli artiglieri dalle loro piazzole potevano seguire e secondare tutte le vicende dell'assalto vittorioso e della lotta in quei dedali di

(Fot. T. Capocaccia)

1) Pezzo in posizione fra le rovine di Villanova: *Nel cantinone* (1915-1916).

2) . . . *Monte Fortin pullulava di osservatori* . . . . : Una feritoia.

In fondo: Gorizia - A sinistra: Il Podgora - Nella piana: L'Isonzo.

Il Ponte Ferroviario di Gorizia

. . . e quello Rubbia - Boschini

trincee, camminamenti, ridottini e nidi di mitragliatrici disseminati per ogni dove sulle tormentate pendici.

Disgraziatamente, il giorno dopo, il valore dei fanti e l'azione delle batterie, che operavano in grande concomitanza con loro, non potè evitare il ripiegamento dei reparti più spinti, bersagliati da bombardamenti abbrutenti, e contrattaccati con furore incontenibile da forze fresche e molto superiori.

Il 26 Luglio la Brigata Bari nuovamente raggiunse le Cime contese. Ma, nuovamente, la superiorità dei mezzi e delle posizioni del nemico rese vana anche quest'occupazione.

La battaglia, però, continuò accanita e cruenta.

Le nostre batterie furono molto bersagliate specie con 305 e altri grossi calibri.

Bersagliatissima fu la 4ª Batteria. Un espediente attuato dal suo sottocomandante risparmiò certamente ad essa perdite rilevanti. Egli fece montare una falsa batteria, creata con materiali vari d'occasione, simulandone la mascherazione con tutte le ramaglie che venivano giornalmente scartate nel rinnovo del mascheramento dei pezzi.

Agli osservatori nemici questa finzione dovette dare l'impressione di veri pezzi in batteria; poichè per più giorni fu fatta segno ad un fuoco intensissimo e assai centrato; tanto che, appena scese le tenebre, i serventi della *vera* batteria venivano inviati

a riassettarne i materiali dispersi dai colpi: lavoro che facevano con entusiasmo e, quasi, con gratitudine.

Il 30 luglio, alle 9 di sera, la stessa Batteria ebbe il primo ferito: il soldato Giuseppe Capati, il cui comportamento è doveroso ricordare. Una pallottola di fucile, penetratagli nella regione clavicolare, aveva seguito esteriormente la scapola e si era fermata a fior di pelle dietro all'ascella.

Il Ten. Medico Dott. Ciancarelli, fece sul posto stesso l'estrazione del proiettile e la dovuta medicazione, disponendo poi che il ferito venisse rimandato al carreggio per qualche giorno: ma il Capati pregò ed ottenne di essere lasciato sulla linea di pezzi.

Nel Dicembre successivo, promosso caporale, veniva ucciso da un colpo d'artiglieria.

Il 3 Agosto la battaglia cessava: attaccanti ed attaccati erano esauriti dalla lotta sanguinosa che ormai si protraeva, pressochè ininterrotta, da due mesi e mezzo.

L'obbiettivo principale non era stato raggiunto; ma si erano ottenuti successi parziali importanti verso S. Martino, al Bosco Cappuccio, a Lucinico.

Le Brigate della Divisione, con l'appoggio delle batterie del 37°, avevano operato gloriosamente alla testa di ponte di Gorizia con tentativi di passaggio dell'Isonzo fra S. Andrea e Mainizza.

Serpeggiava, però, fra i loro uomini un qualche malanno che rassomigliava al colera....

*
* *

Nei giorni successivi le batterie, che non avevano avuto un momento di tregua, furono molto provate.

Il fuoco dei loro pezzi, continuato anche ad azione finita, aveva attirato su di esse, restate pressochè sole in quelle posizioni, dei concentramenti d'ogni calibro e dei tiri di smonto metodici ed estenuanti.

Quando il 25 Agosto si lasciavano le posizioni per raggiungere il resto della Divisione nel campo d'isolamento di Oleis, presso Manzano, il *bilancio* del personale si chiudeva con parecchi uomini in meno: tre Soldati (Pessina Giuseppe, Galosi Vittorio, Cassata Giuseppe) riposavano sulla terra bagnata dal loro sangue generoso; altri numerosi, ed anche degli Ufficiali, erano stati sgombrati in seguito a ferite più o meno gravi.

La terza battaglia dell'Isonzo.

BATTAGLIA DI PETEANO E S. MARTINO

(18 Ottobre - 4 Novembre)

> ... E il S. Michele infuria, impennacchiato di fumo, come un dio crudele.
>
> *Carlo Salsa*

Questa battaglia fu preceduta da una sosta di preparazione.

L'aspra lotta sostenuta nelle precedenti azioni portò la necessità di riordinare e rinsanguare le Unità e i Reparti logoratisi in essa, prima di poterli impiegare in altra importante azione.

D'altra parte occorreva provvedere alla deficienza di numero e di potenza delle artiglierie, nonchè a dotarle di abbondante munizionamento.

Durante questo tempo il 37° Reggimento, dopo il periodo d'isolamento trascorso ad Oleis fino al 3 Settembre, attese al suo sempre miglior allenamento guerresco; il 1° Gruppo a Manzinello, il 2° a S. Lorenzo di Manzano.

Verso la fine di Settembre si trasferì a Medeuzza, piccolo paese sul vecchio confine, e di lì

raggiunse le antiche posizioni di Villanova di Farra, fronte all'Isonzo, dal S. Michele al S. Andrea di Gorizia, come in passato.

Il giorno 17 Ottobre, alle ore 14, tutte le batterie schierate aprirono il fuoco, che, intensissimo (data l'abbondante disponibilità di munizioni), continuò per tre giorni e tre notti. Il 37° fu uno dei primi reggimenti da campagna ad eseguire, *con carattere di normalità*, intensi e metodici tiri notturni d'interdizione per ostacolare i movimenti di truppe, il rifornimento della linea, il riattamento delle opere distrutte, ecc.

Il 19 Ottobre il Caporale Cesare Olivato del 2° Gruppo, veterano delle campagne coloniali, ottimo fra gli ottimi, veniva colpito a morte mentre, in adempimento del suo compito di porta - ordini, sfidava coraggiosamente il pericolo.

Il fuoco insistente, continuo, tenace delle pur piccole batterie da campagna doveva render difficile la vita e le operazioni nel settore da loro battuto, poichè il nemico mostrò verso di esse tutta la sua irritazione.

Concentramenti indescrivibili furono effettuati su quei gloriosi pezzi disseminati nella piana; ed a fortuna eccezionale fu attribuito l'aver avuto nei giorni 20 e 21 solo undici caduti. Il 20 assurgevano fra gli Eroi: il sottotenente Settimi Francesco, il cap. magg. Arquati Carlo, il cap. Raber Amedeo,

i soldati Galimberti Francesco, Marelli Natale, Brambilla Giuseppe; il 21: il serg. magg. Ruzza Enrico, il tromb. Lazzarini Leandro, i soldati Angeletti Giulio, Fratini Pietro, Brioschi Emilio.

Se si paragonano queste perdite a quelle elevatissime registrate dalle unità di Fanteria, sembrano ben piccola cosa. Ma esse debbono mettersi in rapporto col numero di uomini in linea, che per una batteria non sono normalmente che una trentina, presso i pezzi: più, ben s'intende, il personale degli osservatori e dei collegamenti.

Il Comando del Reggimento teneva in permanenza un ufficiale subalterno e delle guide di collegamento presso i Comandi di Fanteria con i quali operava.

A questo importante e delicato incarico fu per il primo designato, e lo disimpegnò con abilità pari al valore, il sottotenente Conte Carlo Borea-Regoli, ufficiale a disposizione del Comando di Reggimento.

Oltre all'utilitá derivante da una più esatta designazione dei bersagli e una più accurata osservazione dei tiri e dei loro effetti, la presenza di elementi di artiglieria in mezzo ai fanti era di benefico effetto morale.

E l'iniziativa adottata dal 37° sin dalle prime azioni, poi si diffuse, si generalizzò, s'intensificò; diventò, anzi, norma regolare nell'impiego dell'Artiglieria.

Dal 27 ottobre in poi, per dare un pò di riposo al suddetto ufficiale, il servizio di osservatore avanzato fu disimpegnato anche da altri subalterni, che a turno gli dettero il cambio.

*
* *

Le truppe sul S. Michele attraversavano giorni durissimi! La terza battaglia dell' Isonzo è stata la più cruenta del 1915.

Premuto da tutte parti, il nemico si difendeva con rabbia, e, come una belva ferita, si dibatteva in una lotta disperata e feroce.

Nel dedalo delle trincee tale lotta si fraziona in episodi sanguinosissimi molte volte per il possesso di pochi metri di terreno.

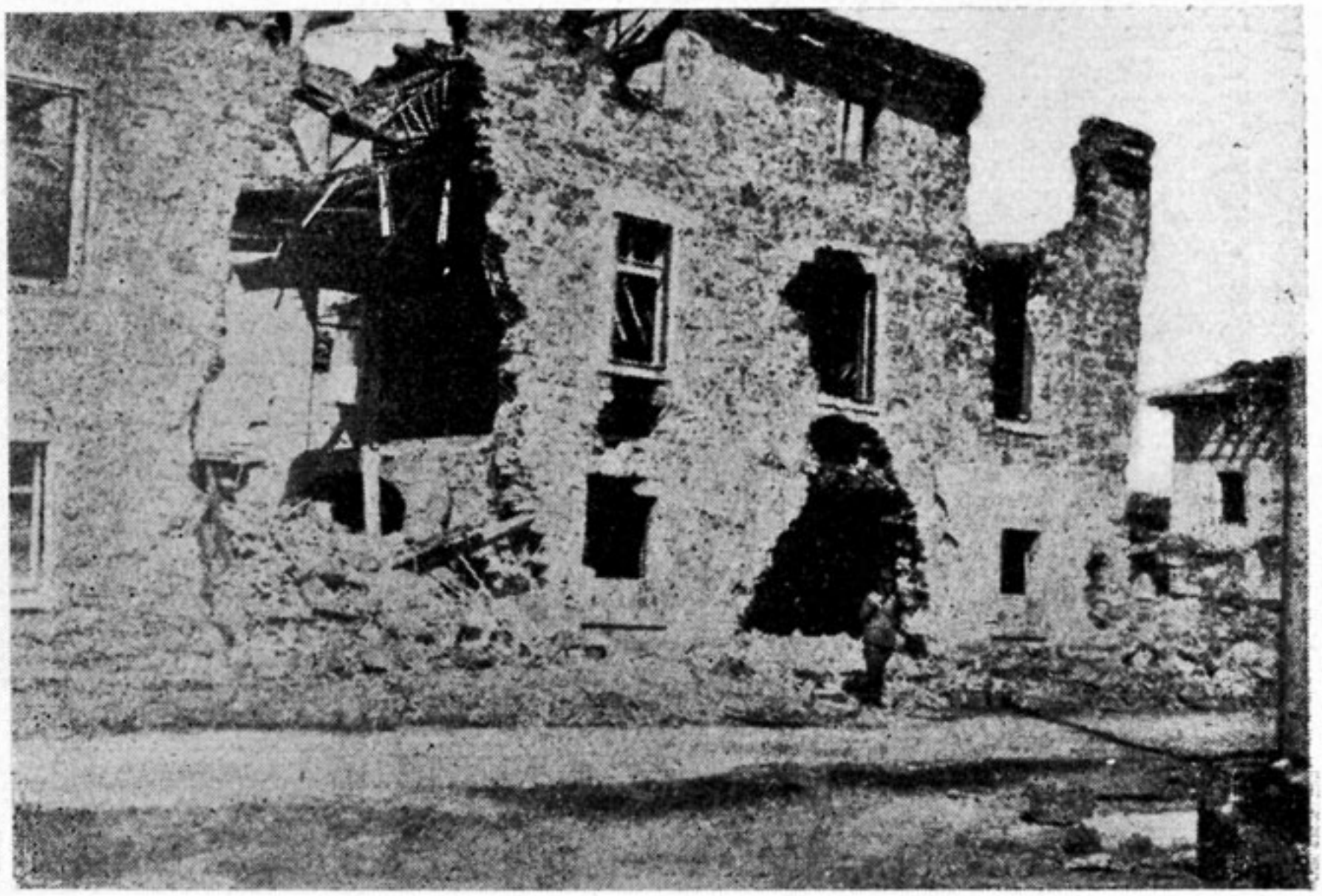
Le trincee si riempiono di cadaveri.

Atti sublimi di valore rimangono ignoti: attori e spettatori scompaiono travolti nell'immane tragedia.

Permanente, poi, il duello delle artiglierie, in cui anche il 37° esplica un'attività incessante. Le intercettazioni telefoniche e le notizie attinte da prigionieri e disertori [1] facevano conoscere le gravi

---

(1) Ravagli. *Batteria Fuoco!* - Bologna, Cappelli. " . . . Una notte venne, strisciando sotto i reticolati, un sottotenente italiano, che non aveva saputo resistere al richiamo del suo Paese, che vedeva dalle feritoie. Fu condotto al nostro osservatorio e, vedendo intorno a sè tutti artiglieri, disse: — Complimenti! Voi avete saputo creare lo sgomento nelle file austriache. Quando un reparto è comandato al S. Michele, dice che è comandato al macello. La guerra sugli altri fronti è detta in confronto *die lustige kriege*, la guerra allegra. — „



Villanova dopo i primi colpi

Case di Villanova (1915 - 1916)

L'osservatorio dell'artiglieria nemica sul S. Michele e il suo osservatore.

La villa del grande patriota Riccardo Pitteri, in Farra, prima della distruzione.

perdite provocate dalle nostre batterie e le maledizioni di cui queste erano fatte oggetto dal nemico esasperato.

Ad azione ultimata, rimane in nostro possesso, nella zona del S. Michele, quello che era stato il paese di Peteano, il così detto Ridottino, il Bosco a ferro di cavallo, e qualche elemento di trincea verso le rovine di S. Martino.

La quarta battaglia dell'Isonzo

DA OSLAVIA AL MARE

(10 Novembre - 2 Dicembre)

> Dopo l'interminabile e costante tormento diurno e notturno da parte dell'artiglierie italiane, era quasi una liberazione il venire a una lotta a minima distanza, sebbene essa si combattesse con tutta la crudeltà degli istinti primitivi . . . . .
>
> *Relazione Ufficiale Austriaca*

Come fra la prima e la seconda, così fra la terza e la quarta battaglia dell'Isonzo intercorrono pochi giorni: meno di una settimana!

Sull'aspro terreno ancor intriso di sangue, disseminato di cadaveri, sempre più e meglio battuto in ogni angolo da raffiche d'artiglieria e mitragliatrici, s'ingaggiò la nuova cruentissima battaglia.

Gli elementi meteorici, già avversissimi nella precedente, non lo furono meno in questa.

Piogge intense e persistenti avevano cambiato le trincee, le piazzole, i ricoveri, franantì in più punti, in canali e depositi di melma; il nevischio e

la bora mai come in questi giorni imperversarono in tutta la loro potenza.

Pur in tanto disagio, pur mal vestito e mal nutrito, il meraviglioso soldato italiano attaccò con una energia e una decisione tali che avrebbero meritato un miglior successo.

Il 37° non aveva lasciato le sue posizioni. Aveva anzi continuato la sua azione di fuoco anche nel breve intervallo fra le due battaglie. Sono di questo periodo, relativamente calmo, i seguenti gloriosi Caduti. Il 5 Novembre: il cap. magg. Fagarazzi Valentino. L'8 Novembre: il cap. magg. Ronchi Ambrogio e i soldati Mezzadonna Bartolomeo, Santacroce Luigi, Mauri Domenico, Longoni Enrico, Bischi Gagliano; un capo-pezzo e tutti i serventi ridotti in massa informe da un tiro centratissimo; i loro resti gloriosi a brandelli, furono raccolti in due teli da tenda e, nella notte, seppelliti dietro il muro di cinta della villa del Marchese, accanto ai compagni che li avevano preceduti. Il 9 Novembre: il sold. Zanutto Aldo di Cividale, al par degli altri esempio luminoso di bravura, di coraggio, di altruismo e di sprezzo del pericolo.

L'11, ad azione appena incominciata, veniva colto il fiore più bello: il sottotenente Borea-Regoli, che, come dice la motivazione della ricompensa al valore tributata alla sua memoria « chiedeva, nel-

l'interesse del servizio, di sostituire un ufficiale nell'incarico di ufficiale di collegamento presso il Comando di Brigata; e, per adempiere nel miglior modo la sua missione, si recava in luogo battuto e pericoloso e vi rimaneva nonostante il vivo fuoco nemico, finchè cadde mortalmente ferito ».

Non è compito di questa monografia, descrivere dettagliatamente l'andamento della lunghissima battaglia combattuta in così penose condizioni.

Questi — scrive il Tosti — « furono i giorni tra i più penosi e tristi della nostra guerra: non si può ricordare senza commozione tutta la miracolosa abnegazione ed il quasi rassegnato fatalismo con cui i nostri fanti passarono per giorni e giorni dagli orrori della trincea a quelli del combattimento, quasi sempre altrettanto sanguinoso quanto sterile di risultati ».

E il Maravigna: « La quarta battaglia dell'Isonzo è una gara di eroismo che non conosce limiti, che accomuna capi e gregari in un aureola di gloria purissima e che il tempo, anzichè impallidire, rende più sfavillante e luminosa ».

In tanta gara di Armi e di uomini, in tanto sacrificio di nobili vite che gli artiglieri del 37° vedevano compiersi sotto i loro occhi, essi attingevano il fuoco sacro che rendeva l'azione incessante dei loro cannoni così consona a quella del fante valoroso.

Valanghe di ferro vomitarono quei pochi cannoni: con l'intensità della loro voce dovevano supplire alla deficenza di numero e di potenza. Da loro dipendeva se gli assalti, da compiersi in condizioni di tanta inferiorità, venivano effettuati non esclusivamente *a colpi di battaglioni*.

Ne derivava naturalmente la violenta reazione da parte del nemico.

Sono di questi giorni i numerosi cannoni colpiti e resi inservibili, le riservette di munizioni fatte saltare, i Valorosi colpiti a morte presso i pezzi.

È doveroso ricordarli! 16 Novembre: caporale Levati Luigi; 17 Novembre: sold. Artini Filadelfio; 22 Novembre: sottotenenti Lambusier Alberto, Mondelli Mario, aspirante Mastrorilli Luigi, sold. Gerace Agostino; 23 Novembre: capitano Tesone Antonio; 26 Novembre: cap. magg. Di Fabio Antonio, cap. Buzzi Ferdinando, Casaglia Carlo, sold. Del Fabbro Alessandro, Mezzopra Giulio, Pecci Enrico; 29 Novembre: cap. magg. Pellizzari Guido.

Il valore di questo prode capo-pezzo suggellò, in sul finire dell'aspra battaglia, il contributo di sangue generoso che in essa aveva versato il 37° Artiglieria.

Alla sua memoria fu decretata la *medaglia d'oro al valor militare* con la seguente motivazione: « Capopezzo, diede ai propri dipendenti costante, insuperabile esempio di ardimento e di fermezza. Ricevuto l'ordine di far riparare i serventi, perchè il proprio

pezzo era soggetto a tiro di smonto, rimase a proseguire il tiro da solo, finchè, colpito da una granata nemica, incontrò morte gloriosa. Villanova di Farra, 25-29 Novembre 1915 ».

Con l'appoggio del fuoco del 37°, la Brigata Perugia si coprì di gloria: il 13 Novembre fece sensibili progressi verso Boschini avanzando con l'espugnazione di una trincea dopo l'altra, riuscendo ad occupare posizioni fortissime contro cui si erano infranti gli sforzi del fior fiore d'altri reggimenti, e mantenendo tali posizioni nonostante i violentissimi ritorni offensivi del nemico.

Si guadagnò per questo la medaglia d'argento.

Il 19 successivo meritò l'onore di esser cosí menzionata sul Bollettino di Guerra del Comando Supremo:

« Sul Carso le nostre fanterie rinnovarono ieri gli attacchi con sensibili successi specialmente nella zona del Monte S. Michele. Qui la Brigata Perugia riuscì a conquistare tutto il costone che dalla terza vetta del Monte degrada sull'Isonzo tra Peteano e Boschini. Scacciata da tale posizione per un violento contrattacco del nemico, contrattaccava a sua volta riconquistando le perdute trincee. Tutta la notte l'avversario rinnovò furioso gli assalti riuscendo per sette volte ad arrivare fino alle nostre linee; ma sette volte, *falciato da tiri precisi di artiglierie* e fucileria, fu ributtato in disordine con enormi per-

dite. Infine, logori, ma indomiti, i valorosi fanti del 129° Reggimento, fasciati i piedi in sacchi a terra, nelle tenebre irrompevano dalle trincee sull' avversario e lo disperdevano completamente, prendendogli 175 prigionieri ed abbondante materiale da guerra ».

Sulle sue linee più avanzate del Costone Viola e di Cima 2 furono installati due osservatori del 37° : il « Bucchia » e il « Sacco », cosí designati in onore dei due ufficiali di tal nome che vi avevano lasciata la vita.

Si visse così più intimamente la dura vita dei Fanti, cui, oltre al vincolo organico, univa la fratellanza derivante dalla comunanza del pericolo, del disagio e della gloria.

Dopo 48 giorni di combattimento pressochè continuo, si chiudeva quest' autunno di sangue e di gloria.

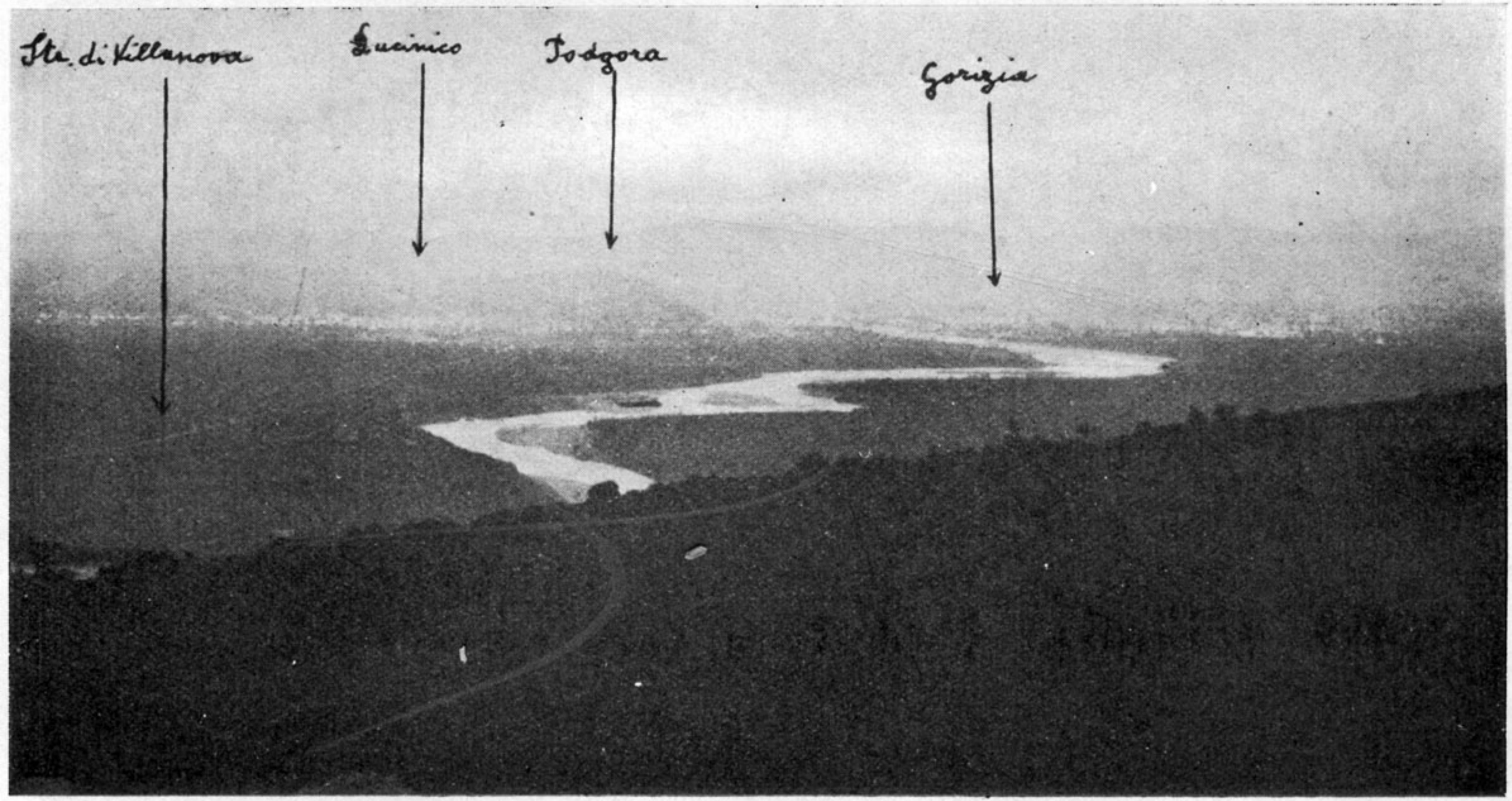
« La più lunga battaglia di tutti i tempi » la definisce la Relazione Ufficiale Austriaca.

Scarsi apparentemente i risultati territoriali di quest' azione (quota 124 sul S. Michele, sellette di Oslavia e del Calvario al Podgora); ma, indipen-

(Fot. T. Capocaccia)

Cima 1 del S. Michele dopo il bombardamento (Agosto 1916)

Orrendamente tutte queste cose avevano giostrato a tempo delle battaglie .



(Fot. T. Capocaccia)

Da Boschini: l'Isonzo fra S. Andrea e Mochetta, Savogna e Mainizza

dentemente dal miglioramento generale della nostra situazione, e dall'alleggerimento derivatone agli altri fronti, le poderose spallate date al sistema difensivo nemico, avevano portato un sensibile logoramento all'esercito avversario, e l'imposizione ad esso delle nostre inziative.

PRIMO INVERNO IN LINEA

Dopo un così colossale sforzo, i reggimenti profondamente provati furono sostituiti e scesero nei paesi di retrovia per riposo e riorganizzazione.

Il 37° rimase in posizione a presidiare la linea e a difenderla dai frequenti attacchi nemici. E, indipendentemente da questi, i suoi cannoni non cessarono mai di tuonare per rendere più disagevole la vita e più difficili i rifornimenti sulle posizioni avversarie.

Comunque potè esser accordato, a turno, il riposo al personale in linea, per il semplice fatto che, fra tutte e due i gruppi, si mettevano insieme i pezzi appena per uno.

Vi fu un periodo in cui tutto il Reggimento poteva disporre di soli nove cannoni; gli altri erano stati resi inservibili dal tiro nemico.

I pezzi restavano in posizione, i serventi si avvicendavano presso di essi.

L'inizio di questo periodo di sosta relativa chiese il suo sacrificio, e ne fu oggetto proprio il

caporale Capati Giuseppe, che era stato il primo ferito del reggimento: il 5 Dicembre, nuovamente colpito, soccombeva dando esempio edificante di coraggio e di patriottismo ammirabili.

A lui, purtroppo, seguì una lunga serie, per quanto alla spicciolata, di altri Caduti: Salvi Candido, Frontoni Luigi, Musetti Gino....

Il piccolo cimitero, iniziato dal 37° dietro il muro di cinta del parco della Villa, cresceva sempre.... Le modeste tombe si allineavano sempre più fitte....

Questo inverno, col precedente periodo di azioni autunnali, costituisce il vero « periodo eroico » del Reggimento.

L'inferiorità delle posizioni che doveva tenere e la sproporzione dei mezzi erano assolutamente schiaccianti. E a schiacciarlo, nel vero senso della parola, provò continuamente il nemico.

Il terreno attorno alle posizioni delle batterie si presentava così intensamente e profondamente arato dal gran numero di proiettili giuntivi, come non capitava di vedere presso alcun altra posizione. (1)

Il tiro di controbatteria su quei pezzi completamente dominati dagli osservatori e dalle posizioni del nemico, è oltremodo agevole e comodo per lui

---

(1) Ravagli. *Op. Cit.* « .... Le posizioni delle batterie da campagna si vedevano dall'alto come macchie di terra gialla senza più un filo verde d'erba o l'ombra d'un albero: il nemico le aveva scarnificate coi suoi tiri.... ».

e altrettanto penoso ed opprimente per gli artiglieri che debbono subirlo in condizioni di lotta così impari.

Nessuna situazione può presentarsi più triste per un combattente!

Esso è legato al suo pezzo: ne deve seguire le sorti fino all'ultimo, fin quando, cioè, fra le tante, arriverà la granata che li schianterà entrambi, insieme.

Pensare: cadono i primi colpi, lunghi o corti, ad una certa distanza e con una certa irregolarità.... Poi più vicini.... Poi, ancora, quasi addosso al pezzo....

— Aggiustano il tiro qui! — dice egli a se stesso.

Incomincia, frattanto, il tiro d'efficacia: celere, metodico, inesorabile, continuo....

— È aggiustato! — conclude.

Contemporaneamente il pezzo deve continuare, se richiesto, il suo fuoco. Non deve smettere se non quando sarà abbattuto. Il servente sa che non se ne può allontanare; nè, del resto, gli passa anche per l'anticamera del cervello questa eventualità: significherebbe abbandonare il posto di fronte al nemico e cioè buscarsi, anzichè uno scheggione sul petto, sei pallottole sulla schiena. Ma, indipendentemente da questo timore, che non lo turba, mille esempi tratti dall'artiglieria di ogni tempo e di ogni nazione, dimostrano che il cannoniere muore sul pezzo, ma non lo abbandona.

Non un riparo qualsiasi, un muretto, un tronco,

una buca in cui appiattarsi esiste per lui, ma il cannone, solo il cannone e i suoi congegni: comandi da ascoltare e da eseguire, millesimi da registrare, cannocchiale da puntare, volantini e leve da manovrare, bolle da centrare, proietti da innescare o graduare....

La mano deve esser ferma e l'occhio sicuro, anche se il sangue, a tratti, si arresta nelle vene.

Ne va di mezzo la sicurezza delle truppe antistanti!

Il resto, cioè i sibili laceranti, gli schianti presso le ruote e gli scudi, la terra che bolle sotto i piedi, il fumo e i gas delle granate in arrivo, le scheggie che uccidono o feriscono il compagno, non riguardano il servente superstite.

È la legge di guerra!....

Ogni colpo che arriva sembra.... il suo: la morte sicura! E quasi giunge ad invocarla!

La morte è sempre meglio dell'agonia: e questa è un'agonia!....

In altri termini, non diversa è la situazione di un condannato alla fucilazione, che, rimasto incolume alla prima scarica, deve attendere immobile le successive....

E mentre il fuoco in arrivo e in partenza infuria, il servente al pezzo è conscio che, da osservatori magnifici e ben appostati come tribune da spettacoli, si mira lì, proprio lì dove è lui col suo

cannone, e si può rettificare, limare l'esattezza del tiro fino al colmo della precisione, *per colpirlo*.

È questa una situazione atroce per un uomo!

Meglio, meglio mille volte, poter balzare col ferro in mano ad affrontare il nemico, che esserne quasi lo zimbello, senza neppur vederlo, e in un'*immobilità* che esaspera!

Fino alla presa di Gorizia, cioè fin quando anch'esso non potrà salire sul Carso, il 37° lotterà con indomita tenacia, per quanto in condizioni di sì opprimente inferiorità, in quest'*inferno dei vivi!*

La percentuale dei pezzi smontati dal tiro nemico non trova riscontro in nessun altro reggimento.

Come si disse, i Comandi superiori, che in questo periodo invernale attuarono mirabili provvidenze per rendere meno duro l'inverno sul fronte (baracche, caverne, bagni, stufe, posti di cura, ecc.), pensarono un pò anche al 37° che si dibatteva nella piana di Villanova.

Vi furono costruite, nottetempo, delle piazzole blindate; ma, inevitabilmente, erano molto più visibili di quelle « mobili », improvvisate in punti diversi della zona, e quindi venivano utilizzate solo, qualche volta, per posti di medicazione, ricoveri a serventi di riserva, depositi munizioni, ecc.

In tale stato di cose, questo periodo che avrebbe dovuto essere di sosta e di riposo, per il 37° non si differenziava da quello di vera e propria battaglia

se non in questo: che il Reggimento, privo anche del sorriso visibile, allettante e consolatore, della Vittoria, era pressochè il solo ad attirarsi tutta la collera e.... i colpi che durante un'azione il nemico avrebbe ripartito su più bersagli.

Onde, quasi nessuna variante, all'infuori dell'avvenuta sostituzione e completamento delle bocche da fuoco, esso dovette apportare nel suo regime, quando si ripresero intensamente le operazioni con la quinta offensiva.

(Fot. T. Capocaccia)

Rovine della Chiesa di Farra (Maggio 1916)

(Fot. T. Capocaccia)

Quota 80 dei Sei Busi

. . . . epiche gesta portarono all'occupazione dei Sei Busi . . . .

La quinta battaglia dell'Isonzo

(11 - 29 Marzo 1916)

> All'estero non si valuta a sufficienza quanta riconoscenza si debba all'idealismo e alla generosità dell'Italia.
>
> *J. Destrée*

Fu definita *battaglia dimostrativa strategica sul fronte dell'Isonzo.*

Per quanto i piani di riorganizzazione e completamento del nostro esercito fossero tutt'altro che ultimati, fu opportuno attaccare, come dicevano le direttive del Comando Supremo, « per impedire che forze nemiche potessero spostarsi verso altri teatri di guerra... »

Erano quelli i giorni in cui le poderose artiglierie germaniche svolgevano la loro azione su Verdun, e l'alleata invocava il nostro appoggio.

Le stesse direttive del Comando Supremo aggiungevano: «... e raggiungere risultati che direttamente o indirettamente potessero costituire obbiettivo dell'avanzata verso est, e, cioè, la conquista dei campi trincerati di Tolmino e di Gorizia ».

Le batterie iniziarono il loro formidabile unanime coro l'11 Marzo.

Per due giorni il fuoco durò intensissimo.

Si alternò, poi, e si associò agli aspri combattimenti ingaggiati dalla fanteria.

La 29ª Divisione agiva nel tratto Mochetta - Cima 2.

L'azione del 37°, che con essa operava, non ostante il tempo avversissimo e il violento tiro di controbatteria, fu intensa ed efficace sulle linee nemiche, sui rovesci delle Cime, e contro le ben appostate batterie di Savogna, così micidiali per i nostri, presi d'infilata su molti tratti di trincea del S. Michele.

Un encomio solenne del Comando della 3ª Armata in data 13 Marzo, e del Comando dell'XI Corpo sono la prova e il riconoscimento del valido contributo portato dal Reggimento.

Dato il carattere dimostrativo dell'azione, senza obbiettivi territoriali specifici, l'artiglieria vi aveva un compito principalissimo: quello di logorare al massimo il nemico.

Alla fine del mese, avendo ormai i Francesi arginato l'attacco tedesco a Verdun, venne dato l'ordine di sospensione anche per la battaglia in corso sul fronte dell'Isonzo.

Urgeva, d'altra parte, che l'esercito italiano volgesse la sua attenzione su di un altro settore del suo fronte, essendo sempre più evidenti gli indizi di un attacco a fondo da parte degli Austriaci nella zona degli Altipiani: il sogno di Conrad contro la « perfida », la « fedifraga », ecc.

E quando, in realtà, quest'attacco fu sferrato e con parziale successo da parte del nemico, sembrò che anche il 37° dovesse accorrere sul punto minacciato.

Difatti il 1° Giugno ricevette l'ordine di togliere le sue posizioni e mettersi in marcia.

La letizia generale manifestatasi all' idea di cambiar fronte, sia pure per andare a cozzare contro una massa di forze preponderanti e allora vittoriose, fu incontenibile : più che per la speranza di migliorar fronte, per la certezza di poter occupare posizioni meno infelici di quelle che si lasciavano, e su per giù analoghe a quelle tenute dalle batterie nemiche.

Potersi battere alla pari! questo si cercava. Poter, se necessario, morir combattendo, senza esser soffocati, schiacciati dalla superiorità immensa della posizione, anzichè dalla superiorità del valore o dalla maggiore perizia e precisione del tiro.

Purtroppo il 37° , come forse nessun altro reggimento d'artiglieria, conosceva tutta la verità contenuta nel proclama emanato dal Comando Supremo Austro-ungarico al principio della guerra : « Davanti

a voi un gran corso d'acqua; dalla nostra parte un costone da cui si può tirare come da una casa a dieci piani. Pensate ai monti che sono tutta la nostra forza! »

Non era quindi sembrato vero agli artiglieri del 37° sottrarsi a questa forza bruta della natura, per andare ad affrontare la forza degli uomini anche molte volte superiore.

Le marcia, iniziata con tanto fiero entusiasmo, venne, però, arrestata a S. Maria La Longa presso Palmanova, perchè arrestata era pure la *strafe expedition*.

E, dopo pochi giorni, l'11 Giugno, vennero rioccupate le posizioni a cui sì volentieri si era dato l'addio...

Il carreggio del Comando e lo Scaglione rifornimento del 1° Gruppo si stabilì a Medeuzza e lo Scaglione rifornimento del 2° Gruppo a Viscone, paesucoli sul vecchio confine.

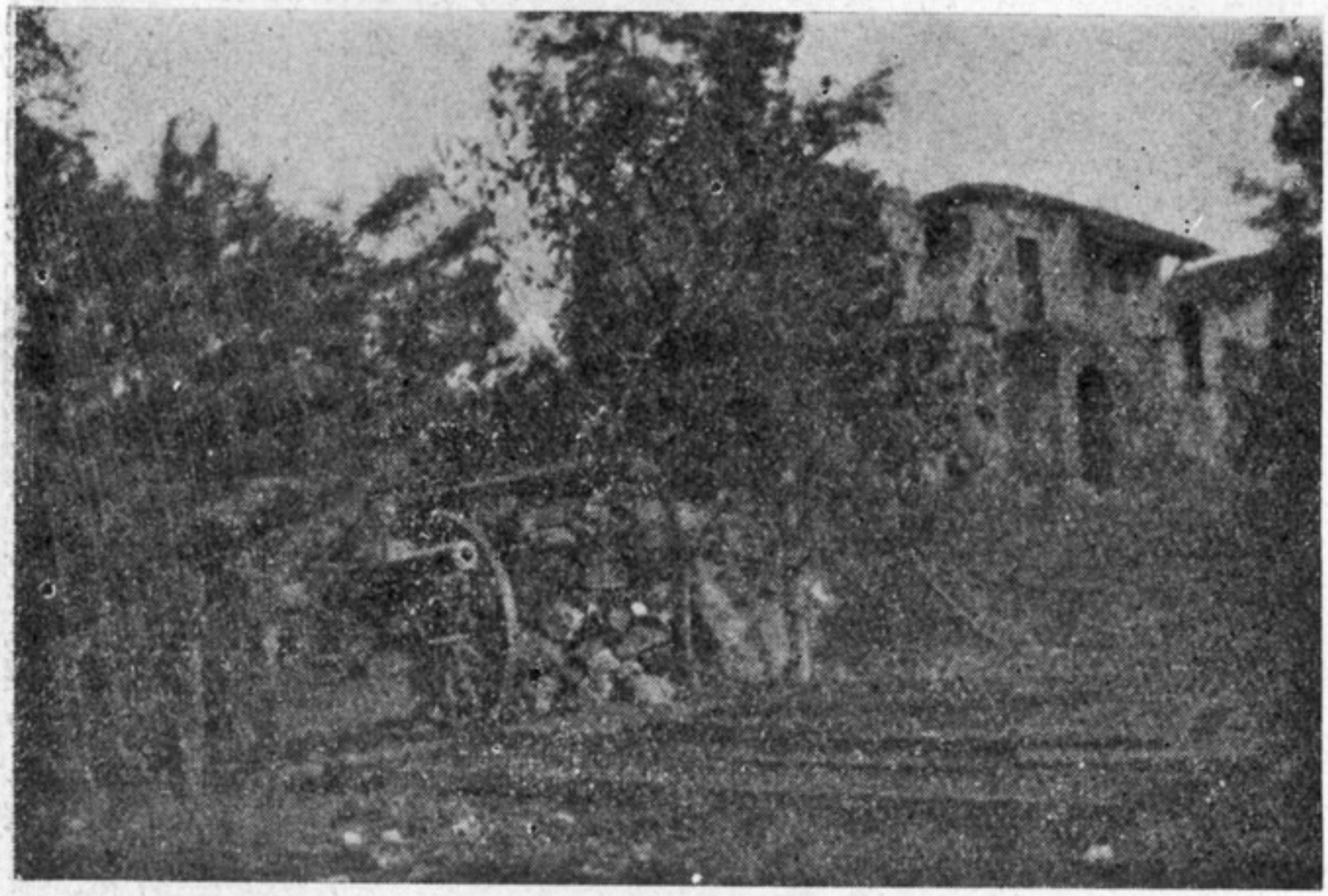
*
* *

Intanto si erano verificate alcune variazioni fra gli ufficiali.

Sin dal Febbraio il Maggiore Musso, avuta altra destinazione, aveva lasciato il Reggimento. A sostituirlo nel comando del 1° Gruppo veniva il

(Fot. T. Capocaccia)

Cotici: appostazioni ex-austriache utilizzate dal comando del 37° (Settembre 1916)



Pezzi mascherati pronti a far sentire la loro voce

Maggiore Carlo Bellini, già tanto distintosi nella guerra Libica. (1)

Nell'Aprile, essendo stato promosso colonnello, il Ten. Col. Garofolo, il fondatore del 2° Gruppo, fu trasferito al 10° Campagna. Provvisoriamente lo sostituì il Capitano Francesco Di Gilio, comandante la 4ª Batteria, il cui comando interinale passò al Ten. Zappelli.

Nel Maggio successivo giunse, proveniente dalle batterie a cavallo, il nuovo titolare del comando di gruppo, Capitano Gavino Pizzolato, che promosso poi maggiore, vi restò fino alla fine della guerra.

Avvicinandosi alla nuova grande battaglia, si sentiva, dal Comando di Reggimento e dei Gruppi, il bisogno di assicurarsi in modo assoluto che il rifornimento munizioni non fosse mancato nè sulla linea di partenza, che sarebbe stata certamente battutissima ; nè durante gli sbalzi che, si contava già, avrebbero fatto le batterie ; nè sotto le eventuali altre linee in cui il nemico avrebbe opposto resistenza.

Incarico delicato, difficile e di fiducia.

Il Comandante del 2° Gruppo credette opportuno di destinarvi il Ten. Zappelli, che si trovava in linea sin dalle prime offensive e a cui fu dato il mandato di « di curare l'ordine, la disciplina e l'organizza-

---

(1) Ravagli - *Op. Cit.* «... Intorno alla 14ª batteria di Obici, un bel Gruppo da campagna, comandato dal Maggiore Bellini, tesseva col S. Michele una continua raggiera di traiettorie ».

zione più perfetta in tutto il reparto, in modo che sul suo funzionamento in qualsiasi circostanza si potesse nutrire la massima tranquillità ».

Egli, in seguito, durante l'avanzata susseguente alla sesta battaglia, spostò il suo reparto a Farra d'Isonzo, ove lo raggiunse anche quello del 1° Gruppo, ed assunse il comando del Distaccamento costituito da entrambi gli Scaglioni.

Fra gli altri ufficiali subalterni si verificarono continue variazioni in conseguenza appunto delle numerose perdite in morti e feriti e dei frequenti trasferimenti ad altri reparti, specie in quelli di bombardieri di recente costituzione e in continuo aumento.

Degna di memoria la promozione a sottotenente per merito di guerra concessa al volontario Giulio Blum, l'animatore della 3ª Batteria allorchè questa fu particolarmente bersagliata nelle battaglie dell'autunno.

Si era arruolato volontario all'età di 63 anni come semplice soldato. Per replicate prove di valore salì sino al grado di tenente.

Fu col 37°, fino alla primavera del 1917, quando, in conseguenza di ferite, dovette esser ricoverato in luogo di cura, da cui chiese ed ottenne di ripartire pel fronte non appena guarito.

Durante l'azione del Maggio 1917 offrivasi per il servizio di collegamento con la prima linea. Uscito

volontariamente dalle trincee, guidando all'assalto le prime pattuglie di arditi, eroicamente, cadeva.

Alla memoria venne assegnata *la medaglia d'oro* al valor militare.

L'ATTACCO CON I GAS

(29 Giugno 1916)

Il nemico era evidentemente impressionato e preoccupato dall'insistenza degli attacchi italiani.

Il valore delle nostre truppe gli dava da pensare: la loro resistenza e la loro aggressività non sminuiva col tempo, ma anzi sempre più si accentuava.

Giustamente egli temeva, come confessa il Generale Boroevic nelle sue Memorie, che fra le tante spallate che la 3ª Armata stava dando agli sbarramenti della via di Trieste, si arrivasse anche a quella che avrebbe raggiunto lo scopo.

Di fronte a questa preoccupazione, ogni mezzo doveva esser lecito per parare il colpo atteso e temuto.

Lo smacco nel Trentino e la previsione di una nostra energica controffensiva, lo indussero all'impiego barbarico di gas micidiali sul S. Michele, il punto più insanguinato di tutto il Carso, e quindi di tutto il fronte, e perciò anche il più presidiato.

Un battaglione specializzato dell'apposita scuola di Krems, il 29 Giugno, alle prime ore del mattino,

quando cioè il fante riposava un pò dopo la vigile tensione notturna, con numerosi apparecchi lanciava dense nubi di cloro e fosgene dalle sue posizioni in cresta, sulle trincee e ricoveri italiani sottostanti.

Più migliaia di uomini furono colpiti nel sonno.

Fortuna volle che gli osservatóri di prima linea del 37° , comandati dal sottotenente Giuseppe Conti, poterono, prima di rimaner soffocati, gettare l'allarme nel loro reggimento, che subito intervenne con fuoco micidiale sulle due divisioni scelte di Honved destinate a sfruttare l'effetto del gas.

È ben noto come i reparti di tali divisioni che poterono penetrare nelle nostre linee adoperassero le così dette mazze-ferrate per finire i moribondi.

Il martellare del 37° sembrava, però, animato da un sentimento nuovo: la vendetta di tanta barbarie.

D'altra parte i pochi fanti superstiti (oscuri eroi!), per quanto già più o meno *gassati*, contrattaccarono furiosamente i reparti avanzati e li ricacciarono : la falla si richiuse e le posizioni si riconquistarono.

Purtroppo il bilancio delle nostre perdite in quel giorno fu impressionante: 6500 colpiti a morte, fra cui ben 182 ufficiali! (1)

---

(1) L. Passeri. *Monte S. Michele!* — Milano, Ed. Marangoni. « I seimilacinquecento Caduti del 29 Giugno, sacrificatisi *in mezz'ora* per contenere la sleale e feroce azione dell'avversario, diedero alla assai tormentata fronte del S. Michele il *triste primato del maggior numero di vittime prodottesi nel minor tempo e nel più breve spazio....* In sette chilometri di fronte (un centesimo, presso a poco, della fronte italiana) si ebbero seimilacinquecento morti (un centesimo della nostra guerra)..... : uno per ogni metro di linea! »

L'azione del 37° fu davvero provvidenziale in questa luttuosissima circostanza. Se le sue batterie non avessero con tanta prontezza e con tanta intensità stabilito una cortina impenetrabile di fuoco di sbarramento sulla prima linea e di distruzione sui rovesci del Monte, specie nel primo momento in cui le fanterie erano pressochè annientate, forse la falla non si sarebbe chiusa e tanto meno si sarebbero riconquistate le posizioni su cui mucchi di cadaveri erano accumulati nella tragica posizione della tortura più atroce.

Oltre al sottotenente Conti, il 37° perdeva in quest'azione il tenente Giuseppe Sorrentino e il soldato Maiuro Giacinto.

Il riconoscimento del merito spettante al Reggimento, anche in questo tristissimo frangente, da parte dei comandi superiori è sancito in due encomi solenni tributatigli il giorno successivo, 30 Giugno, dal Comando dell' XI Corpo d'Armata e dal Comando della 22ª Divisione, così duramente provati nelle loro fanterie.

La Sesta Battaglia dell' Isonzo

BATTAGLIA DI GORIZIA

(6 - 17 Agosto)

> In verità, per chi aveva combattuto una volta sul fronte dell' Isonzo ogni altro teatro di lotta aveva perduto il suo orrore.
>
> *Col. Veith*

L' offensiva tanto attesa dagli Italiani, tanto temuta dagli Austriaci, scoppiò violenta e irruente il mattino del 6 Agosto.

L' artiglieria italiana martellava da per tutto: granate su granate d' ogni calibro e d' ogni tipo. Era giunto il giorno della vendetta in modo particolare per le batterie martoriate da oltre un anno.

Non un attimo di tregua!

Terrificanti bombardamenti avevano sconvolto il Carso e il Podgora; ma nessuno poteva paragonarsi a questo del 6 Agosto 1916.

Le bombarde spazzavano la foresta di reticolati antistanti alle linee nemiche.

Con l' ardore e l' entusiasmo di chi spera (primo fra questi il 37° !) mediante uno sforzo supremo,

uscire da un' opprimente strettoia, le artiglierie facevano sfoggio della loro potenza e della loro forza: « forza distruttiva che schianta ogni ostacolo, recide nervi e turba anche i più provati alle furie dei cannoni; tempesta di fuoco, di ferro, di fumo e di polvere che non concede respiro e che ovunque fruga: nelle trincee, nei ricoveri.... in cerca di Comandi, di osservatori, di centri di vita, di batterie; stroncate le comunicazioni telefoniche, inibito ogni tentativo di animosi porta-ordini, quasi inutili le segnalazioni ottiche, interrotte dalle dense nubi di fumo e di polvere rossa, che annuncia il Carso.... ».

Alle 16 l'urlo di « **Savoia** » si ripercuote dal Sabotino al San Michele, dal San Michele al mare....

In sole due ore le « imprendibili » cime cadevano sotto l'irruente valanga dei fanti italiani, coadiuvati con mirabile efficacia dagli artiglieri.

Una trincea dopo l'altra, una posizione dopo l'altra, quelle trincee e quelle posizioni dai caratteristici nomi imposti dai soldati, cadevano....

L'8 Agosto fu il giorno culminante della vittoria: nostre compagnie, superata la testa di ponte, raggiunsero la sinistra dell'Isonzo a ridosso di Gorizia; ardite pattuglie fecero le loro puntate nella Città contesa e un ufficiale issò il tricolore sulla Stazione ferroviaria.

Il 37° vede coronata la lunga aspirazione!

Non appena superato il S. Michele, compie il suo sbalzo in avanti: sale sul Carso.

Nell' attraversare il ponte provvisorio sull' Isonzo, una granata nemica prende in pieno una pariglia d'un pezzo. In quattro e quattr'otto, tagliate le tirelle e buttati in acqua i cavalli colpiti, al galoppo si prosegue verso le posizioni conquistate, salutando con grida di scherno le nuove salve.... a vuoto sul ponte.

Si trova ormai — e finalmente! — su di un terreno uguale a quello occupato dal nemico. Esso ne ha una più profonda conoscenza, vi possiede un valido sistema di difesa e un'organizzazione guerresca perfetta; ma non importa: non lo domina più con le sue posizioni privilegiate.

L'11 Agosto il Reggimento è schierato in quel Boschini [1] che tante volte e tanto intensamente aveva battuto, già ricettacolo di invisibili batterie nemiche, le cui posizioni restano ora indicate da cumuli enormi di bossoli sparati e da montagne di munizioni abbandonate.

Dalla 22ª Divisione, con cui è stata fatta l'azione, il Reggimento passa alla dipendenza della 23ª e poi, il 15 Agosto, della 49ª Divisione, comandata dal Generale Armando Diaz.

---

(1) Ravagli - *Op. Cit.* « Le batterie del 37° del Maggiore Bellini, che avevano passato come noi l'Isonzo, e si erano arrampicate in cima al parco, fecero eco. Eravamo stati tanti mesi insieme nelle martoriate posizioni di Villanova, e quel grido di vittoria petulante ci rallegrò, come voce amica.... »

Da Boschini raggiunge, quindi, la linea di resistenza nemica oltre il Vallone di Doberdò.

Il Comando si stabilisce a Cotici: e dal Brestovec, ove il capitano Pizzolato porta il suo osservatorio di gruppo, e dalle quote antistanti al Vallone, può efficacemente esplicare la sua osservazione accurata del nuovo fronte formatosi e dirigere opportunamente il fuoco delle batterie, che si erano spinte a ridosso della prima linea sul Pecincka.

Già da tempo le batterie stesse, quando non ne era seriamente pregiudicato l'efficace funzionamento, usavano serrar molto sotto; e, più per ragioni morali che per esigenza tattica, spesso finivano per trovarsi schierate fra gli elementi dei fanti.

S. MICHELE!

« Tragico Monte dalle quattro cime
Meta di sei battaglie
Tomba di innumeri Eroi
Monumento della grande Italia »
Lapide ricordo a Cima 3.

Il tragico Monte dalle quattro cime, caposaldo de « la fortezza più grandiosa che gli eserciti guerreggianti in Europa abbiano mai incontrato » era così superato e sorpassato.

Modesto come entità di quota (Cima 1ª m. 273; Cima 2ª m. 277; Cima 3ª m. 275 (1); Cima 4ª m. 264), supera di gran lunga tutti gli altri per l'asprezza della lotta e il contributo di vite da esso richieste.

« Il S. Michele, comprendendo nella sua zona i paesi di Peteano, di S. Martino e di Castelnuovo del Carso, formava un fronte di battaglia di circa 8 chilometri, e in quindici mesi costò al nostro esercito 120.000 perdite, di cui oltre 20.000 morti sul campo.

---

(1) Dopo le sei battaglie combattutevi, risultò abbassata di due metri.

Costituendo un centesimo circa della fronte italiana, assorbì un trentesimo delle perdite totali in un terzo della durata della guerra. Questo è un ben triste ma pur onorevole primato.

I 120.000 colpiti e i 20.000 morti, in 15 mesi, cioè in 450 giorni, dicono che il nostro Monte, il nostro Moloch, abbisognava di 45 morti al giorno, e del sangue di altre 225 vittime.

Se in tutto il nostro fronte si fossero avuti morti nella proporzione del S. Michele, i nostri Caduti, in solo quindici mesi, sarebbero saliti a due milioni....

Sul S. Michele vennero concesse 24 Croci di Savoia, 18 Medaglie d'oro, migliaia d'argento e di bronzo.

Le brigate che vi hanno combattuto sono rimaste per sempre le più sacrificate, tra quelle che ebbero le maggiori ricompense.

I sacrifici ignorati furono moltissimi; moltissimi gli Eroi sconosciuti ».

Così il Passeri nell'opera già citata.

Da notare che delle 18 medaglie d'oro quì assegnate, una sola decorò un artigliere e questi fu il Cap. Magg. Guido Pellizzari del 37° Reggimento.

Impressionante l'aspetto presentato, dopo sei battaglie, dalle pendici del Monte, che nei 15 mesi di lotta « grondarono sangue da ogni balza ».

« .... tra il Canalone Gatti e il Costone Viola

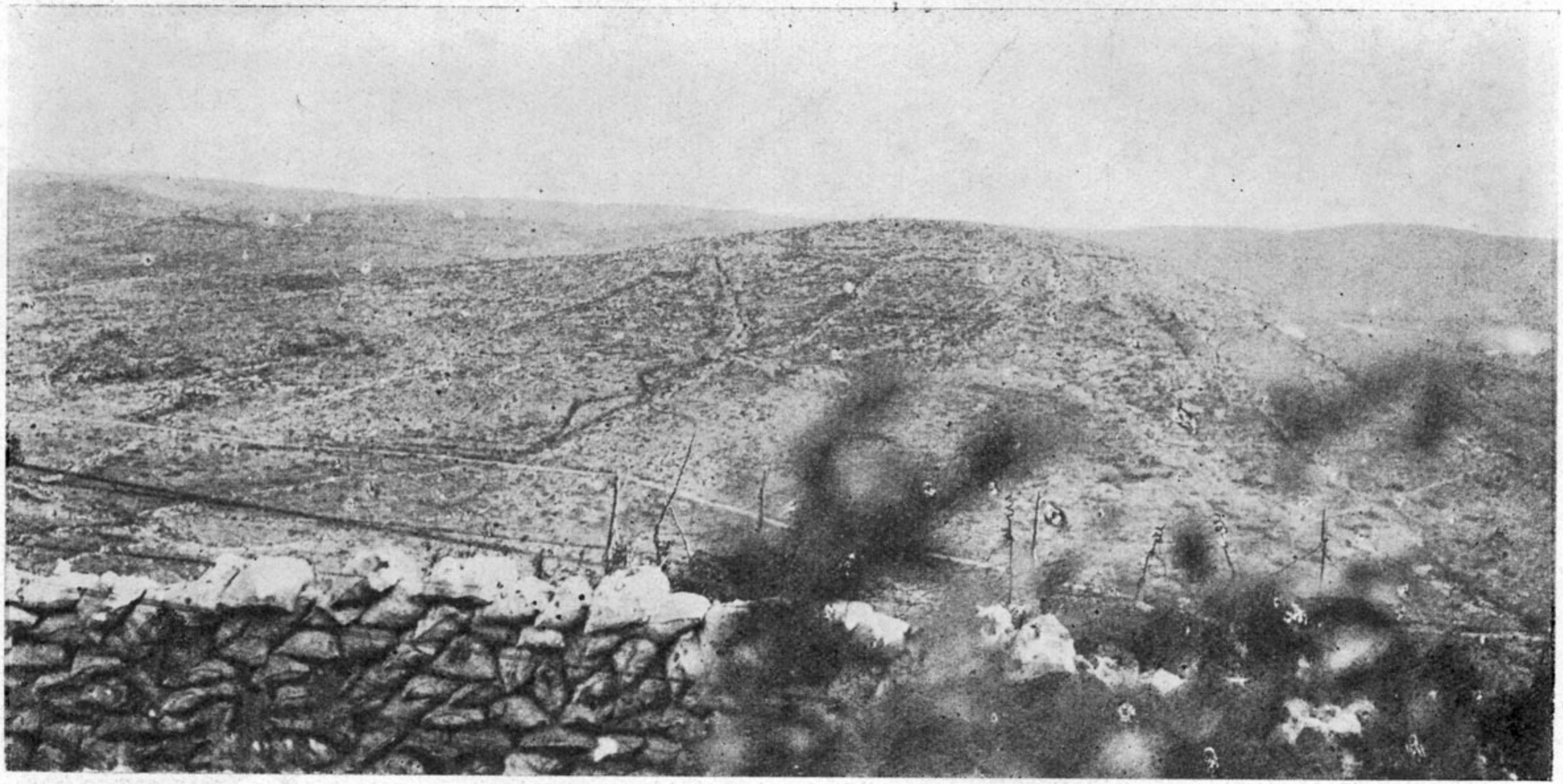
c'erano, — quando arrivammo a portare le batterie lì, non lontano, a Boschini, — alberi arsi, spaccati più che da folgori in tempesta. Le trincee sembravano quei mucchi d'immondizie che si possono vedere per certi campacci lontani dalle città e dove gli spazzini vanno a scaricare le escrementizie dei carretti. Stracci luridi; barattoli di latta arrugginiti; gavette e presepi sfasciati di ricoveri; scudi di trincea con le feritoie sconvolte; maschere per gas asfissianti; fucili fracassati; baionette dove s'erano ossidati grumi di sangue; pezzi di braccia e di gambe; ossa; teste disseccate; mezze mummie di cadaveri; carcasse piene di vermi e di scarabei; putrelle e lastroni di eternit; sacchetti a terra disfatti; caricatori di fucile; cartelli indicatori sfilzati dai pali.... orrendamente tutte queste cose avevano giostrato a tempo delle battaglie! . . . »

Tale una pagina de *Il ritorno sul Carso* di Luigi Bartolini.

*
* *

Sulle cime conquistate impiantò l'osservatorio e il comando tattico della 3ª Armata S. A. R. il Duca d'Aosta, che vi rimaneva, giorno e notte, per intere settimane. Ed anche S. M. il Re vi faceva frequente recapito per la suprema direzione delle ulteriori azioni di cui continuò ad esser teatro il Carso per ben 15 altri mesi.

In questo lungo nuovo periodo di guerra « altre località, già oscure — come nota Enrico Galante nel suo *S. Michele* — assurgono a splendore di gloria per battaglie ed episodi eroici; ma nessuna adombra il S. Michele, poichè sul tragico Monte dalle quattro cime i soldati dell'Italia rinnovellata hanno scritto col sangue pagine sublimi, degne di eternarsi nei secoli.



(Fot. T. Capocaccia)

Quota 144: Sono visibili i trinceramenti che ospitarono il Duce, che qui fu ferito

(Fot. T. Capocaccia)

Tapogliano - Cambio della Guardia: L'addio del Col. Rignon al Reggimento (11 Novembre 1916)

La settima battaglia dell' Isonzo

BATTAGLIA DI S. GRADO

(14-17 Settembre)

> Niente di più ingiusto e puerile per apprezzare e valutare lo sforzo del soldato italiano che misurare col compasso i suoi progressi sulla carta di Guerra.
>
> *V. Giraud*

Ad integrazione della battaglia di Gorizia, nei mesi di Settembre, Ottobre e Novembre, si svolsero tre aspre azioni assai importanti: non di lunga durata, ma violente e condotte con tenacia ed energia.

La prima di queste battaglie ha inizio il mattino del 14 Settembre in condizioni atmosferiche e meteoriche pessime. Sembrava fatale che alle nostre azioni fosse sempre riservato tempo contrario: « tempo alleato del nemico » come dicevano i soldati.

L'azione a fondo era affidata all' XI Corpo d'Armata, di cui faceva parte il 37° Artiglieria.

Anche nel teatro principale di questa battaglia vi era una pianura uniforme dominata in pieno da alture immediate: Merna! Caso volle che ad essa fossero destinate proprio alcune batterie del Reg-

gimento, che tanto si erano rallegrate nell'uscire dalla piana di Villanova e avevano sperato essersi sottratte per sempre da situazioni simili... Vana speranza!

Ma speranze di ben maggior entità venivano deluse.

Dopo il felice risultato della battaglia di Gorizia, che aveva consentito un sensibile spostamento della linea, si contava, senz'altro, poter effettuare un consimile sbalzo in avanti. Invece la sera del 17 la offensiva veniva sospesa, dopo lotte accanitissime, perdite rilevanti da ambo le parti e la sola occupazione del colle di S. Grado di Merna e di alcuni elementi di trincea nel resto del fronte dell'XI Corpo: Veliki Kribac (Colle grande) - Pecinca - Nova Vas (Novavilla) - Quota 208 nord.

*
* *

Col 1° Ottobre il Cap. Quarantelli, comandante la 5ª Batteria, partiva destinato ad una batteria pesante campale. Cedeva il comando al Tenente Schiano Moriello Andrea, il solo che restava di quelli partiti col Reggimento da Foligno-Terni, oltre al Ten. Zappelli.

Anche questo, con la stessa data, veniva chiamato presso il Comando, a Cotici, quale ufficiale a disposizione per gli osservatori avanzati.

L'ottava battaglia dell'Isonzo

BATTAGLIA DEL VIPPACCO

(9-12 Ottobre)

> Lotta furiosa dapertutto: ma soltanto sull'altipiano del Carso era possibile formarsi un'idea esatta della crudeltà della lotta, del consumo enorme di uomini, dell'ammirevole eroismo di ambo le parti.
>
> *Gen. A. Pitreich*

L'ottava battaglia, detta del Vippacco, trova sempre il Reggimento in posizione avanzata e in atteggiamento quanto mai aggressivo sulla « striscia azzurra della gloria e della morte ».

Al coro che il 9 Ottobre le artiglierie della 3ª e anche, in parte, della 2ª Armata iniziarono e continuarono interrotto per 24 ore con la massima intensità, il 37° diede il suo ampio contributo: contributo di fuoco e di sangue. (1)

---

(1) Ravagli - *Op. Cit.* «... I grossi calibri in arrivo rispondevano fragorosamente ai colpi secchi delle batterie del 37°... Il fuoco dei Gruppi Bellini e Pizzolato del 37° si faceva più intenso; crepitarono le mitragliatrici e i fucili nel frastuono confuso delle bombe a mano. Le batterie nemiche concentrarono il fuoco in quella zona. Non più colpi distinti di pezzi o di batterie, ma un tuono fragoroso e continuo che pareva prodotto dalla terra stessa ».

Battaglia breve anche questa: quattro soli giorni! Ma intensa di attività quant'altre mai...

Su una zona ampia e profonda non si lasciò angolo imbattuto.

Le lontane caverne ove si nascondevano i cannoni nemici, gli osservatori robustamente blindati delle più alte cime, i profondi e robusti ripari in cui Comandi e truppe si riparavano dalla tempesta di fuoco, le fitte siepi di reticolati, tutto fu percosso e sconvolto, in modo veramente ruinoso, da cannoni e bombarde.

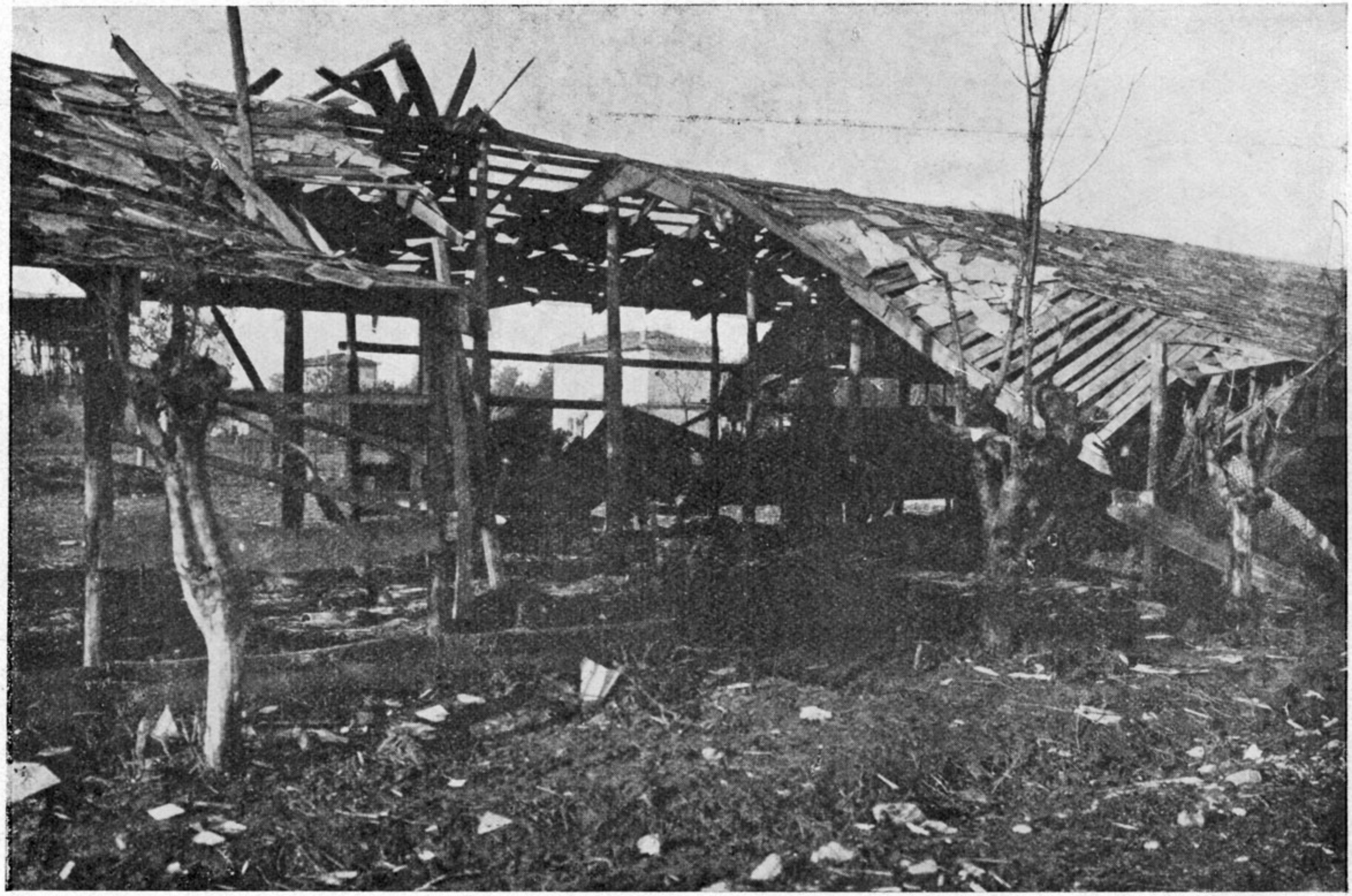
Sopra tanta distruzione di cose e di uomini passavano con inesauribile slancio le ondate d'assalto dei fanti valorosi.

Successi non ampi, ma importanti ne conseguirono.

Oltre a quelli raggiunti dal Corpo d'Armata di destra della 2ª Armata nelle posizioni della Vertoiba, le truppe dell'XI Corpo della 3ª Armata poterono occupare, dopo lotta particolarmente accanita, Nova Vas, Quota 208 sud, e le altre quote vicine del Nad Bregom, costringendo il nemico a ritirarsi con ben gravi perdite sulla sua seconda linea, imperniata nei capisaldi del Veliki, Pecinca, Hudi-log (Boscomalo), Loquizza, fortemente apprestati a difesa.

(Fot. T. Capocaccia)

Vermegliano - *Gli uffici e il carreggio del Comando a Vermegliano* . . . (Dicembre 1916)



(Fot. T. Capocaccia)

Vermigliano - Una baracca del 37° colpita in pieno da una bomba (Pasqua 1917)

La nona battaglia dell'Isonzo

BATTAGLIA DEL FAITI

(31 Ottobre - 4 Novembre)

> Da una parte impeto garibaldino e coraggio spinto fino alla temerarietà per passare ad ogni costo; dall'altra pari tenacia a non cedere, trincee scavate nella roccia, inesorabilità dei grovigli spinosi e ovunque mitragliatrici e armi insidiose.
>
> *Col. A. Bronzuoli*

Da questa munitissima linea il nemico più volte tentò irrompere alla riconquista delle sue vecchie posizioni; ma il fuoco dei nostri pezzi ne rintuzzò ogni velleità e la linea stessa venne conquistata dall'XI Corpo, con altra sanguinosa azione, svoltasi dal 31 Ottobre al 4 Novembre: la battaglia del Faiti.

Fino al Dosso di tal nome, fin presso Castagnavizza e Selo fu portata la nuova linea italiana.

Vittoria questa tanto più meritoria e mirabile in quanto conseguita da truppe omai stanche, esauste, decimate e contro la più perfetta alleanza fra il nemico e le condizioni meteoriche, addirittura opprimenti per gli attaccanti.

L'azione preparatoria di artiglieria, più volte iniziata nella seconda quindicina di Ottobre, dovette sempre esser sospesa per l'avversione delle forze della natura, che impedivano, fra l'altro, l'osservazione del tiro.

Il 37° in questa battaglia è alle dirette dipendenze del Comandante del Corpo d'armata, quale riserva.

Nel corso di queste azioni autunnali, ben due volte il 37° meritò l'alto encomio da parte del Gen. Cigliana, comandante del Corpo d'armata: il primo tributatogli con Ordine del giorno alle truppe del 20 Settembre per l'azione svolta a S. Grado di Merna; il secondo con ordine del giorno alle truppe del 13 Ottobre per l'azione svolta al Pecinca.

I Comandi della 23ª e 45ª Divisione, il 21 Settembre e il 24 Ottobre rispettivamente, tributarono pari solenni encomi al Reggimento per le azioni di San Grado e di Quota 265 del Veliki.

RINNOVAMENTO

Ultimate le grandi azioni dell'autunno, essendo in previsione un periodo di relativa tranquillità, il Reggimento viene inviato in riposo sulle retrovie.

Come alla fine dell'autunno precedente, dopo le lunghe, aspre e sanguinose battaglie combattute, ve ne era proprio di bisogno!

Non gli spiriti degli artiglieri, ormai temprati ad ogni lotta, ma i loro fisici reclamavano qualche giorno almeno, di vita tranquilla, in qualche angolo dimenticato, in cui la continua tensione nervosa potesse distendersi ad accumular nuova energia.

Oltre a ciò occorreva (pur fra un ordine e l'altro di tenersi pronti a raggiunger la linea) riordinare e rimettere in piena efficienza i reparti in un ambiente che non fossero le piazzole, le trincee o le doline, a tiro di fucile, con l'incubo del più temibile nemico: il gas asfissiante!

E ciò si potè realizzare con l'invio a Farra d'Isonzo.

Per la circostanza il Colonnello comandante,

Edoardo Rignon, il 18 ottobre, emanava quest'Ordine del giorno al Reggimento, tutto riunito in Farra:

Ufficiali, Sottufficiali, Caporali e Soldati!

Dopo 17 mesi di guerra, oggi, per la prima volta, vi trovate riuniti in questo paese; e la sorte vi raduna appunto lì ove avete per tanto tempo tenacemente combattuto.

Per la grandezza della Patria, in due mesi di accanita lotta, da queste posizioni, i vostri cannoni a mano a mano avanzando, hanno portato la distruzione e la morte sino oltre i contestati colli di Volkoniach, Veliki e Pecinca.

Le fortissime posizioni nemiche di Boschini, di Cima 1 e 2, l'arduo solco del Vallone, il Nad Logem, S. Grado, la quota 265 sono successivamente caduti nelle nostre mani, spezzati e sconvolti dal fuoco terribile dei vostri cannoni.

Dalle elevate posizioni nemiche, che voi stessi avete occupato, il vostro occhio si sarà spesso rivolto alla piana di Villanova e di Farra; e, notando con palpitante interesse le posizioni da voi tenute per un anno intero, avrete compreso quale immenso servizio la vostra opera intelligente, tenace e devota ha reso alla 3ª Armata e alla Patria.

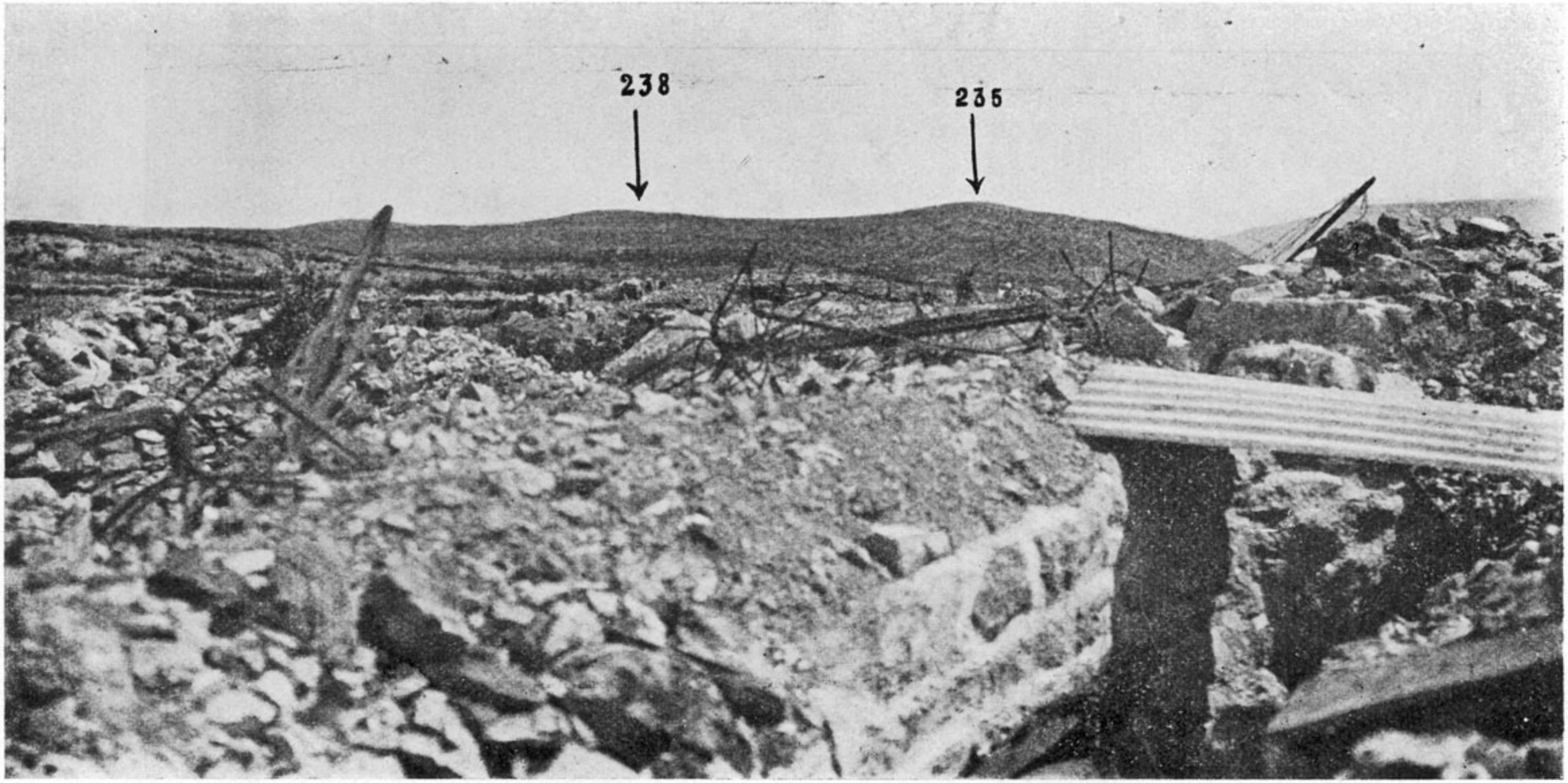
Dalle sue posizioni del S. Michele, il nemico poteva facilmente scrutare ogni vostro passo e, ad ogni vostro colpo, rovesciare sui vostri pezzi il fuoco preciso e terribile dei suoi cannoni e dei suoi obici formidabili. E così comprendeste come fu possibile al nemico smontare uno ad uno i vostri pezzi,

(Fot. T. Capocaccia)

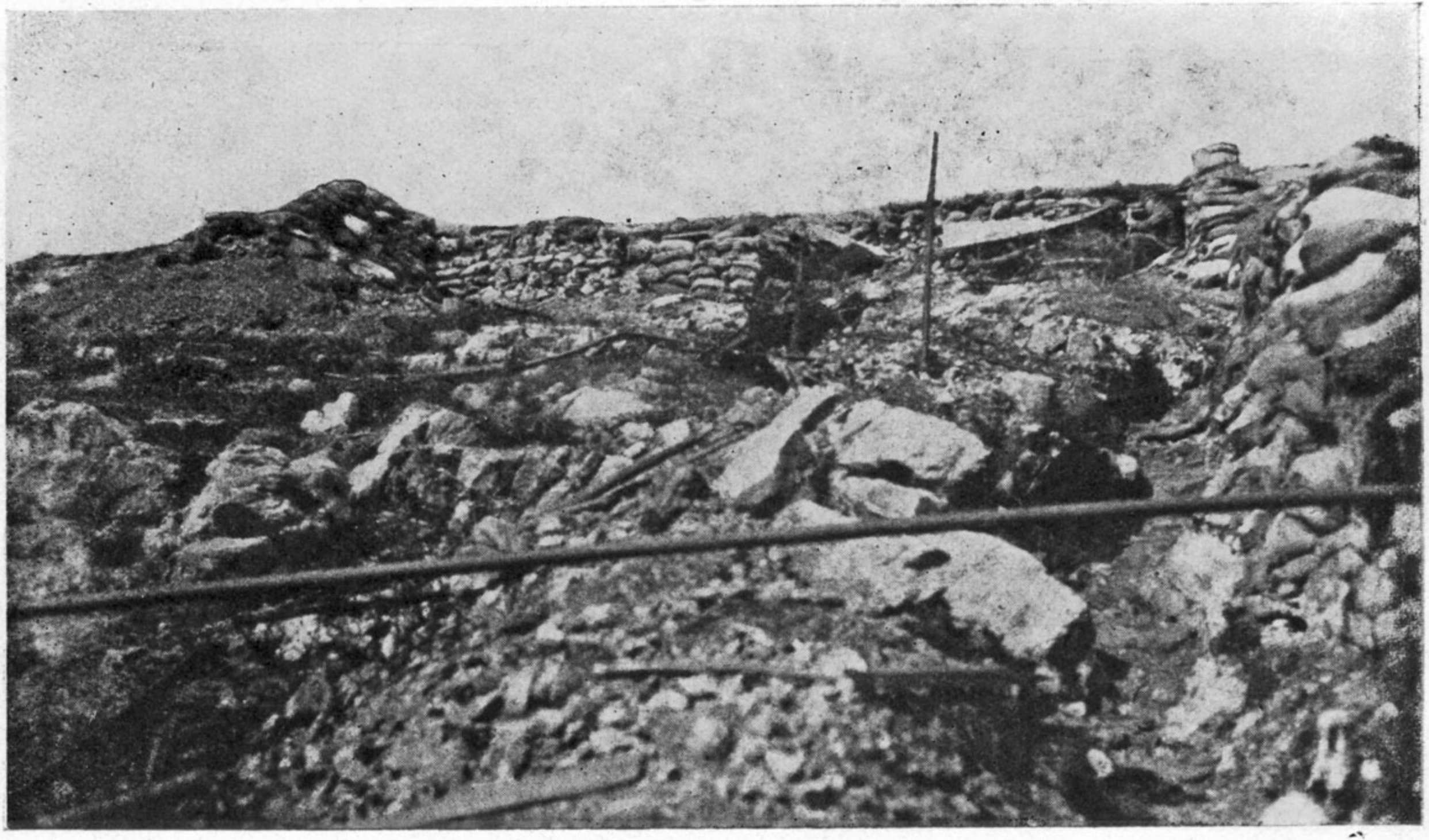
Nova Vas (oggi Novavilla): Postazione della 6ª Batteria (Cap. Bennicelli)

(Fot. T. Capocaccia)

Attendamento avantreni e carreggio alle cave di Selz (Maggio 1917)



Osservatorio di Quota 208 Nord



(Fot. T. Capocaccia)

... e di Quota 208 Sud (Maggio 1917)

sconvolgere le vostre piazzole con tanta cura studiate, con tanto lavoro costrutte.

Uno ad uno dovemmo cambiare tutti i pezzi, ma le posizioni furono tenute e la tenacia del nemico non riuscì a vincere la vostra costanza, il vostro patriottismo, i vostri sacrifici. Ed innanzi a questa vostra ferrea volontà di rimanere e di vincere, in un giorno fortunato, il 9 Agosto, il nemico sfiduciato e battuto cedette terreno alle nostre valorose Fanterie, volse la terga e scomparve per essere nuovamente raggiunto e scacciato dalle nuove posizioni sulle quali si era ritirato.

Dal 10 Agosto al 14 Ottobre, in terreno nuovo e asprissimo, sotto il fuoco nemico incessante e spesso concentrato sulle vostre posizioni, con la medesima tenacia e con la stessa fede voi lo avete scovato, flagellato e disperso.

Con fraterno amore avete preceduto col fuoco le nostre Fanterie e, palpitando per la loro sorte, giorno e notte avete vegliato presso i vostri cannoni per far scudo col vostro fuoco ai contrattacchi del nemico, respingerlo dalle sue formidabili posizioni e flagellarlo nella sua ritirata.

Di questa vostra opera incessante, devota e potente, i vostri fratelli dei reggimenti di Fanteria sono rimasti riconoscenti e commossi e lo attestano le innumerevoli lettere che i loro capi mi hanno rivolto per attestare la loro fiducia e tributare a voi il meritato onore.

È questo il più alto compenso che voi potevate sperare, poichè nella reciproca fiducia, nel reciproco

appoggio, nella salda fratellanza della Fanteria e dell'Artiglieria e nella compenetrazione di tutti gli sforzi verso il comune obiettivo sta il segreto della vittoria e la salvezza della Patria.

Ufficiali, Sottufficiali, Caporali e Soldati!

A voi tutti, che nella cerchia delle vostre attribuzioni, e nell'adempimento di ogni vostro dovere, sprezzanti del pericolo e indifferenti alle fatiche, avete dato tutto voi stessi, rivolgo il mio plauso e l'espressione della mia riconoscenza.

Il vostro vecchio colonnello, che con voi partì da Roma e vi vide all'opera pieni di fede, ubbidienti e valorosi, vi ricorderà sempre con affetto di Padre, con orgoglio di Comandante.

Da Farra d'Isonzo il Reggimento si trasferiva, poi, a Tapogliano, ove meglio poteva esser raggiunto lo scopo di dare a ufficiali e truppa un riposo più completo e salutare.

Quivi doveva giungere la notizia che il Reggimento perdeva il suo primo colonnello, destinato ad altro importante Comando.

Ufficiali e soldati ne apprendevano la notizia con dolorosa sorpresa.

L'11 Novembre, l'amato Colonnello volle prendere occasione dalle cerimonie che si compivano per la ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, e cioè la rivista delle batterie rinnovate e la distribuzione

di medaglie al valore a ufficiali e soldati distintisi nei precedenti fatti d'arme, per dare all'intero Reggimento, schierato sulla piazza di Tapogliano, il suo saluto.

Egli disse:

Ufficiali, Sottufficiali, Caporali e Soldati!

È giunta l'ora di separarmi da voi!

D'ordine del Comando Supremo assumo altro incarico e cedo il comando del valoroso nostro Reggimento al mio successore.

Vi ho riuniti alla vigilia della guerra; vi lascio ora, dopo 18 mesi di guerra, sulla buona via della completa vittoria.

Insieme percorremmo l'arduo cammino; varcammo l'Isonzo, il S. Michele, il tetro Vallone.

Ovunque andrete il mio cuore vi accompagnerà sempre, come in passato vi accompagnò il mio sguardo nella dura lotta che avete sostenuto.

Compagni del 37° !

Io vi saluto personalmente tutti e vi rinnovo la mia gratitudine per il coraggio, la fermezza, la devozione con cui avete servito la Patria ed avete creato la bella fama di questo giovane e valoroso Reggimento.

A tutti vada il mio più caldo augurio!

Possiate voi raccogliere onori e gloria, riabbracciare le vostre famiglie, felici del dovere compiuto, e, più di tutto, possiate voi a fronte alta e raggiante

di gioia entrare là dove è la meta prefissa dei vostri sforzi per la gloria del nostro esercito, pel diritto delle genti e per la esaltazione della nuova e sempre più grande Italia!

Le toccanti parole del Colonnello lasciarono in tutti i presenti profonda impressione.

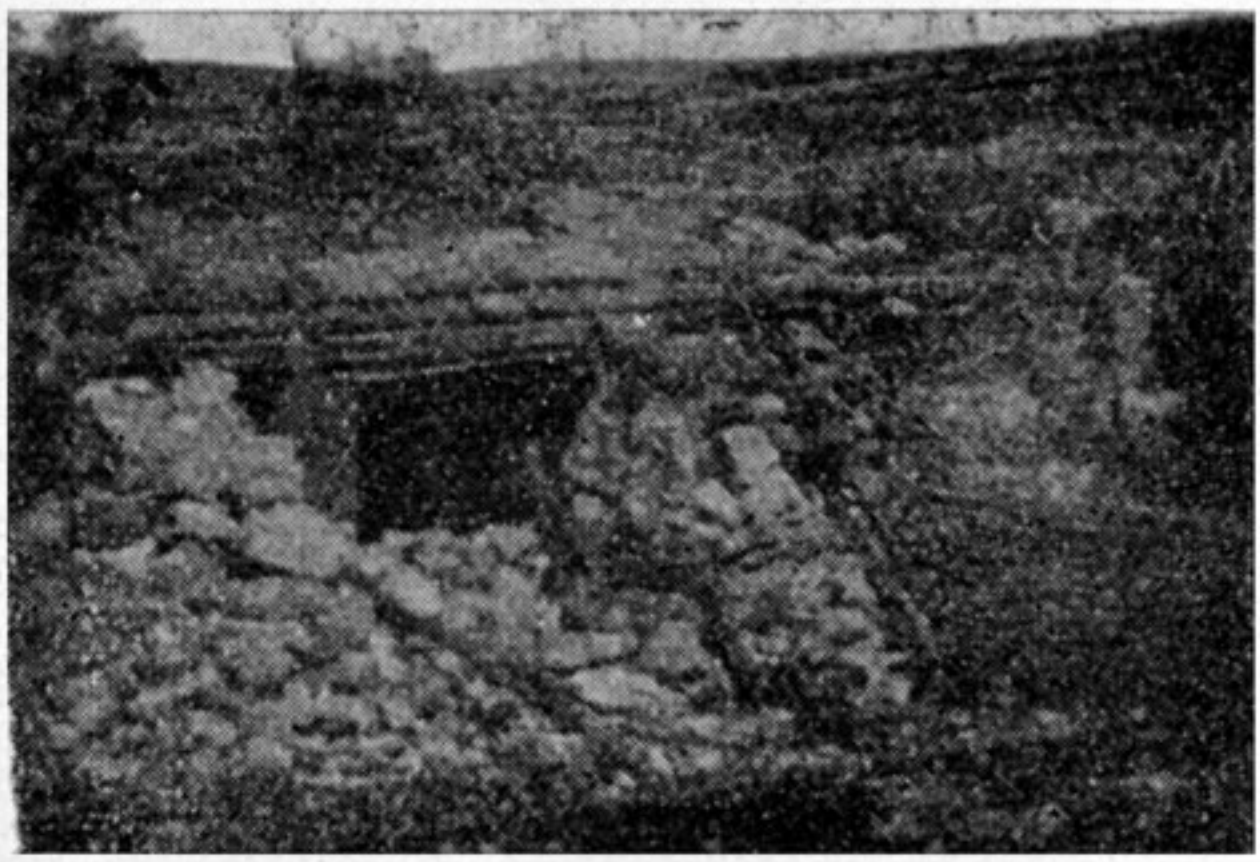
Un'artistica targa in bronzo, con incisi i nomi delle battaglie combattute sotto il suo comando, gli venne presentata, a ricordo, dagli ufficiali. Egli fece, poi, pervenire a tutti i suoi dipendenti un'indovinatissima medaglia che, nei simboli e nell'iscrizione, costituì e costituisce tutt'ora il miglior ricordo per ogni Combattente del 37° Reggimento Artiglieria da Campagna.

Queste manifestazioni ad intonazione quasi famigliare, pur improntate al più austero carattere militare, dimostrano quale affiatamento, quanta stima e fratellanza d'armi si era stabilita, dopo un anno e mezzo di prove, in questo Reggimento, che pure non aveva tradizione alcuna, perchè costituito dalla guerra e per la guerra.

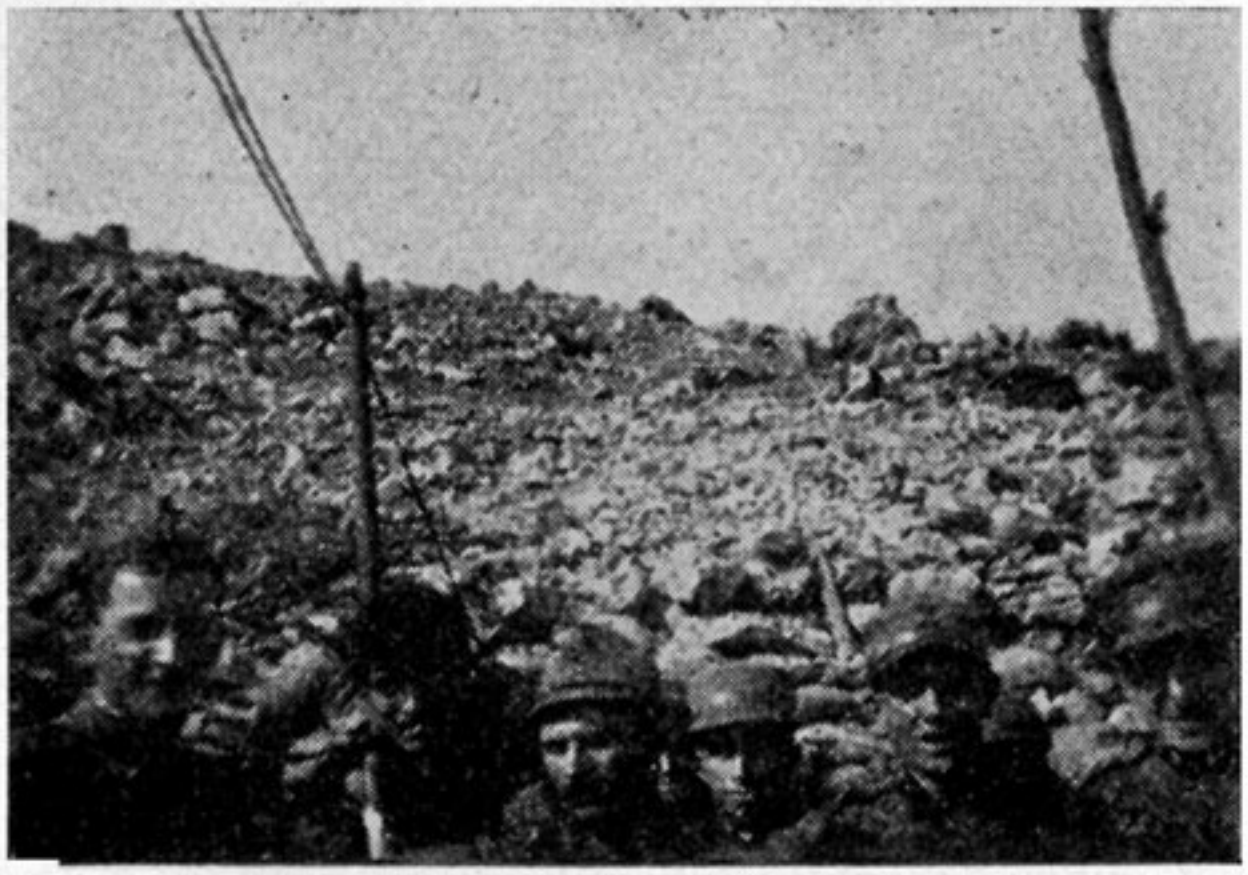
***

Il 29 Novembre assumeva il comando il nuovo Colonnello Filippo Barusso.

D'Annunzio al comando di Reggimento



Pezzo . . . in agguato



Disertore Galiziano presentatosi al nostro posto di osservazione e collegamento (Maggio 1917)

(Fot. T. Capocaccia)

Lungo la strada Doberdò - Selz: Dolina occupata prima da un Comando Austriaco poi dagli Artiglieri Inglesi

*
* *

S'inizia in quest'epoca l'invio, a turno, dei tenenti più anziani a frequentare un corso d'istruzione a Spilimbergo, per l'abilitazione al comando di batteria.

Intanto, però, in linea il nemico esercitava una pressione che si veniva accentuando nei primi giorni di Dicembre.

Ragion per cui il 37°, ormai rinsanguato di complementi e rimesso a nuovo per armamento ed equipaggiamento, il 6 Dicembre inviava il suo 1° Gruppo in posizione sul Debeli per contribuire a rintuzzare i continui attacchi nemici e secondare i colpi di mano che i nostri frequentemente tentavano e bene spesso portavano a compimento con successo.

Il 18 anche il 2° Gruppo prendeva posizione sul Crni-hrib (Colle nero) a difesa delle nostre posizioni di quota 144, quota 208 sud, Lucatic, ecc.

Di modo che tutto il Reggimento, inquadrato nella 23ª Divisione del XIII Corpo d'Armata, era così dislocato all'inizio di questa nuova fase della sua attività guerresca:

Comando tattico del Reggimento: dolina presso quota 161 a est di Doberdò;

Uffici e carreggio del Comando: Vermegliano;

1° Gruppo: linea dei pezzi al Debeli; scaglione di rifornimento e carreggio a Villa Vicentina, prima; a Soleschiano, poi;

2° Gruppo: linea dei pezzi al Crni-hrib; scaglione di rifornimento e carreggio a Cassegliano.

Ogni Gruppo, oltre gli osservatori propri, e quelli di ogni singola Batteria, disponeva di uno o più posti avanzati sulla trincea di prima linea. Fra questi, rese segnalati servizi, e non alla sola artiglieria divisionale, l'osservatorio del Gruppo Pizzolato designato col nome di « Boby », e che diventò.... popolare in tutto il settore.

*
* *

Il 25 Febbraio giunge da Terni, proveniente dal Deposito del 33°, la 7ª Batteria; e il 23 Aprile, da Bari, l'8ª Batteria, costituitasi presso il 35°.

Formano, dapprima, il 3° Gruppo del Reggimento al comando del Maggiore Angelo Sagna. Ma poi vengono incorporate la 7ª al 2° Gruppo e l'8ª al 1° Gruppo.

Il Maggiore Sagna, essendo stato trasferito altrove il Maggiore Bellini, ne assume il comando che tiene con competenza pari al valore fino al Giugno. (1)

---

(1) Della febbrile attività del Gruppo in questo periodo riferisce, in particolare, una Memoria in corso di compilazione da parte del valoroso Col. di S. M. Angelo Sagna.

Particolare degno di nota: il Sagna comandava da capitano, nel 1915, una di quelle batterie che dal Forte Prenestino di Roma si recò a Terni per la costituzione del 33° e fornì parte degli elementi fondatori del 37°.

Essendo il Tenente Zappelli, aiutante maggiore in 1ª sin dall'Ottobre precedente, prossimo alla promozione a capitano, viene inviato a frequentare il Corso di Spilimbergo, e poi, il 15 Aprile, restituito alla sua Batteria di provenienza, la 4ª, in attesa di designazione al comando di altra Batteria.

Lascia il Reggimento, per assumere il comando di una Batteria pesante campale, il Capitano Bennicelli; la cui partenza, se secondava la sua soddisfazione di veder apprezzate e meglio valorizzate degne doti e spiccate capacità militari, addolorava il suo cuore legato al Reggimento e in modo particolare alla Batteria ch'egli considerava una seconda famiglia, e suscitava un vivo rammarico in quanti, superiori, colleghi e inferiori, conoscevano il suo animo nobile ed eletto e si rendevano conto della perdita che facevano.

Ufficiale di primissimo ordine, nell'Ottobre successivo cadeva da prode all'osservatorio di Batteria, mentre sugli estremi limiti raggiunti in Bainzizza cercava arginare col suo fuoco l'irruente valanga nemica. Alla sua memoria fu concessa la medaglia d'argento.

*
* *

Nelle suddette posizioni e durante questo periodo, frequenti furono i contatti con le Batterie inglesi che operavano nello stesso settore. I loro uffi-

ciali frequentavano talora la mensa dei colleghi italiani e ne partivano (naturalmente!)... insieme a molto *Capri!*

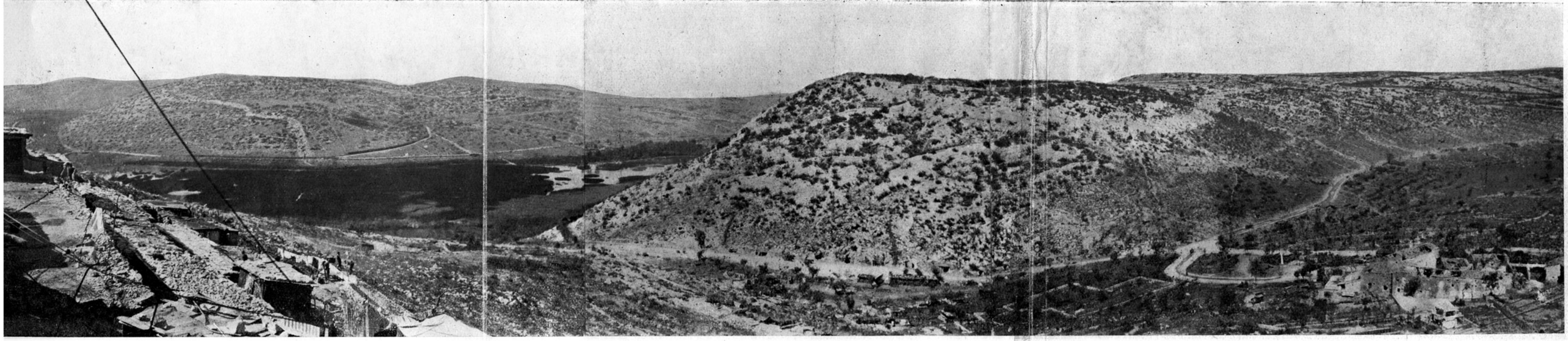
Si operava in piena concordanza e fraternità.

*
* *

Si giunge così al Maggio.

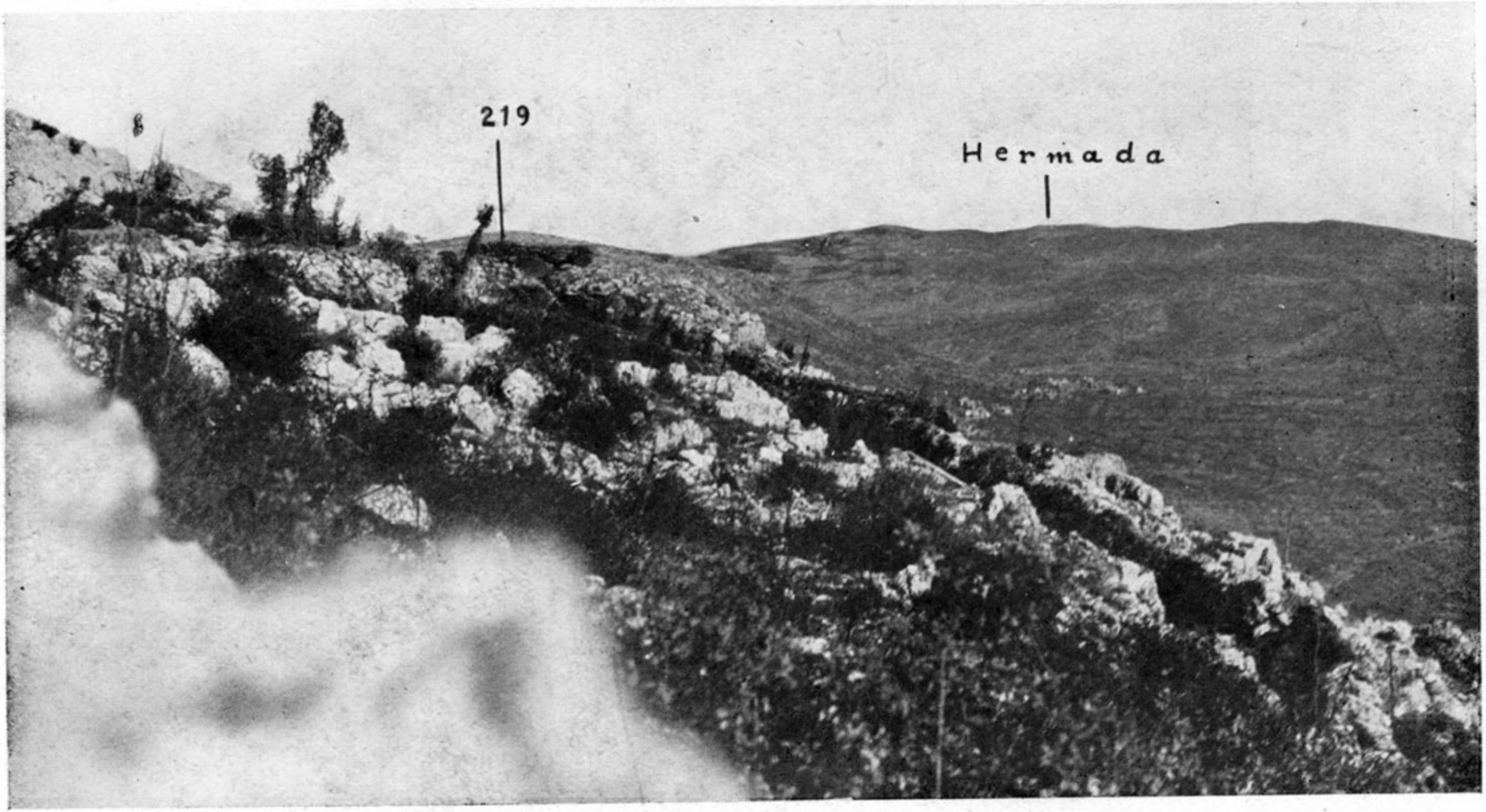
Continue piccole azioni e audaci colpi di mano, avevano consentito di rettificare e migliorare le nostre linee e di tenere desto lo spirito di combattività in tutti.

Di modo che fiduciosi si affrontava la nuova battaglia.



(Fot. T. Capocaccia)

Da Quota 208 Sud: Quota 144 e Debeli (trincee) - Lago di Doberdò (parzialmente coperto d'erbe palustri) - Crni Hrib (oggi Colle Nero) - Strada del Vallone (Cimiteri) - Case Boneti (rovine) - Altipiano di Doberdò



(Fot. T. Capocaccia)

Vallone Jamiano - Brestovica

Osservatorio di Quota 121 e l'Hermada (oggi Monte Querceto)

La decima battaglia dell' Isonzo

DAL VODICE AL TIMAVO

(12 Maggio - 7 Giugno 1917)

> Non ho mai visto su nessun campo di battaglia lotte più accanite, sanguinose e brutali come sulle impervie e desolate regioni del Carso...
>
> *Arciduca Giuseppe d'Absburgo*

Il 12 Maggio ha inizio questa grande battaglia che si protrae per circa un mese con alterna vicenda.

Lungo sarebbe il voler anche solo accennare alle sue fasi, agli atti di valore che la punteggiarono d'azzurro (25 Medaglie d'oro!), ai cruentissimi sacrifici (36.000 caduti, 25.000 dispersi e 96.000 feriti italiani ; 100.000 austriaci fuori combattimento!) nè, d'altra parte, rientra nel compito di queste note, che si riferiscono solo alla parte presavi dal 37° Artiglieria.

Suo obbiettivo principale si è di agevolare la occupazione delle quote 238, 241, 235 e 219 da parte di unità del XXIII Corpo d'armata.

È questa una battaglia di eminente collaborazione fra le due armi : fanteria e artiglieria.

Con le unghie e con i denti, senza badare a sacrifici di uomini e materiali, il nemico è deciso a sbarrare la via di Trieste.

Ben 25 giorni durano i combattimenti, nei quali il fuoco del 37° non ha sosta alcuna, non ostante la violentissima reazione dell'artiglieria avversaria, per preparare la via al fante, prima, per secondarne l'attacco con opportuni spostamenti di fuoco, poi, per proteggerlo, in ultimo, sulla trincea conquistata...

Onde battere più efficacemente le posizioni nemiche ed opporre un insuperabile sbarramento di fuoco agli accaniti contrattacchi che vengono incessantemente sferrati contro le posizioni occupate dai nostri, le batterie si spostano ripetutamente occupando zone avanzatissime, fatte segno a tiri centrati e inconcepibilmente violenti da parte dei medi e grossi calibri nemici.

Comunque l'obbiettivo assegnato alle truppe del XXIII Corpo, cioè l'occupazione delle quote, viene raggiunto già in un primo tempo.

Il 27 Maggio le Batterie del 2° Gruppo, dal Crni-hrib passano il Vallone e si portano a cavallo del Camminamento « Padova », che da Boneti conduce alla prima linea: serrano sotto alle nuove posizioni.

Ma, il 3 Giugno, il nemico attacca con forze ingentissime su tutto il fronte del Corpo d'armata.

La 1ª, la 3ª e l'8ª Batteria, postate oltre il

Lago di Pietra Rossa, sulle pendici di quota 92, sparano a puntamento diretto sulle trincee di quota 219, ricadute in mano al nemico. [1]

La 5ª Batteria, in posizione avanzatissima a quota 192, apre il fuoco, a puntamento diretto anch'essa, su quota 241, da cui dilagano le schiere nemiche contrattaccanti.

Il tiro preciso e micidiale riesce ad arginare dapprima, ed arrestare poi l'avanzata nemica. Le Fanterie che, con tale appoggio, si scagliano al contrattacco, riconquistano in breve il terreno perduto.

La battaglia si chiude con sensibile progresso della nostra linea da Castagnavizza al Timavo, sul fronte del XXIII Corpo, le cui truppe, - non ultime quelle del 37° -, hanno scritto in questi giorni una stupenda pagina nella storia del valore italiano.

Tale battaglia, però, nulla ha definito: è più un punto di partenza che di arrivo. Quindi fervono subito intensi preparativi per la ripresa al più presto.

Numerosi elementi del 37°, e primi fra tutti il Colonnello Barusso e i comandanti di Gruppo Magg. Pizzolato e Magg. Abramo Silicani (succeduto al Magg. Sagna), passano giorni e notti in continue perlustrazioni sulle prime linee e oltre, a contatto diretto col nemico.

---

(1) Ravagli - *Op. Cit.* « Il 37° aveva serrato sotto e dalle quote nude e pelate, da poco tolte al nemico, grandinava i suoi 75 sulle trincee di Quota 219 e Jamiano... »

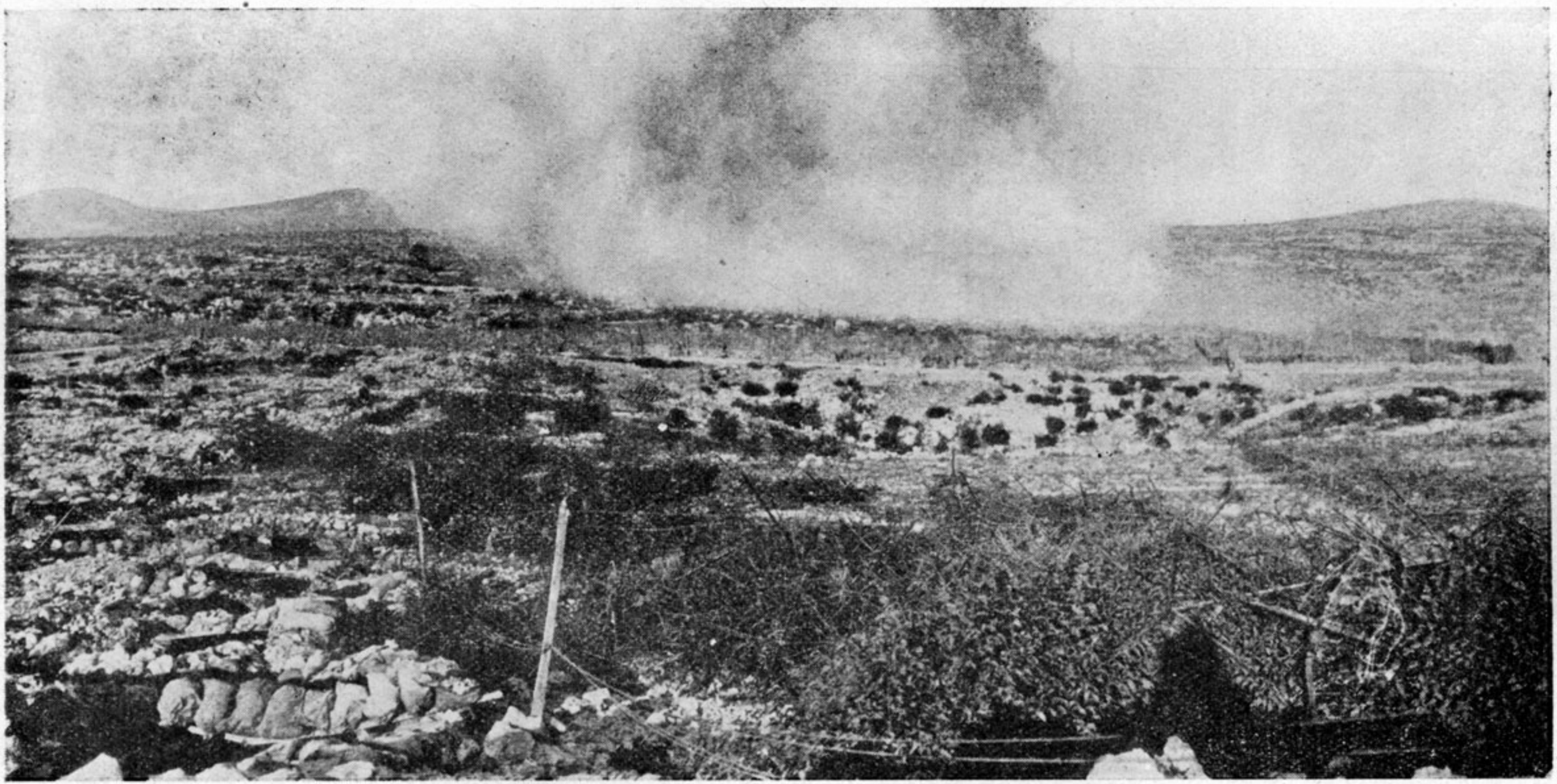
Quando ancora la linea non era stabilizzata, il Tenente Zappelli viene inviato ad esplorare la cima di Quota 238 per esaminare la possibilità di porvi un osservatorio: detta cima, a ricognizione effettuata, risulta che di giorno non è di nessuno, essendovi impossibile la vita, di notte è di tutti e due i contendenti, che vi si scontrano con le loro pattuglie.

Si effettuano grandi stendimenti di linee per il massimo collegamento con la fanteria; e Ufficiali del Reggimento vivono in permanenza presso i battaglioni più avanzati.

A Quota 235 si stabilisce un posto di osservazione su di un « approccio », oltre la prima linea.

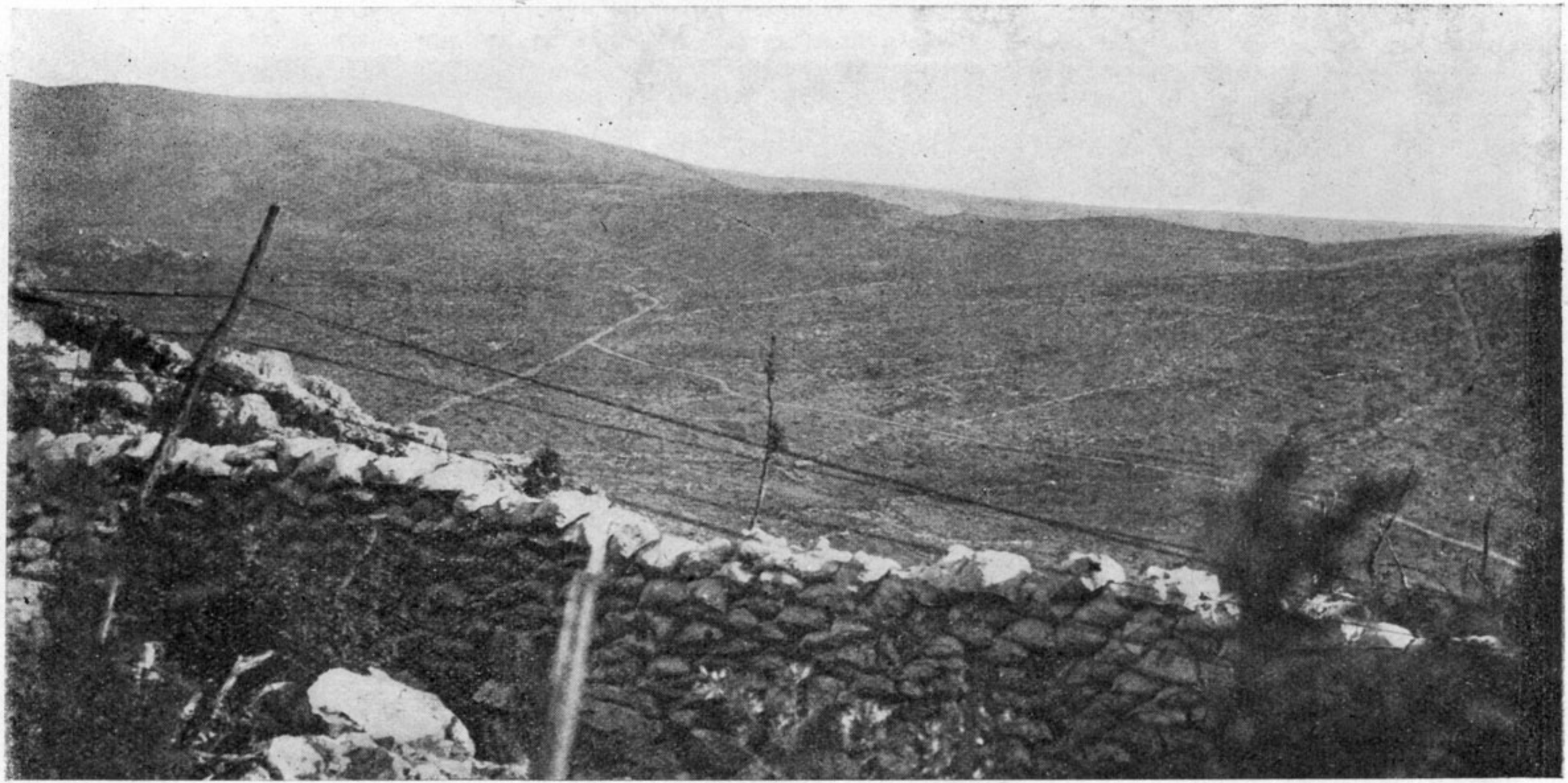
Il 28 Luglio il Sottotenente Carli vi rimane colpito da una granata insieme a tutto il personale dell'osservatorio, non appena dato il cambio al Ten. Zappelli, richiamato indietro perchè destinato al comando di una batteria.

Comunque, anche in mezzo a sacrifici e perdite dolorose, il Reggimento si appresta degnamente e con spirito elevatissimo alla nuova lotta che si sente vicina.



(Fot. T. Capocaccia)

Selo - *Le batterie sono fatte segno a tiri centrati e inconcepibilmente violenti . . .* (Maggio 1917)



(Fot. T. Capocaccia)

Dal camminamento Tevere: Brestovica-Flondar-Medeazza, insanguinati gradini dell'Hermada (Giugno 1917)

L'undicesima battaglia dell'Isonzo

DALL'IDRIA AL TIMAVO

(18 Agosto - 12 Settembre)

> ...Nell'undicesima battaglia dell'Isonzo gli Austro-Ungarici subirono sul Carso perdite così gravi e il loro spirito n'uscì talmente scosso che nei circoli competenti si cominciava a credere che non avrebbero potuto sostenere un dodicesimo attacco.
>
> *Ludendorf*

Quest'altra immane battaglia, la più grandiosa di quelle fino ad ora combattute per massa d'uomini impegnata (600 battaglioni) e per bocche da fuoco (5000 cannoni e bombarde), veniva sferrata in due zone: a nord di Gorizia, in corrispondenza della Bainsizza, e a sud della stessa Città, dal Vippacco al mare, in direzione di Comen.

All'alba del 18 Agosto, squilla intensa e violenta, la diana della lotta.

È generalmente noto quanto è avvenuto sulla Bainsizza.

Meno conosciuti sono i particolari della battaglia sul Carso, ove il nostro Reggimento fu fortemente

impegnato con le truppe del XXIII Corpo d'Armata, comandato dal Generale Armando Diaz. Era questa la seconda volta che il 37° si trovava alle dipendenze di colui che doveva diventare il Comandante supremo dell'esercito operante.

La resistenza offerta dal nemico all'azione della 3ª Armata fu strenua e decisa, si potrebbe quasi dire, disperata. Verso il Faiti e Castagnavizza, anzichè attaccare, occorse sostenere i risolutissimi attacchi da esso sferrati.

Nessun progresso fu possibile, all' infuori di piccoli spostamenti della prima linea verso Brestovica e oltre Selo, Versic, Korite.

L'azione di fuoco del Reggimento per tutta la durata di questa immane battaglia fu svolta precisamente in appoggio all'avanzata delle fanterie, che muovevano alla conquista delle suddette località e dell'Hermada.

La 1ª Batteria del Capitano Lupo e l'8ª del Capitano Cipriani si mettono in posizione a Quota 100, quasi in prima linea, pronte al balzo in avanti. Ma vengono provate assai duramente.

I pezzi sono ripetutamente colpiti dall'artiglieria nemica; gli avantreni, presi in pieno da un tiro da 305, saltano. Gli uomini sono decimati.

Degno ancora di particolare ricordo il comportamento delle due suddette batterie nei giorni

21 Agosto e 4 Settembre, allorchè il nemico scagliò formidabili contrattacchi sulle nostre posizioni.

La valanga disperata dell'avversario, che sente vacillare tutto il sistema che s'impernia all'Hermada, supera le nostre trincee di prima linea e obbliga i reparti di fanteria a cedere terreno.

Le due batterie si trovano isolate e in pericolo di esser catturate. Ma gli artiglieri non si perdono d'animo e in pochi istanti organizzano un'efficace difesa vicina. Con moschetti e bombe a mano tengono a bada le pattuglie nemiche.

La 2ª Batteria del Capitano Zappelli e la 3ª del Capitano Lorito, sulle quali pure infuria l'ira nemica per indurle a tacere, intensificano, invece, e accelerano il loro fuoco per supplire quello che viene meno momentaneamente delle batterie sorelle e per sostenerle nell'epica lotta.

Durante questa battaglia numerose e gravi perdite si verificano fra i militari e i quadrupedi di tutto il Reggimento.

Anche alcuni pezzi, smontati dal tiro nemico, debbono esser sostituiti sul posto.

Ma il valore, l'abnegazione e lo spirito di sacrificio di tutti gli artiglieri, ufficiali e truppa, è tale che il fuoco del Reggimento non mancò mai, pronto, efficace e micidiale dove maggiore se ne manifestava il bisogno, dove il nemico esercitava più intensa la sua pressione.

A gloria del 37° bisogna ricordare che le pressochè uniche posizioni conquistate in questa battaglia e che si riuscì a tenere integralmente, nonostante i feroci contrattachi, furono appunto quelle tutelale dal fuoco delle sue batterie.

Oh! giornate indimenticabili per chi le ha vissute!

Un nostalgico pensiero torna ad esse, così sature di gloria!

Inebriati di fumo e di sangue, di rombi e di schianti, di vendetta e di fratellanza... a tutto il resto completamente estranei... affascinati da un'epica visione: la vittoria, l'Apoteosi della Patria!.....

In questa « atmosfera rovente di fragore e di strage » si vivevano i *classici* « giorni da leone », di fronte a cui i « cento anni da pecora » non hanno valore alcuno!.....

La dodicesima Battaglia dell' Isonzo

BATTAGLIA DI CAPORETTO

(24 Ottobre - 4 Novembre)

> Mi domando quale esercito possa vantarsi nella storia di non aver mai perduto una battaglia.
>
> *Arciduca Giuseppe d'Absburgo*

La preoccupazione generata nel campo nemico dalla capacità offensiva dimostrata dall'esercito italiano nell'undicesima battaglia, fece risorgere il vecchio sogno del Generale Conrad von Hotzendorf: un'azione a fondo e decisiva contro la « perfida » con le forze riunite dell'Austria e della Germania.

Bisognava evitare che Cadorna sferrasse un altro urto alle forze austriache, le quali certamente non gli avrebbero resistito.

Questo piano trovò pienamente consenziente il Maresciallo Ludendorf e diventò il pensiero dominante degli alti comandi Austro-tedeschi.

Così si giunse a Caporetto. [1]

Sul fronte d'azione del 37° (alle cui operazioni è unicamente limitata la monografia) nell'Ottobre si constata il continuo rinnovarsi di insistenti tentativi del nemico a sfondare la linea da Selo a Flondar.

Sempre e ovunque il fuoco pronto, tempestivo ed efficace delle batterie lo colpisce inchiodandolo sulle linee di partenza.

Il 27 Ottobre, quando giunge l'ordine del ripiegamento, il nemico è ancora costretto nelle sue trincee, senza aver potuto realizzare, qui, il minimo progresso.

Al mattino del detto giorno, viene diramato alle batterie del 1° Gruppo il seguente ordine :

« La 2ª Batteria nelle prime ore della notte occuperà la vecchia posizione sul Debeli col compito di battere lo sbarramento attualmente assegnato

---

(1) Enrico Caviglia. *La dodicesima battaglia* — Milano, Mondadori — « Nell'autunno del 1917 l'impero austro-ungarico non si sentiva in grado da solo, di attaccare l'Italia isolata. L'impero Germanico riconobbe la necessità di aiutarlo, ed ebbe luogo la dodicesima battaglia dell'Isonzo, che fu per noi una sconfitta, non più grande di quelle subite dai nostri alleati e dai nostri nemici.

Un anno dopo, nell'autunno del 1918, l'Italia, da sola, vinceva definitivamente, ed eliminava dalla faccia della terra l'impero Austro-ungarico.

Possiamo dunque permetterci di studiare serenamente questa dodicesima battaglia: di parlarne a fronte alta, d'essere rudemente sinceri e di non nascondere le nostre manchevolezze ed i nostri errori. Tutti possiamo errare, avere momenti di debolezza, ed essere fortunati o disgraziati : ma i popoli forti e gli uomini superiori riconoscono le loro responsabilità, i loro torti, e disdegnano la retorica lusingatrice e le pietose attenuazioni ».

all'8ª. Si metta in grado di entrare in azione domattina.

L'8ª Batteria eseguisce subito gli opportuni aggiustamenti per battere lo sbarramento attuale della 2ª e lo prende in consegna all'imbrunire di questa sera.

Durante la notte, e finchè la 2ª non sia in grado d'agire, l'8ª destini una sezione al vecchio ed una al nuovo sbarramento.

Il munizionamento sulla linea dei pezzi non deve superare i 3500 colpi complessivamente. Quello del Debeli sarà portato al più presto a 8000 colpi.

Il ritiro delle munizioni sarà iniziato in giornata e continuerà nella notte.

Dalla posizione di quota 69 la 2ª Batteria curerà l' asportazione completa di ogni materiale. Per la giornata di oggi essa avrà l'aiuto delle altre batterie.

Tutte le batterie inizieranno i lavori per allestire le vecchie posizioni sul Debeli per il caso che tutto il Gruppo debba ripiegare su quelle posizioni : situazione prima quindicina di maggio.

Gli avantreni siano tenuti sempre presso i pezzi.

Tutto il Gruppo si metta su piede mobilissimo, pronto cioè a partire al primo avviso.

L'esecuzione dei lavori ad est del Debeli sarà ridotta al minimo indispensabile.

Sarà sempre tenuto dalle batterie sulla linea dei pezzi un discreto numero di soldati per le eventuali evenienze.

Per ora l'osservatorio rimane a quota 92, e la 2ª Batteria può tenere il comando a Pietra Rossa in attesa degli eventi. Fa servizio agli osservatori come in passato.

I quadrupedi e i conducenti siano sempre tenuti pronti di giorno e di notte a raggiungere la linea dei pezzi per lo sgombero dell'armamento e delle munizioni.

I bagagli dei signori Ufficiali siano ridotti al puro indispensabile.

Controllare se tutti gli uomini hanno le due razioni complementari di viveri di riserva e se vi è la razione carreggiata. - Silicani ».

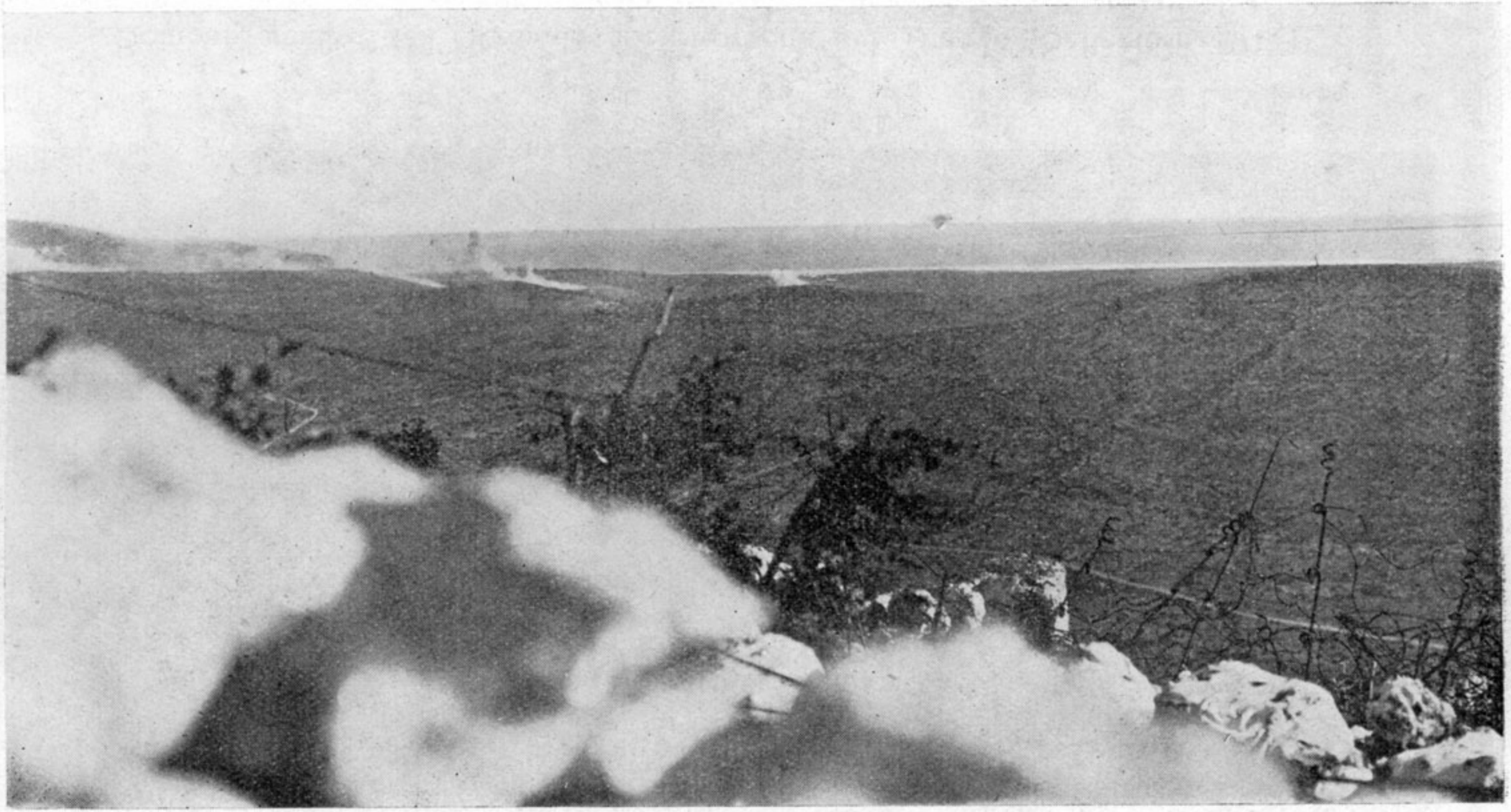
Ordini e disposizioni analoghe impartiva il Maggiore Pizzolato alle batterie del 2° Gruppo e per la relativa zona d'azione.

Nella sua crudezza, l'ordine lasciava esterrefatti gli artiglieri del 37° .

Poco o nulla si sapeva ancora di ciò che avveniva sul fronte della seconda Armata.

Il giorno prima era, sì, giunta in questo estremo limite meridionale del fronte la notizia della caduta del Faiti ; ma la cosa era sembrata talmente enorme e talmente inverosimile che non si era dato peso alla notizia, passata senza essere raccolta.

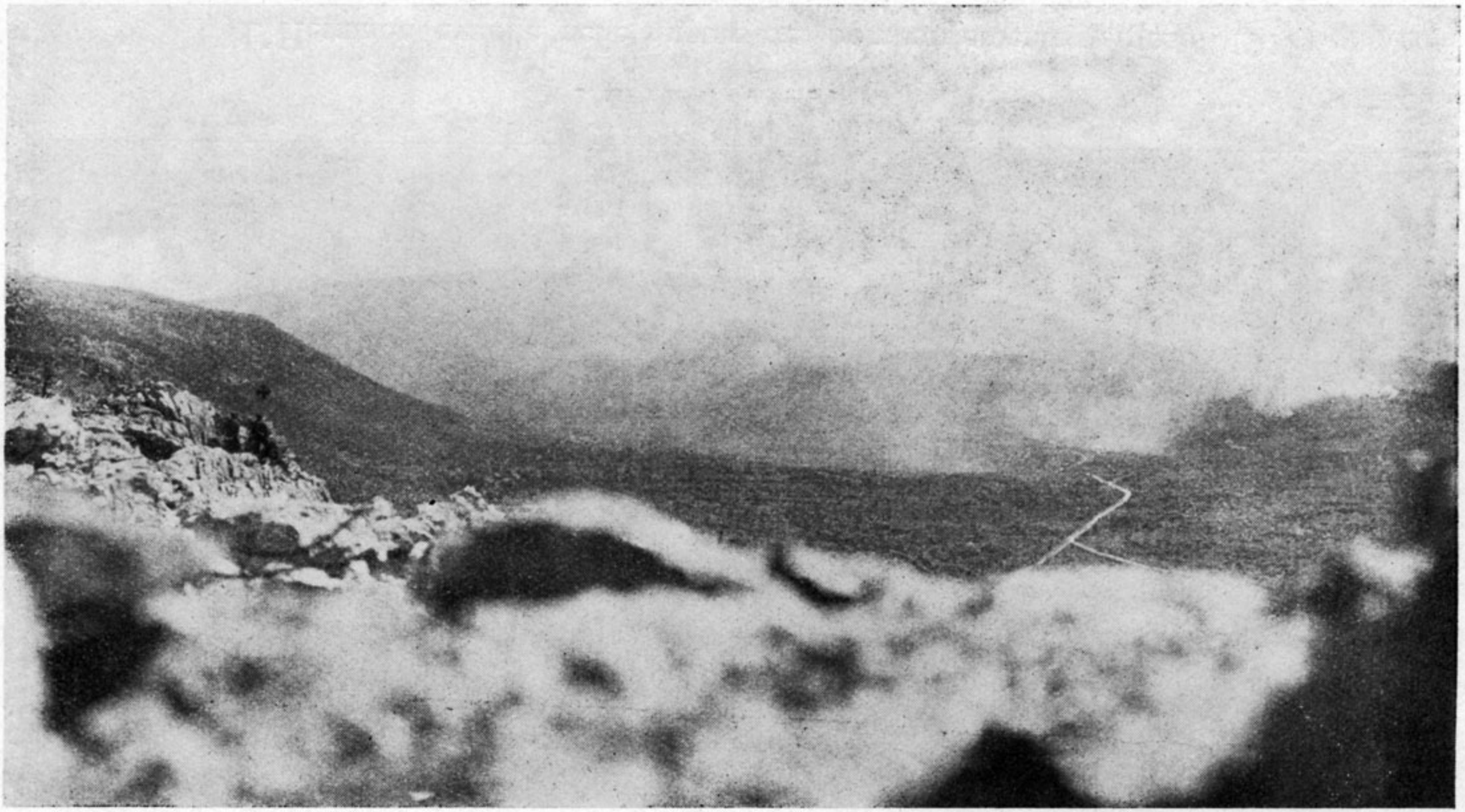
Comunque si pose subito mano all'esecuzione degli ordini con quelle precauzioni che esigeva la quota 69, vicina alla linea e scoperta alla vista :



(Fot. T. Capocaccia)

L'Hermada avvolta nelle nuvole del bombardamento (Agosto 1917)

.... il fuoco del Reggimento non mancò mai: pronto, efficace, micidiale ....



(Fot. T. Capocaccia)

Bombardamento dall' Hermada alle risorgenti del Timavo (Settembre 1917)

.... l'avversario sente vacillare tutto il sistema che s'impernia all'Hermada....

* Gen. Marchetti, comandante la Divisione

di conseguenza inaccessibile di giorno non solo a carri e cassoni, ma anche a uomini fuori camminamento.

Perciò, unicamente a spalla d'uomo, alle ore 16, solo circa 400 dei 4000 colpi ivi esistenti erano stati portati a Pietra Rossa, e, insieme ad altri, d'altra provenienza, ne erano stati accumulati circa 2000 sulle posizioni del Debeli.

Si era a questo punto, e già esausti di forze, quando giunse ai Comandanti di batteria quest'altro *ordine riservatissimo di marcia :*

« Ail'imbrunire di questa sera le batterie abbandonino le posizioni e per Ronchi - Quota 10 - Strada nord Begliano - Turriaco - Ponte ovest Turriaco - Villa Vicentina - Cervignano - Torre di Zuino - S. Giorgio di Nogaro - Muzzana del Turgnano - vadano ad ovest di questo villaggio ove riceveranno ordini.

Avranno tutti i cassoni e gli avantreni pieni di munizioni (due terzi granate e un terzo shrapnels) ed i carri bagaglio in coda ai cassoni.

I carri da trasporto, agli ordini del Sottotenente Sig. Bertora, si riuniranno a Turriaco per far parte del grosso carreggio. Dovranno trovarcisi al più presto.

Il personale a piedi delle batterie, agli ordini dell'aspirante Sig. Calabresi, seguirà il grosso carreggio, raggiungendo a piedi la batteria rispettiva, come sopra è detto.

Le batterie seguiranno a 5 minuti di distanza in ordine numerico. Il sottoscritto marcerà in testa alla 1ª Batteria.

Gli scaglioni di marcia si formeranno a Soleschiano.

Si raccomanda il segreto e la massima calma. - Silicani ».

Ignorando il vero andamento delle cose, si cadeva di sopresa in sorpresa. Ma anche questa doveva svanire quando, nel corso d'esecuzione dell'ordine di marcia, si potè notare lo sgombero già avvenuto o in corso più avanzato del nostro da parte di altre artiglierie retrostanti, (1) e che noi non avevamo notato prima, data la nostra posizione avanzata. Giungeva, altresì, la voce che gli Austro-tedeschi erano già a Cividale e marciavano su Udine.

A mezzanotte, riuniti gli elementi delle batterie, (e, fra l'altro, rimontato un cannone della 2ª sull'affusto che era in riparazione a Palmanova e che all'ultimo momento potè esser ricuperato in mezzo al parapiglia regnante in quell'officina), con gli animi

---

(1) Ravagli - *Op. Cit.* « ... Qualcuno ancora era rimasto dietro di noi. Vedevamo le batterie del 37° continuare da Quota 121 un fuoco così intenso, che il nemico allarmato illuminava la zona con una pioggia continua di razzi..... Le truppe inzuppate dalla pioggia, infangate, disordinate, prendevano un aspetto sempre più miserando. Ogni tanto un allarme faceva voltar tutti; ma noi eravamo tranquilli, perchè sapevamo che erano rimaste di retroguardia, nel nostro settore, le magnifiche Brigate Arezzo e Bari e il 37° Reggimento d'Artiglieria ».

straziati, per quanto ancora inconsci della vera portata del disastro, s'iniziò la dolorosa marcia: da Soleschiano il 1° Gruppo; da Cassegliano il 2°.

All'atto della partenza, però, sia cavalli che uomini erano già sfiniti dal lavoro, tanto immane quanto inutile, compiuto nella giornata.

Spettacoli fantastici in questa notte!....

Il cielo rosso ardente; la terra in fiamme!

I boati più cupi e prolungati davano fremiti convulsi a quanto ne attorniava.

Erano i villaggi di baracche che bruciavano, erano gli enormi depositi di munizioni che saltavano; erano i nostri grossi cannoni ed obici che scoppiavano, dopo aver assolto il loro compito fino all'ultimo momento possibile.

Mentre ci si allontanava in mezzo a tale sfoggio del dio della distruzione, non si poteva fare a meno dall'inviare un saluto e un rimpianto a tutto il passato, lontano e recente, sufficiente a fare epoca nella vita di un uomo, che l'avesse vissuto.

Addio, Carso, tante volte maledetto!.... Addio, paesi dell'Isonzo, oasi di riposo, ridenti malgrado le laceranti ferite aperte sui vostri muri!....

Addio, ricordi e frutti di trenta mesi di fatiche e di pericoli!....

Addio, Eroi che riposate sulla terra bagnata dal vostro sangue generoso! E a te, specialmente,

addio, o soldato dell'8ª Batteria, che, questa stessa sera colpito, resti insepolto nella piazzola ove pugnasti da eroe!

La batteria ultima giunta sul Carso è stata anche l'ultima a pagargli il suo tributo....

Al mattino, alle 4, si era a Scodovacca.

Essendo la strada molto ingombra, il comando del 1° Gruppo credette opportuno ordinare una sosta, in un campo laterale alla strada stessa, in attesa che si sfollasse un pò e riguadagnare poi, con una marcia più celere, il tempo perduto.

Pioveva e faceva freddo! Non vi era una capanna; il fango aumentava, i cavalli davano segno di sfinimento, gli artiglieri, pur storditi dagli avvenimenti e dall'esaurimento, tranquilli e pazienti attendevano gli ordini *in perfetta disciplina*.

Come ombra di se stesso, quasi travolto dalla marea umana, passò su la strada il Sottotenente Batocchi, ricoverato qualche giorno prima all'ospedale ed ivi abbandonato con febbre alta. Mal si reggeva in piedi; ma, a costo di venir meno per via, volle evitare di cader prigioniero....

Vedendo crescere, anzichè diminuire, l'ingombro stradale, si riprendeva la marcia: ma questa era divenuta pressochè impossibile. Per di più la pioggia gelida aveva assunto un'impetuosità inconsueta:

nessun riparo valeva contro essa; l'acqua entrava dal collo e, scorrendo lungo il corpo, usciva dalle scarpe.

Passando vicino alla Stazione di Cervignano e ai Magazzini militari attigui, si guardava quasi con rimpianto il fuoco che li divorava.... Tanto era il freddo e l'umidità!

Entro Cervignano la confusione aumenta e l'andatura (se così si può ancora chiamare) rallenta.

Si approfitta di tanta lentezza per fare abbondanti provviste gratuite nei negozi e magazzini abbandonati: casse di scatolette di carne o di salmone, gallette, forme di formaggio, salumi ecc. tutta roba la cui utilità si riscontrò nei giorni seguenti, quando venne a mancare ogni rifornimento regolare.

« Meglio ai nostri che agli Austriaci! » aveva detto il Direttore dell'Unione Militare spalancando i suoi magazzini fornitissimi.

E come lui, altri.

Verso mezzogiorno giunge alle batterie quest'ordine:

« Accelerare il più possibile la marcia. — Precedenza assoluta Artiglieria. — Passare al più presto il Tagliamento a Latisana. — Muzzana, 28 Ottobre 1917. - Silicani ».

Ogni sforzo era vano: la buona volontà non poteva aumentare la capacità di una strada!

A mezzanotte non si era che a Torre di Zuino, posto del vecchio confine.

L'immensa colonna, la cui testa era a Latisana e la cui coda nelle ultime trincee carsiche, subiva qui una lunga sosta di cui nessuno, allora, ne capiva il motivo o ne sapeva dare spiegazione; ma dovuta, evidentemente, al confluire di militari delle retrovie, di borghesi, di carri d'ogni genere, di bestiame, ecc. sulla strada principale da ogni sua diramazione laterale.

La sosta, del resto, anche qui è utilizzata per rifornirsi nei ricchissimi Magazzini vestiario, lasciati alla mercè dei passanti.

Tale abbondanza vi era, che quasi tutti trovarono modo di cambiarsi dalla camicia alle calze, dal pastrano alle scarpe....

E anche di questo ve ne era bisogno per liberarsi di tutta l'acqua che si aveva indosso: tanto più che il tempo sembrava rimettersi.

Ma il sereno portava un altro guaio!

Gli aeroplani germanici e austriaci cominciarono, a loro bell'agio, a gettar bombe e a mitragliare da bassa quota la massa incolonnata di gente, di quadrupedi, di vetture.

Bersaglio più facile non potevano avere, dato l'andamento rettilineo e regolare dell'unica strada su cui doveva sfilare una numerosissima armata.

Indisturbati poi erano per l'assenza assoluta di nostre batterie antiaree e di nostri aereoplani da caccia.

Scene pietose di colpiti, cui non si poteva provvedere; aumento di trambusto, che non migliorava certo il ritmo della marcia.

Intanto il Colonnello Barusso, che affidandosi unicamente alla sua mirabile attività e resistenza fisica sostenuta dall'alto senso di responsabilità che sempre lo animava, manteneva il contatto con tutti gli elementi del suo Reggimento sparsi e diffusi nella colonna, comunicava che :

« La marcia si effettuava con ritardi imprevisti dai Comandi; che, ad ogni modo, si facesse il possibile per avanzare con la maggior celerità; a Muzzana, forse, si sarebbe avuta la possibilità di fare l'abbeverata e dare la biada ai quadrupedi ».

Ma purtroppo giunti (finalmente!) in questo villaggio, ove si sperava far ristorare alla meglio uomini e cavalli, vi si trovò il Colonnello stesso che, con voce soffocata dal lungo gridare, ordinò di proseguire subito con la maggiore velocità; di sacrificare, se occorreva, i cavalli, ma di passare al più presto il Tagliamento con i pezzi.

Si proseguì sulla via di Palazzolo.

La strada era seminata di carri rovesciati sui fianchi, autocarri capovolti, trattrici affondate sugli argini, obici inglesi abbandonati, munizioni disperse

fuori dei cassoni, carogne di quadrupedi, cadaveri di vittime d'aereoplani, feriti imploranti soccorso . . .

Passato Palazzolo, la strada presenta una diramazione che mena anche essa a Latisana. La strada principale, più diretta, più breve, più comoda, era la via seguita da tutti, e quindi ingombrissima; l'altra, più lunga e a carattere quasi campestre, era deserta.

Ivi giunta la 2ª Batteria, il suo comandante ebbe un momento di esitazione. Ma poi, pur senza sapere di preciso a che cosa sarebbe andato incontro, (poichè, fra l'altro, quella strada passava su ponti che ignorava se erano ancora intatti), vi si avviò con i pezzi; e la fortuna l'assistè.

Fu così che la sera del 29, alle ore 21, questa batteria passava il ponte sul Tagliamento a Latisana, prima di ogni altro reparto del 37°, *in grazia del fatto che si era tolta dalla strada seguita da tutti.*

Prendeva subito posizione (secondo le istruzioni impartitegli dal Comandante del Gruppo, incontrato presso il ponte e che si meravigliò assai dell'insperato arrivo, previsto per l'indomani), nei campi di fronte al ponte stesso. Si attinse qualche frutto da mangiare nelle case vicine abbandonate e si cadde sfiniti sulla terra bagnata presso i pezzi, non ostante qualche bomba, diretta al ponte, scoppiasse vicina.

Di buon mattino un fremito d'allarme semina gran panico oltre il Tagliamento: il nemico sta prendendo sul fianco la colonna che non ha ancora attraversato il fiume.

La 2ª Batteria si sposta e prende posizione presso il cimitero di S. Giorgio, pronta in pochi minuti, ad aprire il fuoco; del quale però non vi è stato bisogno, poichè trattavasi di un falso allarme. Esso, pur tuttavia, aveva apportato non poco danno: altri sbandamenti, altri carri e automezzi rovesciati fuori strada, tirelle tagliate, ecc.

Mentre si era in attesa di eventi, la batteria si riassettava: gli elementi dei pezzi e dei cassoni erano al completo, in pieno assetto e di spirito elevato, non ostante il malessere fisico e morale.

I cavalli nuotavano (dopo tanto digiuno!) nel buon fieno trovato in quei cascinali e per gli uomini furono fatti cuocere e distribuire grandi caldai di patate come surrogato del rancio, che da qualche giorno era diventato un.... mito: nessun pasto fu mai trovato più eccellente di quelle calde patate senza altro condimento che il formidabile appetito!

Bisognava vivere di espedienti: a rifornimenti regolari non vi era neppur da pensare!

Nel pomeriggio del 31 tutto il Reggimento, che ormai aveva passato il fiume pressochè al completo

(per quanto a reparti e, talvolta, a pezzi e vetture isolate, poichè una marcia organica e in formazione normale era materialmente impossibile), si trova schierato col 1° Gruppo fra Latisana e S. Filippo, e col 2° fra Latisana e Ronchis.

Anche la 2ª Batteria, che aveva preso posizione a nord di Latisana per proteggere il fianco destro della colonna, si riunisce al suo gruppo a sud della medesima città. Piazza i suoi pezzi avanti a Sollazzetto e, come altre batterie, sul greto del fiume, quasi sul pelo dell'acqua, sino a che la fucileria non rende insostenibili tali posizioni e obbliga a spostarsi dietro l'argine.

*
* *

Nelle prime ore del 2 Novembre la testa di ponte di Latisana oltre il Tagliamento viene abbandonata.

Le formidabili esplosioni che facevano saltare i ponti e tremare la terra, ne davano l'annuncio, confermato da quest'ordine che giungeva alle batterie:

« Ponti saltati bene. Continuare a battere l'abitato di Latisana e la strada ad est di esso, con fuoco alquanto rallentato. Tale tiro continuerà nella notte, salvo ordine in contrario, e quindi predisporre sin d'ora in conformità ».

Intanto le forze nemiche ingrossano sempre più e tentano straripare dall'opposto argine.

Il Comando del Reggimento manda disposizioni perchè « si possa battere tutta la riva sinistra del Tagliamento; sia praticata la più assidua vigilanza e l'intervento solo in caso di attacco serio. Occorre molto la manutenzione del materiale. Il personale stia ben accorto. Provvedere ai collegamenti telefonici e a mezzo di guide a cavallo ».

L'esodo dei borghesi (donne, bambini, vecchi) pietosissimo, è ultimato nella zona d'argine.

Nelle campagne gironzola bestiame abbandonato: buoi, vacche, cavalli e porci in gran numero.

Il carreggio di tutte le batterie è partito per Marcon.

La sera del 3 anche le batterie del Reggimento tolgono le posizioni, eccetto la 2ª del Capitano Zappelli a sud di Latisana e la 6ª del Capitano Itzinger a nord: a grande distanza l'una dall'altra, senza collegamento reciproco e col gruppo.

Esse sono destinate a fare l'estrema difesa, - se occorre col loro sacrificio, - della 61ª Divisione; la divisione del Generale Marchetti, il quale, come ebbe a scrivere di lui S. A. R. il Duca d'Aosta, « fu il primo a porre piede sul Carso al S. Michele e fu l'ultimo ad abbandonarlo a Selo ».

Consci della loro situazione, gli artiglieri rimasti si alternano mirabilmente dalla linea dei pezzi al-

l'argine, che fa da trincea: qui, uniti a pochi fanti, a qualche cavalleggero e a gruppi d'arditi, un velo di truppe fra tutti, concorrono efficacemente a respingere i tentativi dell'imbaldanzito nemico.

Il quale, quella notte, avrà creduto di trovarsi di fronte ancora numerose batterie, tanto intenso fu il fuoco eseguito e tanto diversi i bersagli battuti....

Superata quella notte di grande apprensione, alle 6.30, il Colonnello Barusso, comandante anche dell' artiglieria divisionale, così scriveva alle due batterie:

« Risulta che a sud delle Grazie il nemico ha tentato nella notte il gettamento di ponti. Sembra di fatto che sull'argine, in tale tratto esistono materiali da ponte e che altri siano già calati in acqua.

Prego provvedere per la ricognizione in detto punto e per l'aggiustamento del tiro in modo da danneggiare non solo il materiale da ponte, ma impedire il prosieguo dei lavori durante tutto il periodo di permanenza delle truppe al Tagliamento.

Sul momento non è previdibile quando le truppe rimaste saranno ripiegate.

Prego infine rinviare la guida latrice della presente ed inviarne altra per agevolare il servizio. Provvederle di viveri di riserva.

Prendere accordi con il Comando della Brigata Bari affinchè la batteria someggiata da 65 del 15° Gruppo, che esso ha a disposizione, possa

concorrere al compito di demolizione, di sorveglianza e interdizione, che, da questo momento, viene affidato a cotesta batteria pel tratto di fiume indicato, non escludendo con questo l'azione di tiro di sorveglianza sul rimanente fronte.

Darmi assicurazione e farmi conoscere al più presto accordi intervenuti e disposizioni prese. - Colonnello Barusso ».

Intanto, però, si affacciava preoccupante il problema delle munizioni, sul cui rifornimento non vi era neppure da pensare. D'altra parte, in previsione di una pressochè immediata partenza, ne erano state *spedite* senza parsimonia, specie sui nidi di mitragliatrici costituitisi negli abitati di fronte all'argine. « Meglio addosso al nemico che abbandonate sul campo ! » si pensava.

Furono sguinzagliati soldati per tutte le posizioni in cui erano state batterie da campagna e controarei da 75, dimodochè alla sera del 4 Novembre il comandante la 2ª Batteria poteva comunicare al Comando di Reggimento :

« Presso le posizioni abbandonate dalle altre batterie sono stati trovati 1750 colpi. Di questi, 350 lasciati dalla 3ª Batteria del 37° non sono usabili. Con quelle esistenti presso i pezzi, posso disporre di 2126 colpi fra granate e shrapnels. È stato già aggiustato il tiro sulle barche austriache delle Grazie. - Cap. Zappelli ».

Mano mano che la sera scendeva, l'ansia aumentava. Un'enorme responsabilità incombeva sulle due batterie cui era affidata la protezione della retroguardia di un'intera divisione in ritirata.

Dopo le ore 18 il Colonnello Barusso inviava al comandante la 2ª Batteria questa *riservatissima* :

« Nella prossima notte le truppe restate eseguiranno il noto ripiegamento. La batteria si ritirerà dalla attuale sua posizione all'ora che verrà, appena possibile, precisata.

Tale ora sarà dopo la mezzanotte e probabilmente alle 2. Tenere perciò i cavalli pronti, le vetture col completo munizionamento e caricamento, per modo da eseguire il movimento rapidamente appena ne perverrà l'ordine. La batteria dovrà raggiungere il suo gruppo col seguente itinerario : Lugugnano - Giussago - Ponte di Concordia - S. Giusto - Summaga - Belfiore - Case Girardi - Tezze - Ceggia - Musile - Intestadura, dove la batteria sosterà per stabilire i collegamenti col gruppo.

Per norma, esso nella decorsa notte raggiunse Intestadura ed ebbe nella giornata ordine di prender posizione sulla destra del Piave a difesa della testa di ponte di Musile e ferroviario di S. Donà.

Sul Ponte di Concordia occorre passare con le vetture distanziate, per modo che non vi si trovi più di una vettura alla volta. Procedere col massimo ordine e disciplina e con marcia ben regolata e spedita.

Per l'interdizione notturna procedere col criterio

già verbalmente indicato. Tenere sotto il fuoco l'argine delle Grazie e i noti punti di maggiore importanza, comprese le strade di maggior transito..... - Col. Barusso »

Ordine analogo, con varianti solo per la prima parte dell'itinerario, veniva trasmesso alla 6ª Batteria.

Alle 20,30 comunicava ancora :

« ... il ripiegamento della batteria dovrà effettuarsi alle ore 2 di questa notte. Tutti i movimenti di preparazione prima, e di esecuzione poi, dovranno effettuarsi al passo e con tutte le precauzioni per non far percepire al nemico rumore alcuno. Solo a quattro chilometri dall'argine, le batterie potranno prendere il piccolo trotto. Deve essere impedito con tutto rigore qualsiasi incendio... Provvedere in conseguenza. - Col. Barusso ».

E così passava quella notte memorabile, mentre s'intensificava la pressione nemica. Ma gli artiglieri « carsici » avevano visto e passato ben altro ! Moschetti a tracolla, bombe a mano a portata, granate innescate, molti shrapnels già graduati a zero... saldi e sereni attendevano gli eventi. Finchè vi era un artigliere vivo in batteria, il nemico non sarebbe passato su di essa : questa era la mirabile consegna datasi reciprocamente fra loro.

Poco dopo la mezzanotte del 5, il Comando della Brigata Bari comunicava le modalità della sua

ritirata e avvertiva che con un razzo bianco avrebbe indicato che tutte le sue truppe erano in ripiegamento.

Alle due le batterie spedivano l'ultima salve, attaccavano gli avantreni e riprendevano la triste marcia sulla strada..... questa volta sgombra!

Il nemico di nulla dovette essersi accorto, perchè, in quel momento critico, non intensificò la sua pressione.

Al ponte della Livenza le due batterie s'incontrarono: fu un momento commovente per quegli uomini affratellati da un comune destino.....

A mezzogiorno passavano il Piave a S. Donà e prendevano posizione sulle rive del Fiume sacro, accanto alle batterie sorelle, pronte tutte al sacrificio supremo pur di non dover riprendere una marcia sì penosa.

« Di qui non si passa! » dissero coi Fanti.

E tale intento fu raggiunto a onore del Reggimento, dell'Esercito, della Patria, della Stirpe.

La prima battaglia del Piave

BATTAGLIA D'ARRESTO

(Novembre - Dicembre 1917)

Ogni pezzo un'ara ! . . .
Gli artiglieri

Da Intestadura bisogna spostarsi: la zona sarà allagata in gran parte. Perciò le batterie vengono portate più a nord: fra Musile, Croce, e Fossalta di Piave. La 6ª si posta oltre l'argine del Fiume, con le vedette di Fanteria.

Attraverso la firma del Bollettino di Guerra, il Reggimento apprende che il suo comandante di Corpo d'armata, e che fu già suo comandante di Divisione nel 1916, ha assunto il comando supremo dell'Esercito. Egli guiderà la memoranda e disperata nuova lotta che qui s'inizia.

La consegna è: serrare sotto, sulla linea di fuoco e non cedere di un passo.

Il Generale Cadorna, sin dal 26 Ottobre, in un suo ordine, emanato dal Comando Supremo, aveva precisato :

giungono, fresche, a sostituire quelle battute, ad aumentare la pressione.

Anche le grosse artiglierie si piazzano per intensificare l'offesa. Vengono sfondati i ricoveri, seppelliti sotto i rottami i pezzi, fatte saltare e disperse le munizioni dei cassoni colpiti e delle riservette sconvolte, ma non viene vinta e neppur fiaccata la resistenza dei difensori, mentre dalla loro leonina tenacia resta rintuzzata la speranza nemica di una nuova irruzione sulla strada di Venezia.

I cannoni colpiti o divenuti inservibili sono sostituiti, i serventi caduti rimpiazzati, le posizioni insostenibili cambiate: ma l'efficienza delle batterie non viene meno in alcun momento.

E, dopo quasi due mesi di un duello cosí titanico, il nemico si persuade che, effettivamente, non si passa: che vana è la sua speranza: che la barriera oppostagli è insormontabile, non ostante la superiorità di mezzi: forze più che doppie, imbaldanzite dai recenti successi!

La prima battaglia del Piave è per lui perduta, mercè soprattutto l'opera meravigliosa delle batterie di artiglieria, non ultime quelle del 37°.

Ma non rinunzia al suo sogno. E fino al Giugno (per lui più fatale ancora!) continua ad accumular mezzi ed armi sempre più potenti, munizioni sempre

nella zona del basso Piave, in una posizione nuova, da cui non si era ancora aperto il fuoco, imbuca un ricoverino allora allora ultimato e dei quattro soldati che vi erano dentro consumando il rancio, due ne uccide e due ne ferisce gravemente.

Non era questa la fine che essi sognavano in quei giorni in cui una linfa rinnovellata, fatta di ardore e di valore, animava la parte sana dei soldati anelanti alla riscossa: morire, se necessario, ma combattendo!

La posizione fu poi fatta segno di un tiro persistente e intenso; e, anche dopo toltine i pezzi, il nemico continuò ad accanircisi sopra col suo fuoco per più giorni.

Ciò fece supporre che la posizione stessa gli fosse stata segnalata da qualche spia, anche per il fatto che il nemico non disponeva di palloni frenati ancora non giunti, nè di osservatori elevati, come i campanili, che erano stati abbattuti.

Presso questa stessa posizione, qualche giorno appresso fu interamente distrutta tutta una pattuglia di artiglieri-fucilieri, che il Cap. Lorito, comandante della 3ª Batteria, vi teneva a disposizione per un'eventuale difesa vicina.

*
* *

Col passar dei giorni, sempre con maggior veemenza il nemico incalza.

Vuol passare ad ogni costo: ad ogni costo vuol continuare l'iniziata invasione del Veneto.

Ma trova pane per i suoi denti!

I nostri cannoni non cessano un istante di tartassarlo. [1] Sia di giorno che di notte lanciano valanghe di ferro e di fuoco sulle linee nemiche, tempestano di colpi le strade di transito e di rifornimento, controbattono batterie, distruggono case e paesi divenuti ricettacolo di armi e di combattenti.

« Ogni pezzo un'ara! » ripete una voce arcana ad incitamento decisivo di lotta.

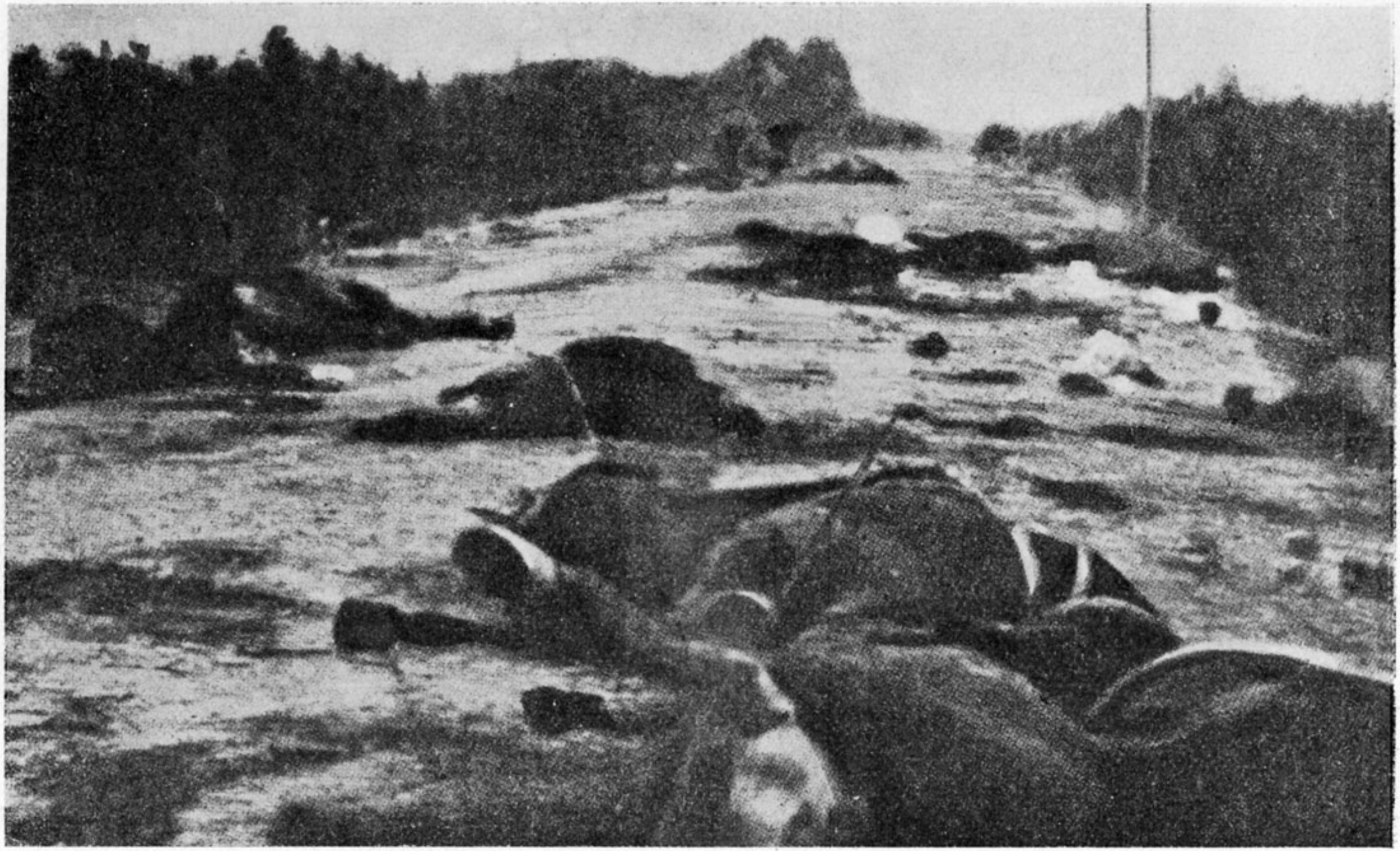
Gli artiglieri non sentono i colpi in arrivo; non vedono che per un istante i compagni che cadono. Sentono e vedono chiarissima una cosa sola: che debbono opporsi al nemico che vuol calpestare altri lembi di suolo patrio; sentono e vedono solo che la Nazione ad essi si associa nello sforzo titanico; sentono e vedono che le loro famiglie ad essi affidano la propria difesa.

Il compito dell'artigliere qui, ora, è quasi maggiore di quello del fratello affondato nelle trincee e che un fiume impetuoso separa dal nemico. Egli lo sa, e le sue energie si moltiplicano: non conosce stanchezza, non sente disagi, non teme pericoli.

Ogni giorno che passa nuove truppe nemiche

---

(1) Ravagli — *Op. Cit....* « Altre batterie tempestavano di granate.... Riconoscemmo dallo stile la voce amica delle vecchie batterie del 37°.... ».



Seminando di cadaveri . . .

. . . e di relitti bellici la strada Arijs - Paradiso

giungono, fresche, a sostituire quelle battute, ad aumentare la pressione.

Anche le grosse artiglierie si piazzano per intensificare l'offesa. Vengono sfondati i ricoveri, seppelliti sotto i rottami i pezzi, fatte saltare e disperse le munizioni dei cassoni colpiti e delle riservette sconvolte, ma non viene vinta e neppur fiaccata la resistenza dei difensori, mentre dalla loro leonina tenacia resta rintuzzata la speranza nemica di una nuova irruzione sulla strada di Venezia.

I cannoni colpiti o divenuti inservibili sono sostituiti, i serventi caduti rimpiazzati, le posizioni insostenibili cambiate: ma l'efficienza delle batterie non viene meno in alcun momento.

E, dopo quasi due mesi di un duello cosí titanico, il nemico si persuade che, effettivamente, non si passa: che vana è la sua speranza: che la barriera oppostagli è insormontabile, non ostante la superiorità di mezzi: forze più che doppie, imbaldanzite dai recenti successi!

La prima battaglia del Piave è per lui perduta, mercè soprattutto l'opera meravigliosa delle batterie di artiglieria, non ultime quelle del 37°.

Ma non rinunzia al suo sogno. E fino al Giugno (per lui più fatale ancora!) continua ad accumular mezzi ed armi sempre più potenti, munizioni sempre

più abbondanti e variate, non interrompendo mai la sua azione di logoramento.

Senonchè da parte nostra non si sta inattivi. Si prepara una degna accoglienza, mentre si svolgono, specie in Gennaio e in Maggio, operazioni offensive di una certa entità alla testa di ponte di Capo Sile, ove opera il 37°.

Chi visitava le batterie del Reggimento in quest'epoca rimaneva ammirato del loro mascheramento mimetico perfetto, delle misure adottate per l'efficienza delle comunicazioni, dell'abbondanza di munizioni accumulate (e non d'artiglieria soltanto, ma bombe a mano, cartucce per moschetti, nastri per mitragliatrici, ecc.), dei posti già pronti per tiratori di arma portatile, dei reticolati che, pur essendo fitti e a più ordini attorno ai pezzi, erano meravigliosamente mascherati nei filari delle viti, lungo le piantagioni o frammisti alle siepi.

Ammiratissima per questo, anche da parte di ufficiali inglesi venuti appositamente a visitarla, la 2ª Batteria, posta vicino ad un cascinale in rovina, e di cui ogni elemento imitava o una capanna, o un pagliaio, o un porcile, consuete dipendenze delle case di campagna.

Le batterie così disposte e organizzate costituivano, in altri termini, quei *compartimenti stagni* che

tanto dettero da fare all' invasore; il quale, quando ebbe sfondato la prima linea e credette aver in mano il successo, si trovò, invece, impigliato in uno spinosissimo ginepraio, formato da tanti nidi di combattenti quanti erano i pezzi o le batterie.

La seconda battaglia del Piave

BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO

(15 - 24 Giugno 1918)

> Vedemmo allontanarsi fra le brume del Piave quella vittoria che eravamo già certi di cogliere sul fronte di Francia.
>
> *Ludendorf*

Le vicende di questa battaglia (tanto importante che, non a torto, la si considera come quella che determinò la sorte di tutta la guerra europea)[1] sono abbastanza note, perchè debbano esser qui ripetute, oltre a quelle riferentisi al nostro Reggimento.

Il cui comando, da circa un mese, era stato assunto dal Colonnello Alfredo Cannoniere.

L'offensiva nemica, che si sferra su tutto il fronte, trova gli artiglieri in piedi, ai loro pezzi, ben preparati e saldi, pronti e decisi più che mai nel proposito della più tenace difesa.

Il tiro di contropreparazione, violentissimo ed

---

(1) La vittoriosa offensiva del Giugno 1918 - asserisce il Maresciallo Hindemburg - può essere aggiunta al lungo elenco delle battaglie mondiali decisive.

inatteso, è iniziato poco dopo la mezzanotte sul 15 Giugno, precedendo l'apertura del fuoco nemico, e sorprendendo questo nei momenti critici del movimento e dell'ammassamento.

Il nostro bombardamento è tanto intenso che il nemico ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una offensiva italiana, che per caso fatale è venuta a coincidere con la sua.

La quale viene anch'essa sferrata con decisione e violenza inaudita.

Il cannoneggiamento dei nostri pezzi si mantiene sempre ugualmente deciso e tambureggiante, assumendo successivamente il carattere di sbarramento e di repressione, sulle schiere avanzanti, fin verso mezzogiorno, quando, — giunte queste presso le posizioni, — perviene l'ordine di ripiegare.

La 7ª Batteria ha i pezzi colpiti e smontati. La 4ª e la 5ª Batteria sono circondate e prese dalla fanteria austriaca, superiore di forze, che deve contendere i cannoni, ad uno ad uno, agli artiglieri, che li difendono ad oltranza con fucili e bombe a mano.

La 2ª e la 6ª Batteria, postate nei pressi di Meolo, proteggono col loro fuoco il ripiegamento delle batterie sorelle, e la loro azione prosegue anche nel pomeriggio del 15 a sostegno della fanteria.

Nelle prime ore della notte il 2° Gruppo viene ricostituito immediatamente con due batterie francesi,

una batteria da 70 Mont. e la superstite 6ª Batteria.

In tal modo il Reggimento può nuovamente schierarsi con tutte le otto batterie sulla linea di Meolo, non ostante la dolorosa amputazione subita, e prosegue la sua efficace azione di guerra in prossimità delle fanterie più avanzate, sotto il tiro della fucileria e delle mitragliatrici nemiche.

Dal 16 al 23 Giugno la battaglia continua accanita, ostinata, senza tregua alcuna; tutte le energie della decrepita Monarchia si tendono in uno sforzo supremo per conquistare, con la vittoria, le ubertose pianure del Veneto, biondeggianti di messi mature.

L'azione di fuoco è mantenuta ognora al suo più alto grado.

Le batterie si spostano continuamente, sempre a contatto immediato con le fanterie più avanzate, per seguirle nelle alterne vicende del combattimento, e sostenerle a costo di qualunque sacrificio.

La lotta — come si legge nel Comunicato Austriaco — toccò la violenza delle grandi battaglie carsiche.

Il 23 Giugno il nemico è ricacciato dovunque: gli avanzi delle sue Divisioni sconfitte ripassano in disordine il Piave, protette dalle retroguardie che disperatamente contrastano la nostra avanzata.

I cannonieri del 37° balzano impetuosamente con i fanti, ed i pezzi della 4ª, 5ª e 7ª Batteria

sono tutti riconquistati, prima che il nemico abbia avuto modo di danneggiarli.

La battaglia era durata nove giorni; ma è riconosciuto che le sue sorti furono decise nelle prime tre ore dal fuoco di contropreparazione d'artiglieria, tempestivo, intenso e micidiale.

*
* *

Dal 1° al 6 Luglio il 37° partecipa tutto all'azione offensiva che si riaccende fra i due Piave. Prende posizione avanzatissima nei pressi di Musile, quasi all'argine del Fiume. Il terreno occupato dal nemico è battuto palmo a palmo per quattro giorni e per quattro notti: l'avversario in rotta, è obbligato a ripiegare sulla riva sinistra del Piave Nuovo.

Il mattino del 6 la lotta cessa su quel terreno acquitrinoso e la via di Venezia è definitivamente sbarrata al nemico.

*
* *

Durante il mese di Agosto, il Reggimento si trasferisce nelle retrovie, a Zero Branco, dove attende a rinnovare il proprio armamento, divenuto pressochè inservibile dopo le aspre lotte sostenute, nelle quali, pur tuttavia, *l'acciaio dei cannoni, non l'animo degli uomini, ha potuto logorarsi.*

La terza Battaglia del Piave

BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO

(24 Ottobre - 4 Novembre)

> A Vittorio Veneto l'Austria non perde una battaglia: perde la guerra e se stessa, trascinando anche la Germania nella propria rovina.
>
> *Ludendorf*

> ... Dell'esercito austriaco non esiste più nulla. Nè truppe, nè stati maggiori, nè magazzini. Nulla rimane in piedi in questo spaventoso disastro senza precedenti nella storia...
>
> *Boroevic*

In questa battaglia il Reggimento si trova in posizione nei pressi di Zenzon, ove si era schierato sin dai primi di Settembre, al ritorno dal suo riordinamento.

Quando negli ultimi giorni di Ottobre si riprende l'offensiva, la fede e l'ansia sono in tutti.

Dopo le incerte vicende delle prime fasi della lotta, ostacolate in gran parte dall'eccezionale piena del Piave, il 30 mattina, alle ore 5, le batterie iniziano un bombardamento che dura fino a tarda sera

e si fa sempre più intenso e micidiale quanto più ostinata e rabbiosa diventa la resistenza nemica.

Nelle prime ore della notte, le pattuglie avanzanti con le fanterie oltre la riva sinistra del fiume, informano che il nemico, battuto, si sta ritirando.

Gli artiglieri si trasformano in pontieri e concorrono efficacemente alla costruzione del ponte di Romanziol. Le batterie s'incolonnano sulle strade e si dispongono a guadagnare la riva opposta.

La 7ª Batteria viene assegnata al Reggimento Aquila Cavalleria (27°), che ha il compito di inseguire il nemico in fuga.

Nei pressi di Arijs, superato con grande ardire a guado il Tagliamento in piena, tanto che i pezzi erano quasi completamente sommersi, svolge intensa ed efficace azione di fuoco contro le forze avversarie, che difendono lo Stella, e le mette in fuga, dopo breve ma tenace resistenza, seminando di cadaveri nemici e di relitti bellici la strada Arijs-Paradiso...

E così le ultime cannonate del 37°, che sono anche le ultime di tutta l'Armata, distruggono l'estrema resistenza del secolare nemico e salutano il conseguimento del successo più completo, la fine della grande Guerra, l'avvento della Pace vittoriosa!...

IN REGIME DI ARMISTIZIO

L'armistizio concluso a Villa Giusti raggiunge il Reggimento che marcia a grandi giornate sulla via di Longatico.

Attraversati i passi di Podkrai e di Zoll superando l'ostacolo delle abbondanti nevicate e della tormenta, prende posizione con le sue batterie per l'eventuale difesa del varco di Nauporto.

Alla fine di Dicembre, destinato a presidiare la costa istriana, si trasferisce a Capodistria.

E qui, il 1° Gennaio 1919, si costituisce anche il 3° Gruppo del Reggimento, essendo state ad esso assegnate le batterie 5ª e 6ª del 54° Artiglieria, che diventano rispettivamente la 9ª e la 10ª del 37°.

Nei tre mesi, circa, passati dal Reggimento nei paesi dell'Istria (Rovigno, Orsera, Visignano, Parenzo, ecc.), tutta la sua attività è spesa a migliorare la situazione di quelle popolazioni travagliate dallo stato di guerra.

Si coopera alla riparazione del Porto di Rovigno, si fondano asili infantili e scuole, si riparano fabbricati pubblici e privati, si migliorano strade ovunque.

Indimenticabili manifestazioni di riconoscenza e di rimpianto si hanno da parte degli abitanti di quei paesi, quando, nella seconda quindicina di Marzo, le batterie ne partono per trasferirsi a S. Giorgio di Nogaro, Cervignano, Palmanova e Gradisca.

Anche qui, con pari ardore, si dedicano ad opere di pace e di risurrezione per quelle terre e per quelle popolazioni ancor disorientate nel nuovo stato di cose.

Si staccano cannoni e carreggi di guerra, e si attaccano aratri e macchine agricole !.....[1]

Nell'Estate del 1919 rientrò a Foligno l'ultimo nucleo del bel corpo di Ufficiali del Reggimento, disciolto.

Quasi alla chetichella !...

Tempi tristi quelli !...

Un fraterno ricevimento da parte dei Colleghi del I° Artiglieria da Campagna nel Circolo della loro Caserma; un saluto da parte di un Assessore

---

(1) Queste notizie, come quelle riferentisi alla 2ª e 3ª battaglia del Piave, sono in gran parte tratte dall'opuscolo 37° *Reggimento Artiglieria da Campagna* pubblicato a Trieste nell'Aprile 1919 a cura del Comando di Reggimento.

comunale al Circolo del Teatro e... del 37° non si ricordò che il numero e... da pochi!

Per questo, nella nuova atmosfera in cui oggi vive l'Italia, atmosfera, che (a dispetto di chi ha interesse a far dimenticare la guerra, perchè non compì in essa il suo dovere), incoraggia e invita quanti vogliono metterne in evidenza i veri valori, sono stati raccolti questi brevi cenni storici.

Con essi si vuole, un pò, riparare alla naturale dispersione e affievolimento delle memorie inerenti al 37° Reggimento Artiglieria da campagna e anche diffondere una maggior conoscenza dell'opera sua; che, pure, è intessuta di esempi luminosi di valore, di patriottismo, di altissimo sentimento del dovere, e che portò ampio contributo al trionfo finale.

Dati statistici inerenti al 37°

PERMANENZA IN LINEA

Dal principio alla fine della guerra il 37° Reggimento Artiglieria da campagna ha passato in linea 1079 giorni; nelle retrovie della zona d'operazioni, in seconda schiera o per riposo e riordinamento, 166 giorni.

UNITÀ CON LE QUALI HA OPERATO

3ª ARMATA - Dall'inizio delle ostilità alla conclusione della pace

XI	Corpo d'armata	- 29ª	Divisione:	Giugno-Settembre 1915
XIV	»	»	- 12ª	»	Settembre 1915
XI	»	»	- 29ª	»	Ottobre 1915-Maggio 1916
»	»	»	- 22ª	»	Giugno-Luglio 1916
»	»	»	- 23ª	»	Agosto 1916
»	»	»	- 49ª	»	Agosto-Settembre 1916
»	»	»	- 23ª	»	Settembre 1916
XIII	»	»	- 45ª	»	Ottobre-Dicembre 1916
»	»	»	- 33ª	»	Gennaio-Maggio 1917
XXIII	»	»	- 61ª	»	Giugno-Agosto 1917
»	»	»	- 2ª	»	Agosto-Settembre 1917
»	»	»	- 61ª	»	Settembre 1917-Luglio 1918
»	»	»	- 54ª	»	Luglio 1918
XXVI	»	»	- 45ª	»	Luglio 1918
XXVIII	»	»	- 25ª	»	Settembre 1918
»	»	»	- 53ª	»	Ottobre 1918
»	»	»	- 25ª	»	Ottobre-Dicembre 1918

PERDITE SUBITE
DURANTE LE OPERAZIONI DI GUERRA

(Sei sole batterie per metà della guerra; otto per l'altra metà)

	Ufficiali	Truppa
Caduti sul campo	12	154
Feriti sgombrati dal campo . .	21	279
Prigionieri	6	81
Dispersi	—	146

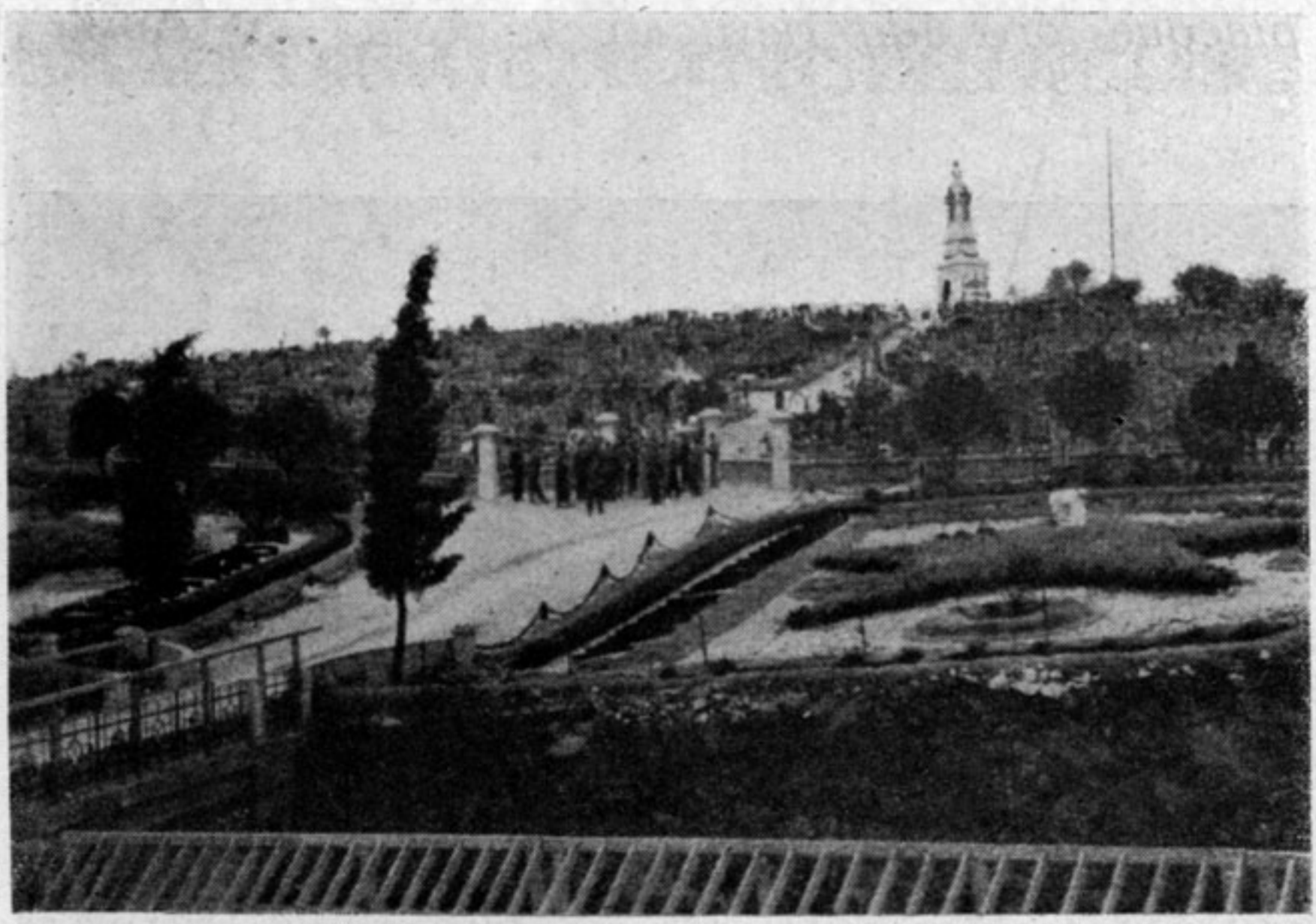
RICOMPENSE AL VALORE MILITARE
GIÀ ACCORDATE ALLA FINE DELLA GUERRA

	Ufficiali	Truppa
Medaglie d'oro al valor militare .	1	1
» d'argento » » . .	22	10
» di bronzo » » . .	29	60
Promozioni per merito di guerra .	6	13
Encomi solenni sul Bollettino Ufficiale	10	36
Croci di guerra	51	955
Croci di guerra francesi con palma .	1	—
» » » » stella .	1	—

. . . *e piacque loro udir rievocare le gesta* . . . (Aprile 1930)

. . . *la suggestiva visita ai campi di battaglia del Carso* (Aprile 1934)

Vollero sostare presso la Stele dedicata al 37° . . . .



. . e chiudere le gite con il reverente omaggio agli Invitti della 3ª Armata in Redipuglia . . . .

RICOMPENSE COLLETTIVE

Citazione nel Bollettino di Guerra

Comando Supremo	- 23 Giugno 1918: Offensiva nemica sul Piave.

Encomi solenni

Comando 3ª Armata	- 13 Marzo 1916: Monte S. Michele.
	17 Gennaio 1918: Testa di Ponte di Capo Sile.
	29 Maggio 1918: Testa di Ponte di Capo Sile.
Comando XI C. A.	- 15 Novembre 1915: Monte S. Michele.
	6 Marzo 1916: Monte S. Michele.
	30 Giugno 1916: Attacco con i gas sul S. Michele.
	13 Luglio 1916: Azione del 29 Giugno sul S. Michele.
	8 Agosto 1916: Cime del S. Michele.
	20 Settembre 1916: S. Grado di Merna.
	13 Ottobre 1916: Pecinca.
Comando VII C. A.	- 6 Aprile 1917: Attacco austriaco a quota 144.
Comando XXIII C. A.	- 20 Maggio 1918: Testa di Ponte di Capo Sile.
	21 Maggio 1918: Testa di Ponte di Capo Sile.
	28 Maggio 1918: Testa di Ponte di Capo Sile.
	7 Aprile 1919: Offensiva austriaca del 15 Giugno 1918.
Comando Artiglieria XXVIII C. A.	- 31 Ottobre 1918: Passaggio del Piave.

Comando 29ª Divisione	- 20 Novembre 1915: Monte San Michele.
	29 Novembre 1915: Monte San Michele.
	16 Maggio 1916: Bombardamento di Monte Fortin.
Comando 22ª Divisione	- 30 Giugno 1916: Attacco austriaco con gas al S. Michele.
	11 Agosto 1916: Cime del San Michele.
Comando 23ª Divisione	- 12 Agosto 1916: Gorizia.
	21 Settembre 1916: S. Grado e Quota 265.
Comando 45ª Divisione	- 24 Ottobre 1916: S. Grado di Merna.
Comando 61ª Divisione	- 10 Luglio 1918: azione del Giugno 1917 sul Carso; azione del Luglio 1918 sul Piave.
Comando Art. 23ª Divisione	- 31 Dicembre 1918: Arijs-Paradiso.
Comando Brigata Catanzaro	- 8 Agosto 1916: Gorizia.
Comando Brigata Lombardia	- 21 Settembre 1916: S. Grado e Quota 265.

POSTUME

Val più di cento vite l'epica gesta
che abbiamo vissuto.
G. Ambrosi

Come vivo il ricordo, così tenace, - in chi ne fece parte, - rimase l'attaccamento al glorioso 37° .

A Roma, sotto l'egida del Generale Edoardo Rignon prima, del Colonnello Angelo Sagna poi, fu perennemente accesa, e particolarmente vivida, questa simbolica fiamma.

Ad essa spesso si volgeva il pensiero degli Ufficiali e dei gregari sparsi per l'Italia e per il Mondo (ce n'è in Egitto, nel Brasile, in Svizzera....).

Una riunione fraterna e cordiale, di cui si occupò anche la stampa della Capitale, ebbe luogo ad Ostia il 12 Giugno 1927.

Per iniziativa di Tullio Capocaccia, ex-ministro delle comunicazioni *del Reggimento, fu, in quella circostanza, lanciata l'idea di un ritorno del 37° ...*

in borghese dove esso aveva combattuto in grigio verde. Per la compilazione del programma di attuazione di tale proposta fu costituito un Comitato presieduto dal Colonnello Sagna e avente per Segretario l'instancabile Capocaccia, tanto volonteroso quanto abile organizzatore.

L'invito lanciato ai Reduci trovò entusiastici consensi: tanto che nel Settembre dell'anno successivo attuarono il pellegrinaggio simbolico.

In numerosa comitiva tornarono sul Carso per sostare nelle piazzole che seppero le più roventi lotte e i più snervanti tiri di controbatteria, per ripercorrere gli spinosi sentieri degli osservatori e delle pattuglie, per rivivere con i Compagni lasciati negli umili Cimiteri di guerra. Per Essi, in modo particolare, la nostra memoria è legata per sempre a quelle località....

A Cima 3 del San Michele, in ricordo del pellegrinaggio e in omaggio ai Caduti, fu lasciata una targa in bronzo, nella quale è illustrato l'eroico episodio di Guido Pellizzari che « in volontaria suprema sfida, assurge tra gli Eroi! ».

La targa fu ridotta in pregevole medaglia-ricordo, di cui ogni Reduce del Reggimento ha voluto provvedersi, anche se non ha potuto partecipare al pellegrinaggio.

*
* *

Il 30 Agosto e il 4 Novembre 1929, altri gruppi di Reduci del 37° nuovamente si recarono al San Michele per curare la messa in opera di un grazioso Monumentino, cui è applicata la suddetta targa, e che ricorda e ricorderà sempre ai numerosi visitatori che salgono quella Cima sacra, *non solo la gloria di un Reggimento che ivi pugnò, ma anche i vincoli fraterni che animarono ed animano coloro che ne fecero parte: Caduti e reduci!*

Dice la pergamena murata nella Stele:

QUESTO CIPPO - RICORDI AI POSTERI - I VALOROSI DEL 37° ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA - CADUTI NELLA GRANDE GUERRA 1915|1918.

DELIBERATO NEL PELLEGRINAGGIO DEL 1928 - I COMPAGNI SUPERSTITI - LO VOLLERO OVE S'ACCENTRA IN SIMBOLO - LA GLORIA D'OGNI BATTAGLIA - PER LA CONQUISTA DEI CONTRASTATI CONFINI.

E QUI CONVENUTI PEL SACRO RITO - OGGI 4 NOVEMBRE 1929 - CONDOTTIERI E COMMILITONI - NEL NOME D'ITALIA - RINSALDANO CON LA RELIGIONE DELLE MEMORIE - IL VINCOLO CHE LI AFFRATELLÒ SUI CAMPI DEL CIMENTO.

MONTE SAN MICHELE - CARSO - XI ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA.

S. M. il Re Vittorioso si degnava ricevere, in particolare udienza, i Reduci che ebbero l'alto onore

di poterGli presentare in omaggio tre esemplari - in bronzo, in argento, in oro - della Medaglia commemorativa, e un regale Album di fotografie con i particolari del Monumentino .e la seguente dedica in artistica pergamena :

GLI EX-COMBATTENTI DEL 37° REGG. ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA - CON INCROLLABILE FEDE E DEVOZIONE PRONTI AD OGNI NUOVO CIMENTO - GIURANO ALLA MAESTÀ DEL LORO AMATO RE - DI RINNOVARE - SEMPRE E DOVUNQUE - LE GLORIOSE GESTA DEI FRATELLI EROICAMENTE CADUTI PER LA PATRIA. - MDCCCCXXX.

*
* *

E ancora, il 28 Ottobre 1934, una rappresentanza del 37° fu invitata dal Podestà di Farra ad intervenire all'inaugurazione del nuovo edificio scolastico eretto in Villanova e che, con felice ed encomiabile pensiero, si volle intestato alla Medaglia d'oro GUIDO PELLIZZARI.

La rappresentanza — numerosa e degna — offrì alla nuova Scuola la Bandiera della Patria e un ingrandimento fotografico dell'Eroe.

Il cui nome, ivi divenuto illustre, e le cui vicende gloriose, ivi coronate dal volontario sacrificio supremo, suoneranno così di monito perenne in quelle contrade, che il suo sangue bagnò a contributo prezioso della loro redenzione.

Miglior simbolo e modello non si poteva offrire alle novelle generazioni della più grande Italia!

*
* *

Belli e significativi anche i pellegrinaggi *compiuti dalle balde comitive di giovani studenti del R. Istituto Tecnico Commerciale di Foligno.*

Per due volte, nell'Aprile 1930 e nell'Aprile 1934, ritennero di non poter coronare i loro viaggi di istruzione nelle Venezie, meglio che con la suggestiva visita ai campi di battaglia del Carso. E, memori che il 37° fu Reggimento della loro Città, vollero sostare avanti alla Stele eretta in ricordo delle sue gesta, che piacque loro udir rievocar sul posto stesso che ne fu, per gran parte, teatro.

*
* *

Questi alcuni dei ritorni in comitiva.

Numerosissimi i ritorni isolati.

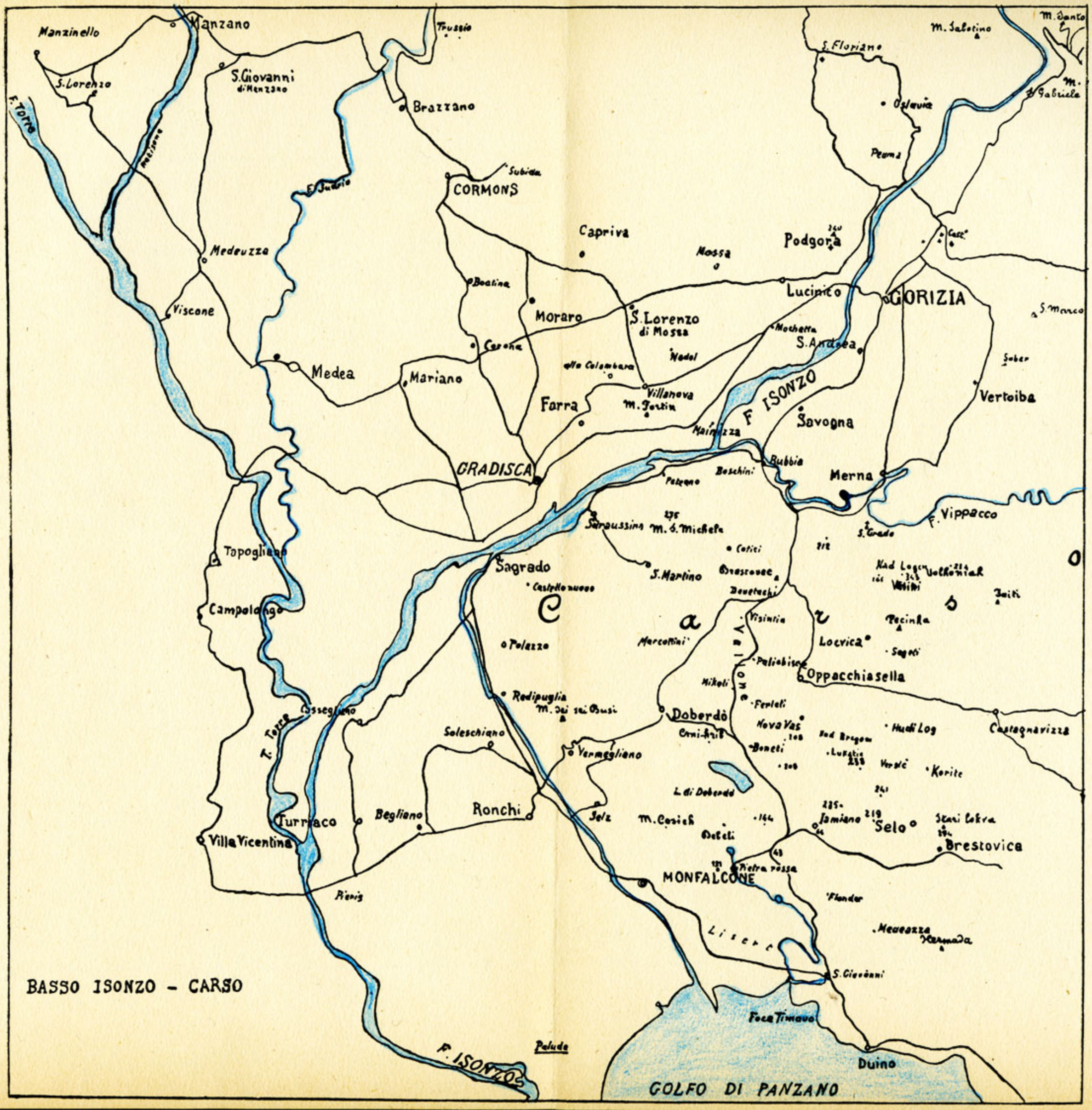
Quanti i ritorni in spirito?... Nessuno potrebbe forse enumerarli; e queste pagine perderebbero il carattere di monografia reggimentale se vi ci si volessero anche solo provare.

Bisognerebbe poter conoscere e seguire il pensiero di quanti reduci ancor vibrano del sacro fuoco che li animò nelle battaglie: del pio colono e del modesto operaio, del professore e dello scienziato,

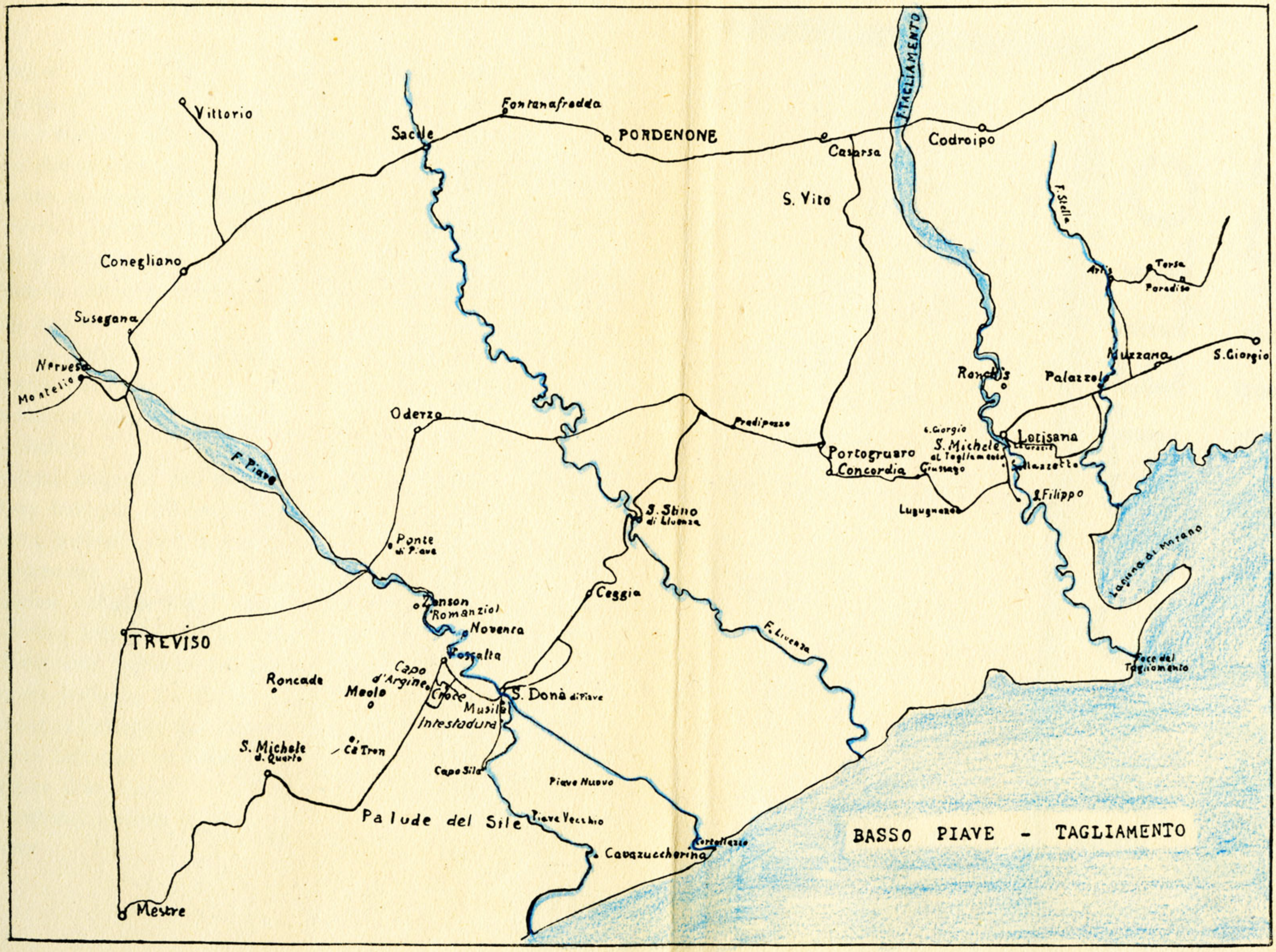
dell'uomo d'armi e di politica, di tutti coloro, insomma, che vi furono, vi combatterono, vi soffrirono, vi lasciarono la parte migliore di loro stessi.

Poichè per il vero Combattente, anche se il caso o la fortuna gli ha fatto compiere mirabilia *nel dopo-guerra, il periodo più bello e più luminoso della vita, il periodo cui nostalgicamente ritorna più spesso e più volentieri è quello della guerra da lui vissuta, combattuta e vinta.*

È ben per questa superiorità di cui chi ha fatto la guerra si sente insignito che « oggi — *come incide il Duce dell'Italia nuova* — tutti vorrebbero esserci stati!.... Nè la ricchezza, nè le cariche valgono la qualifica di combattente ».



BASSO ISONZO - CARSO


Vittorio
Fontanafredda
Sacile
PORDENONE
Cesarsa
F. TAGLIAMENTO
Codroipo
S. Vito
F. Stella
Conegliano
Arlis
Torsa
Paradiso
Susegana
Nervesa
Montello
Muzzana
S. Giorgio
Ronchis
Palazzolo
Oderzo
Predipozzo
S. Giorgio
Lorisana
S. Michele al Tagliamento
Portogruaro
Concordia
Gruisago
Bellazzetto
F. Piave
S. Filippo
Lugugnana
S. Stino di Livenza
Ponte di Piave
Laguna di Marano
Ceggia
Zenson
Romanziol
Noventa
TREVISO
F. Livenza
Fossalta
Capo d'Argine
Roncade
Meolo
Croce
S. Donà di Piave
Musile
Intestadura
Foce del Tagliamento
S. Michele d. Quarto
Ca' Tron
Capo Sile
Piave Nuovo
Palude del Sile
Piave Vecchio
Cortellazzo
Cavazuccherina
Mestre
BASSO PIAVE - TAGLIAMENTO

INDICE

Premessa . . . . . Pag. 9
Costituzione . . . . . » 13
Ultimi preparativi e partenza pel fronte » 17
Primo sbalzo offensivo . . . » 23
La prima battaglia dell' Isonzo . . » 27
La seconda battaglia dell' Isonzo . » 31
La terza battaglia dell' Isonzo . . » 41
La quarta battaglia dell' Isonzo . . » 47
Primo inverno in linea . . . » 55
La quinta battaglia dell' Isonzo . . » 61
L'attacco con i gas . . . . » 69
La sesta battaglia dell' Isonzo . . » 73
San Michele . . . . . » 77
La settima battaglia dell' Isonzo . . » 81
L'ottava battaglia dell' Isonzo . . » 83
La nona battaglia dell' Isonzo . . » 85
Rinnovamento . . . . . » 87
La decima battaglia dell' Isonzo . . » 97
L'undecima battaglia dall' Isonzo . . » 101
La dodicesima battaglia dell' Isonzo . » 105
La prima battaglia del Piave . . » 125
La seconda battaglia del Piave . . » 133
La terza battaglia del Piave . . » 137
In regime d'armistizio . . . » 139
Dati statistici inerenti al 37° . . » 143
Postume . . . . . » 147

Lire SEI